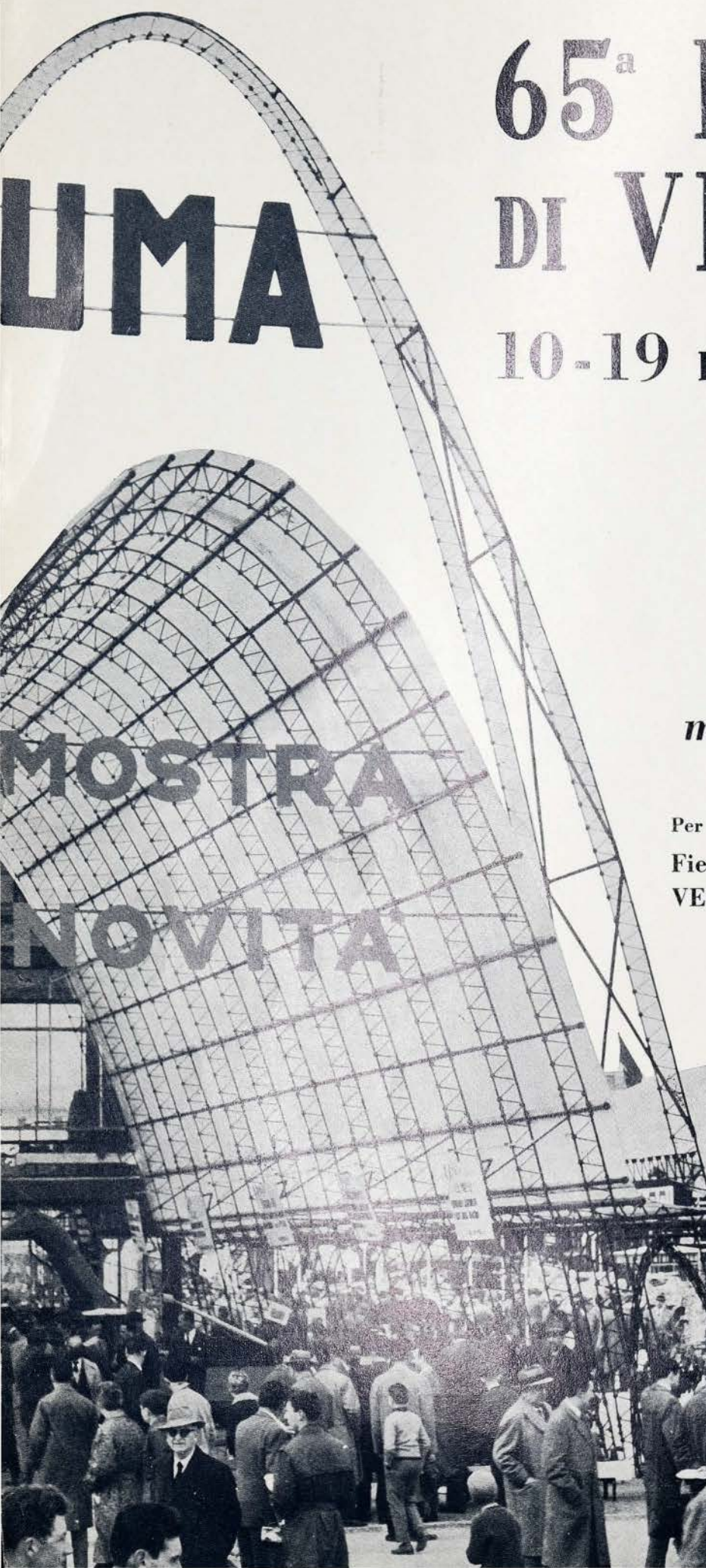


2

VERONA - AUTUNNO 1962

QUADERNI
DELLA
PROVINCIA



65^a FIERA DI VERONA

10-19 marzo 1963

*internazionale
dell'agricoltura
e zootecnia*

*salone della
macchina agricola*

Per informazioni:

Fiera di Verona, Cas. Post. 199
VERONA - Tel. 22204 - 23872

Bendini Frascaro

CASSA DI RISPARMIO DI VERONA VICENZA E BELLUNO

ISTITUTO INTERPROVINCIALE

Sede Centrale: Verona - Via Garibaldi, 1

*

115 DIPENDENZE NEI PRINCIPALI CENTRI DELLE PROVINCIE DI
VERONA - VICENZA - BELLUNO E MANTOVA

*

DEPOSITI: 118 MILIARDI

PATRIMONIO: 4 MILIARDI E 700 MILIONI

*

OGNI OPERAZIONE E SERVIZIO DI BANCA

ANTICIPAZIONI DI TESORERIA E MUTUI A LUNGO TERMINE
CON GARANZIA IPOTECARIA O SUI TRIBUTI DELEGABILI
ALLE AMMINISTRAZIONI COMUNALI ED AGLI ENTI PUBBLICI

casa editrice I.C.A.

via mazzini 27

verona

tel. 26172 - 27731

FORNITURE AGLI ENTI PUBBLICI

STAMPATI - CANCELLERIA

ARREDI SCOLASTICI

MOBILI PER UFFICIO

TARGHE E VERNICI

PER SEGNALETICA STRADALE

***per ogni coltura
per ogni terreno
usate i***



**fertilizzanti organici della
forven di verona**

ad alto contenuto di humus ed a potente carica batterica
i BIOFERT ridanno equilibrio e vita ai vostri terreni
favorendo più alti raccolti

**Direzione: Vicolo Brusco 2/b - Tel. 31813
Stabilimento: Via Roveggia - Tel. 20581**

Istituto di Credito Fondiario delle Venezie

PATRIMONIO : L. 9 miliardi - MUTUI : L. 145 miliardi

sede centrale : VERONA

- Mutui fondiari ordinari su fondi rustici e urbani
- Mutui di miglioramento agrario e per la formazione della proprietà contadina (**Piano Verde**)
- Mutui di credito edilizio
- Mutui per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità

**Concede anche,
sotto l'osservanza delle vigenti disposizioni:**

- Mutui edilizi a enti e società Cooperative con il contributo statale (legge 2 luglio 1949 n. 408)
- Mutui per lo sviluppo dell'economia montana (legge 25 luglio 1952 n. 991 - Fanfani: sulla montagna)
- Mutui a favore dell'industria alberghiera (leggi 4 agosto 1955 n. 691 e 15 febbraio 1962 n. 68)

*Le domande di mutuo si ricevono
presso tutti gli sportelli delle Casse di Risparmio delle Venezie*



ZONA AGRICOLA INDUSTRIALE DI VERONA

aree ancora disponibili mq. 2.000.000

FACILITAZIONI FISCALI - FERROVIARIE - DOGANALI

(D. L. 24 aprile 1948 - N. 579)

Per informazioni rivolgersi al

Consorzio ZAI Verona - Corso Porta Nuova 4 - Tel. 24.150

CARTOLERIA - TIPOGRAFIA - FORNITURE ENTI PUBBLICI

ditta V. ZANELLA

via 4 spade 7 - telefono 23.035 - verona



TRAU - arredamenti metallici per uffici

BREVETTI
SUSTA

MOBILI PORTA DISEGNI - ARMADIETTI - SCAFFALI
TAVOLI DA LAVORO **PER OFFICINA**

**Registri
Buffetti**

CONTABILITÀ A RICALCO - LIBRI CONTABILI
MAGAZZINO - OBBLIGATORI PER TUTTI GLI USI

ASSICURATEVI!

FIUMETER - PRAEVIDENTIA

SOCIETÀ DI ASSICURAZIONI E RIASSICURAZIONI AFFILIATE ALL'I.N.A.

SEDE IN ROMA

★

AGENTE GENERALE PER VERONA E PROVINCIA

COMM. ALBANO INGRAMI

VIA TEATRO FILARMONICO, 12 - TELEFONI 22.297 - 28.010

Prevedere è bene...

...ma provvedere è meglio

LE SOCIETÀ' ESERCITANO TUTTI I RAMI

Per qualsiasi informazione rivolgersi all'Agenzia generale

VIA TEATRO FILARMONICO, 12 - VERONA - TEL. 22.297 - 28.010



VALPANTENA

SOCIETÀ AUTOSERVIZI

(ITALIA) VERONA - VIA DEI MUTILATI, 3
Telefono 34125 (5 linee) - Telegr. Autovalpantena

**NOLEGGIO DI AUTOPULLMAN PER OGNI ESCURSIONE
E PER VIAGGI IN ITALIA E ALL'ESTERO**

VERONA - Via dei Mutilati - Tel. 34125	MALCESINE - Ag. Valpantena - Tel. 85094
VERONA - Piazza Isolo - » 34125	DESENZANO - Ag. Benaco - » 911000
LEGNAGO - Via Matteotti - » 20556	L I M O N E - Bar Turista - » 29
R I V A - Autostazione - » 2392	

VETRERIA GINO ROSSI

SPECIALIZZATA PER FORNITURE AD ENTI PUBBLICI E PRIVATI

Tutte le lavorazioni del vetro

VERONA

VIA S. MARIA ROCCA MAGGIORE, 22 - TELEFONO 24726

VETRI - CRISTALLI - SPECCHI
OPALINE - TERMOLUX - VETROCEMENTO
GIVRETTATI - INFRANGIBILI
PORTAVETRI BREVETTO "SACIL" - RIGATI E RETINATI
FINESTRE DA TETTO APRIBILI IN LAMIERA

PROGETTI E PREVENTIVI A RICHIESTA

la migliore e la più completa produzione mondiale
di macchine fotografiche e cineprese 8 e 16 mm.

servizi giornalistici

foto industriali

LUCIO GORZEGNO

VERONA - VIA ROMA, 11 - TEL. 22183

BANCA MUTUA POPOLARE DI VERONA

SOCIETÀ COOPERATIVA DI CREDITO A R. L.

ANNO DI FONDAZIONE 1867

SEDE CENTRALE : VERONA

9 agenzie in Verona - 43 dipendenze in provincia

BANCA AGENTE

per il commercio dei cambi e delle valute

Tutte le operazioni di banca e di borsa

E. PELLEGRINI

•
casalinghi

porcellane ceramiche
ferro smaltato
cristalli vetrerie
vasellame terraglie
posaterie alluminio
articoli da regalo

•

VERONA - Corso P. Borsari, 26 - Tel. 32312



cantieri
ornasari

arredamenti
self - service
frigoriferi

stabilimento - uffici tecnici - amministrazione:
verona - via centro 1/b - tel. 28826

FOTOINCISIONE SCALIGERA



rapida
e perfetta
esecuzione
cliches
e fotolito

VERONA
VIA N. MAZZA, 5 - TELEFONO 28204

DITTA ERNESTO CALDANA

lattoniere
idraulico
impianti sanitari

VERONA
VIA FILIPPINI, 29 - TEL. 34414

pollo
arena
rotolo
arena



il pollo
di montagna
allevato
con granoturco

sipa - sommacampagna - verona - telefoni 70.020 - 70.053

sono prodotti garantiti dall'autorità sanitaria
è il veterinario comunale che
contraddistingue ad uno ad uno ogni
"pollo arena" con sigillo numerato
dopo accuratissimo controllo

IRI FOTO

verona - via emilei, 9 - tel. 31.883

studio e
laboratorio
per
foto industriali
pubbлицitarie e
fotocolor

studio
Bolla
verona

bozzetti e progetti per
manifesti cartelli
calendari
cataloghi pieghevoli
monografie
etichette
confezioni
imballaggi
marchi di fabbrica
carte intestate
bianconero
pubblicità su quotidiani
e periodici
pubblicità cinematografica
e loro realizzazione

Cortella

TIPOGRAFIA VERONA
VIA MARCONI 10
TELEFONI 21157
21000

MODULI MECCANOGRAFICI

40.000.000

di lire sono stati spesi a tutt'oggi dal

CONSORZIO PROVINCIALE PRODUTTORI LATTE VERONA

per il piano di risanamento dalla tubercolosi
e per il miglioramento delle stalle dei soci



IL MINISTRO TRABUCCHI CONSEGNA I CERTIFICATI DI STALLA RISANATA AI SOCI DEL CONSORZIO



**con bovini sani
latte di qualità**

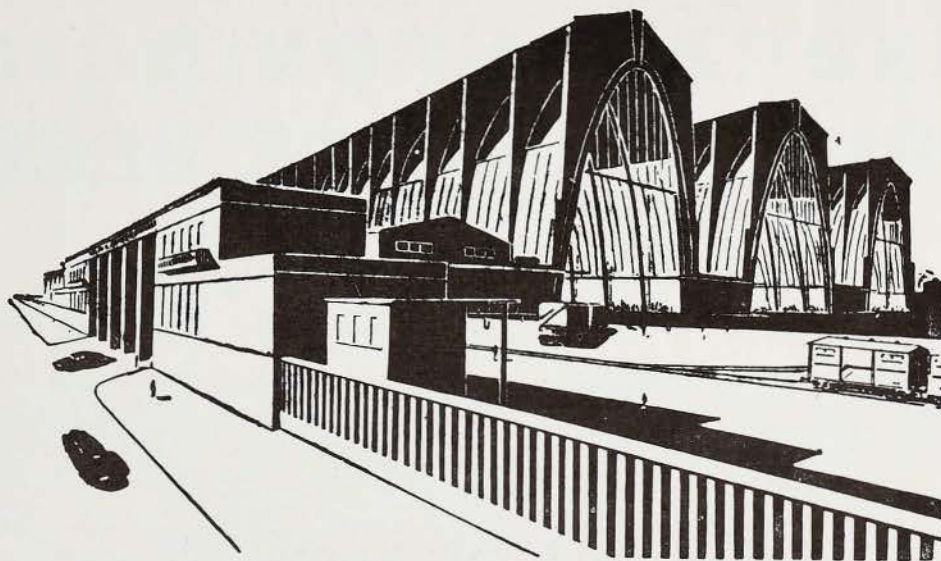
CENTRALE VERONESE DEL LATTE

VERONA - ZAI - TEL. 25832 - 34688

CENTRO CASEARIO DEL BASSON

VERONA - BASSON - TEL. 40220

VERONA



MERCATO ORTOFRUTTICOLO di VERONA

Il più grande centro
di raccolta
della migliore produzione
ortofrutticola

Capienza magazzini 200.000 q.li
125.000 mq. di aree
26.000 mq. di aree coperte
115 Ditte operatrici

Centro di ripesizione a tariffa internazionale
Magazzini raccordati con Stazione di Verona Porta Nuova
Stazione frigorifera specializzata dei Magazzini Generali

S E R V I Z I D I B A N C A S P E C I A L I Z Z A T I



ente marmi veronese

**La produzione
tipica
della provincia**



- 1 S. Vitale
- 2 Giallo reale
- 3 Giallo oro S. Ambrogio
- 4 Avana del Garda
- 5 Bronzetto
- 6 Gialletto Verona
- 7 Mandorlato Verona
- 8 Verdello
- 9 Rosso broccato
- 10 Rosso sanguigno
- 11 Rosso chiaro
- 12 Nembro rosato
- 13 Rosa vegerana
- 14 Rosa corallo
- 15 Chiampo perlato rosa
- 16 Chiampo perlato
- 17 Macchia vecchia italiana
- 18 Rosa del Garda
- 19 Breccia pernice del Pastello
- 20 Sant'Angelo del Pastello
- 21 Calcari lastriformi
- 22 Tufo di Quinzano

per informazioni :

ente marmi veronese vicolo cavalletto 4 - tel. 31.105 - verona



ALITALIA

VERONA MILANO ROMA

voli giornalieri

8.00	VERONA	22.00
↓		↑
8.30	MILANO	21.10
↓		↑
10.15	ROMA	19.40

Le possibilità di comodi e veloci collegamenti aerei è un fattore di grande importanza e ormai indispensabile per lo sviluppo economico, industriale e turistico di una città, di un'intera regione.

Dal 3 *aprile* VERONA è collegata a MILANO e ROMA con i magnifici quadrimotori di linea VICKERS VISCOUNT (velocità 550 km. - 48 posti - radar - cabina pressurizzata), e da MILANO, mediante facili coincidenze, a tutte le principali città d'EUROPA e del MONDO.

Verona e le Province circostanti (Trento - Bolzano - Brescia - Mantova - Vicenza) sono così inserite in una vasta rete di collegamenti aerei: approfittatene per i Vostri viaggi d'affari e turistici e per spedire le Vostre merci alle speciali tariffe ridotte dell'Alitalia.

Il Vostro Agente di Viaggio è persona esperta; telefonategli e concordate con lui il Vostro itinerario Alitalia.



ALITALIA



SOMMARIO

LUIGI BUFFATTI Uniti il Baldo e il Garda	17
PIERPAOLO BRUGNOLI Sviluppo e difesa di Verona	21
RENATO GOZZI Interdipendenza fra città e contado	25
FRANCO RIVA Tempo di biblioteche per tutti	27
SEGNI E FANFANI NEL VERONESE Fotoservizio	33

L'INDUSTRIA

MARIO FERRARI AGGRADI Programmazione democratica	41
GIORGIO ZANOTTO Non è più città-fortezza	45
LUCIANO GALLI DESIDERIO MURARI PIERO PEDERZOLI ENNIO MOLON Il decentramento industriale	49
ORAZIO VECCHI Anche a Verona il "miracolo"	57
GIACOMO GALTAROSSA Al primo posto l'industria	63
MANLIO RESTA Fotografiamo una situazione	69
VITTORINO STANZIAL Istruire per il benessere	77
GIANLORENZO MELLINI La pianificazione intercomunale	81

LE RUBRICHE

Cronache consiglieri	84
La Fiera di Verona	86
L'Estate teatrale	89
L'Unione Comuni Veronesi	90
Gli Enti montani	92
L'Ente turismo	94

QUADERNI DELLA PROVINCIA

Anno I - N. 2 - Autunno 1962

Pubblicazione trimestrale dell'Amministrazione provinciale di Verona

Direttore: **Cesare Tumolo**

Direttore responsabile: **Pino Sambugaro**

Direzione, Amministrazione, Pubblicità:
Palazzo della Provincia, piazza dei Signori, Verona
Telefono 25.9.81

La collaborazione avviene su invito.
E' autorizzata la riproduzione anche di parti di articoli e di dati, citando la fonte.

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV
Autorizzazione del Tribunale di Verona n. 155 del 3-7-1962
CORTELLA tipografia Verona

Un "Quaderno" L. 500 - Abbonamento annuo L. 1500



VERONA AUTUNNO

Uniti il Baldo e il Garda



La funivia che collega celermente il lago col Monte Baldo è la più felice e fedele dimostrazione degli ideali che animano e delle finalità che perseguono gli enti riuniti nelle due Comunità, e della feconda collaborazione con gli organi centrali. Con la funivia, inaugurata dal Capo dello Stato, non si è soltanto coronato il sogno di un appassionato e valoroso veronese — il gen. Pariani — ma si è potenziata l'attrezzatura turistica del Benaco e nel contempo si è compiuto il passo determinante per la valorizzazione di una splendida zona montana della provincia destinata ad attrarre col suo inconfondibile richiamo folle sempre più numerose di appassionati delle corroboranti escursioni e dello sport della neve.

DI
LUIGI BUFFATTI

Il 30 settembre, in una luminosa giornata di sole, il Presidente della Repubblica Antonio Segni inaugurava solennemente l'impianto della funivia Malcesine-S. Michele-Monte Baldo.

Iniziativa di particolare attrazione, ideata dal comitato generale Alberto Pariani e fatta propria dal Consorzio di enti pubblici e privati sorto allo scopo nel giugno del 1955.

Un'apposita pubblicazione diffusa per la circostanza illustra i criteri informativi, la preparazione del programma tecnico e finanziario, la trafila degli atti amministrativi, il corso dei lavori, l'ultimazione dell'opera.

Qui vogliamo vedere la cosa nei suoi aspetti esteriori, quelli cioè di apporto alla splendida zona — non esitiamo a ripeterla tale — che il Garda e il Baldo inscindibilmente presentano all'occhio e allo spirito ammirati di ogni cultore della natura: apporto di più ampia visione, di sconfinato godimento degli orizzonti, per lo sguardo che affonda la luce nell'azzurro del magnifico lago, e spazia ad un tempo, come in un abbraccio ideale, alle cime vicine e lontane che tutto intorno, sino all'estremo, ne fanno incantevole cornice.

E' dovere di chi attende al pubblico bene operare

così che il cittadino partecipi delle bellezze sublimi che Iddio ha create, per l'elevazione dell'animo, per l'esaltazione di ciò che ascende dalle inevitabili tristezze della vita, per rendere più sereno e più vivo il frutto del lavoro, più lieve la quotidiana fatica.

A questo quadro di finalità superiori, volge la ricerca dei mezzi concreti che ne possono attuare il conseguimento: ricerca che gli enti locali, in comprensiva collaborazione con gli organi centrali, possono utilmente disporre secondo i programmi che le varie esigenze consigliano.

Se la funivia Malcesine-Monte Baldo si è realizzata, merito è degli enti che ne hanno intuito la funzione, ed hanno operato in piena intesa come per una conquista che può aiutare la soddisfazione di aspettative lungamente concepite nel più vasto quadro di vitali bisogni.

Nulla che abbia incrinato questa volontà: il Consorzio istituito allo scopo, sorto e vissuto nel clima di una cooperazione cosciente e appassionata, ha raccolto in sé le aspirazioni comuni dei veronesi amanti del loro lago, vincolati per tradizione immemorabile agli auspici del patrio monte che vi si immerge perenne, nel concorde impegno di valorizzarne turisticamente



le insuperabili attrattive, di sollevarne e potenziarne l'economia, di stimolare e di approfondire i legami affettivi dell'uomo e del cittadino ai luoghi che gli diedero i natali, in questa bellissima Italia.

Una convergenza da più vasti confini, dalle vicine province, da tutte le rive del Garda, interpretava le conformi attese di quanti vivono quest'atmosfera di armoniose promesse.

La Comunità del Garda, che raccoglie in sé le volontà operose di tutte le popolazioni del lago, istitutivamente rivolte allo studio dei problemi di vita di tutte e di ognuna, non poteva e non può non vedere nell'iniziativa, se pur preminentemente legata alla zona in cui è sorta e funziona, la certezza di un bene presente e futuro, a tutti comune, per l'attrazione fascinatrice di tanto mirabile natura.

Nessuno degli scopi ispiratori che alla Comunità del Garda, come a quella più recente del Baldo, han dato vita e materia di esame, può ritenersi estraneo ai benefici e all'influenza dell'opera. Perché l'incremento della navigazione interna, i particolari aspetti dell'agricoltura, l'olivicoltura e la silvicoltura specialmente, la disciplina delle acque, la protezione ittica, così come, in altro settore di cura, l'attrezzatura alberghiera, la difesa e la dignità del costume, e quant'altro, nell'ambito delle attività turistiche di più ampio respiro, attiene alle esigenze di questa nostra terra, palesano elementi che van tutti a confluire in uno sviluppo coerente di forze produttive coordinate ad uno stesso programma di immediate e mediate umane e superiori conquiste.

Se ci soffermiamo, al riguardo, ad esaminare alcuni soltanto dei problemi che interessano, come dianzi, la zona del Garda, e che entrambe le Comunità han fatto propri, vediamo come tutti gli argomenti di possibile attenzione trovino utile incidenza anche in quest'ultima iniziativa degli enti veronesi.

Prescindiamo qui dall'evidente correlazione fra l'incremento del traffico collegato alla navigazione lacuale (e al cui sviluppo la Comunità del Garda ha offerto particolari premure in appoggio e collaborazione alla opera solerte e saggia dei funzionari della gestione statale) e il traffico che verrà ad assumere la funivia: tanto è ovvio il rapporto.

Ma, nel campo dell'agricoltura e, in ispecie della olivicoltura, basta pensare alla zona sino ad una certa quota percorsa dalla funivia, per dedurne *de visu* che la vasta amenissima superficie interamente coperta dagli olivi costituisce un aspetto insostituibile del paesaggio, giù giù sino al piano ed al lago, talchè, oltre all'apporto certamente apprezzabile a beneficio della economia lacuale, l'occhio afferra ed apprende la seduzione di un panorama che non permette negligenza di cura e omissione di cautele.

(Una pubblicazione sulla olivicoltura benacense, è





in corso da parte della Comunità del Garda, a cura del direttore dell'Istituto sperimentale di frutticoltura e del direttore dell'Osservatorio fitopatologico di Verona).

E se lassù soffermiamo lo sguardo alle ampie distese di verde cosparse dalla magnifica flora del Baldo, il rispetto affettuoso alla natura accentua il desiderio di stimolare e difenderne la protezione contro l'istinto mal frenato del turista occasionale: onde l'afflusso degli appassionati reso possibile dal facile e continuativo trasporto funiviario, mentre li pone in sempre maggior numero a contatto delle purissime meraviglie della nostra montagna, educa l'animo vieppiù all'esempio dei cultori e studiosi di tanto raro patrimonio floreale.

(Si preannuncia comunque, a riguardo della flora del Baldo, e a conforto degli amanti della montagna, un provvedimento di autorità per la sua tutela e difesa).

Così la solenne inaugurazione testè celebrata sotto gli auspici del Capo dello Stato ha consacrato la volontà concorde degli enti e delle popolazioni del Garda tutto e del Baldo ai preminenti valori di una vita materiale e morale di sempre più convinta civiltà umana e cristiana.



Sviluppo e difesa di Verona

L'espansione della città e la conservazione del centro storico — quello di Verona è ancora uno dei più integri della penisola — hanno polarizzato l'interesse del convegno di giugno alla Gran Guardia - Conservatori e progressisti non si sono scontrati, ed è prevalsa la saggia opinione che i due problemi vanno risolti insieme - Città lineari industriali per accogliere le nuove imprese - Dopo le relazioni di base, le mozioni conclusive hanno posto l'accento, specialmente, sul piano regolatore intercomunale, sul trasferimento del centro direzionale, sulle agevolazioni per il restauro dei vecchi edifici - Richiamata nell'intervento dell'avv. Gozzi l'unità storica, geografica e sociale di Verona.



DI
PIERPAOLO BRUGNOLI

Tutti d'accordo nel risolvere i problemi di Verona città in un più vasto quadro di interessi territoriali. Così si sono dichiarati relatori e congressisti al primo convegno per lo sviluppo e la difesa di Verona, svoltosi, a cura del Comune, negli ultimi giorni dello scorso giugno, nell'ampio ed ospitale palazzo della Gran Guardia.

Due i cardini fondamentali sui quali hanno fatto perno i lavori: lo sviluppo della città che è capoluogo di questa fiorentissima provincia e la conservazione di un centro storico che, nonostante le ingiurie patite dall'incuria, dai bombardamenti e dalla speculazione edilizia, è ancora uno dei più integri fra quelli della penisola.

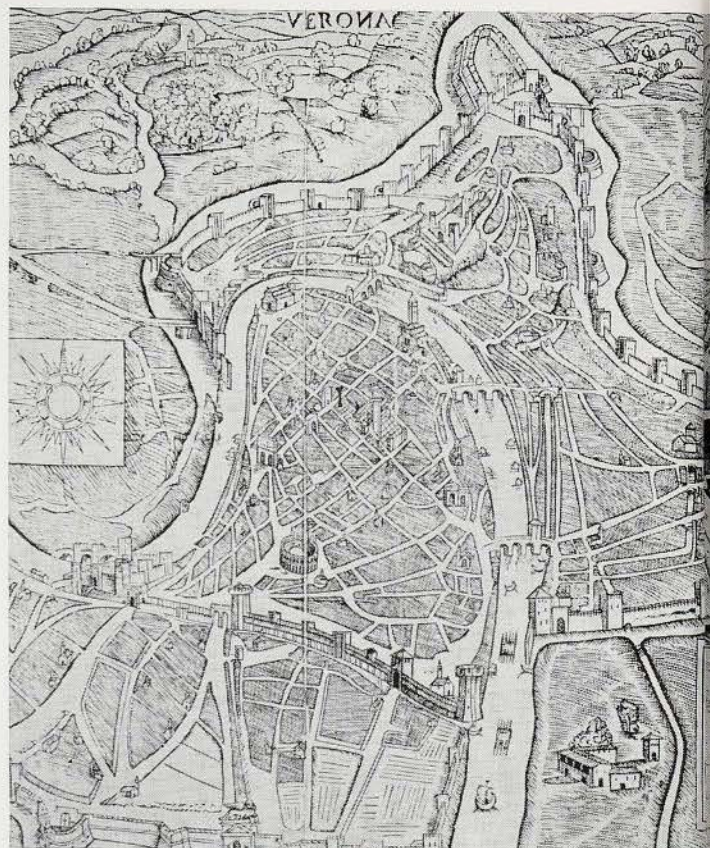
Due temi che potevano sembrare antitetici. Talchè si poteva prevedere che una parte dell'assemblea fosse indotta a giocare il ruolo della conservazione, e l'altra un ruolo più progressista. Come era giusto, invece, salvo beninteso alcuni pochi dissenzienti, i più si sono resi convinti, e fin dalle prime battute del convegno, che i due problemi potevano essere, ed andavano, risolti insieme.

Non v'è infatti, tanto per accennare soltanto a qualcuno dei grossi problemi messi sul tappeto, chi non si renda conto di come il trasferimento di alcuni settori dell'attività economica in zone che non siano quelle assegnate loro dalla tradizione, sia il solo provvedimento capace di assicurare a quelli una sede più consona alle loro necessità e al centro storico la sua conservazione.

Del resto stiamo scrivendo cose troppo ovvie, e non è quindi il caso di ricamarci sopra: la scienza urbanistica, che anche nel nostro paese ha validissimi cultori, lungi dall'accademismo letterario d'altre stagioni, sa oggi che i problemi della vita di una città vanno risolti globalmente.

Nell'incontro di uomini disposti a mettere l'una accanto all'altra tanto questa come quella esigenza della comunità, saranno rispettati sia i vecchi che i nuovi valori delle città, di un popolo che accanto ad una sua storia e ad un suo patrimonio artistico e culturale, ha da salvare anche una sua nuova economia, una sua industria e nuove forme di vita associata.

La relazione del prof. Gasparini sulle previsioni di



sviluppo dell'economia veronese, quella del prof. Piccinato sul piano regolatore ed infine quella del prof. Bonelli sulla conservazione ed il restauro del centro storico, hanno perfettamente messo a fuoco, in sostanza, non solo l'esigenza di una collaborazione fra i tecnici dei vari settori, ma anche il fatto che la nuova Verona dovrà salvare se stessa salvando il centro storico.

E' apparso a tutti inderogabile infatti — ed è una delle acquisizioni più vistose del convegno — che i nuovi centri direzionali non possano e non debbano alloggiare là dove era il centro direzionale della città medievale e che le nuove imprese debbano evitare di addentrarsi attorno alle mura magistrali per disporsi in "città lineari industriali", come le chiama Le Corbusier.

Giustamente allora l'avv. Gozzi, invitato a portare il suo saluto al convegno in qualità di presidente della Provincia, poteva esortare i convegnisti a porre il tema della difesa e dello sviluppo di Verona con maggior respiro possibile, avendo appunto presente quella più vasta unità storica, geografica e sociale di cui la città di Verona è al centro.

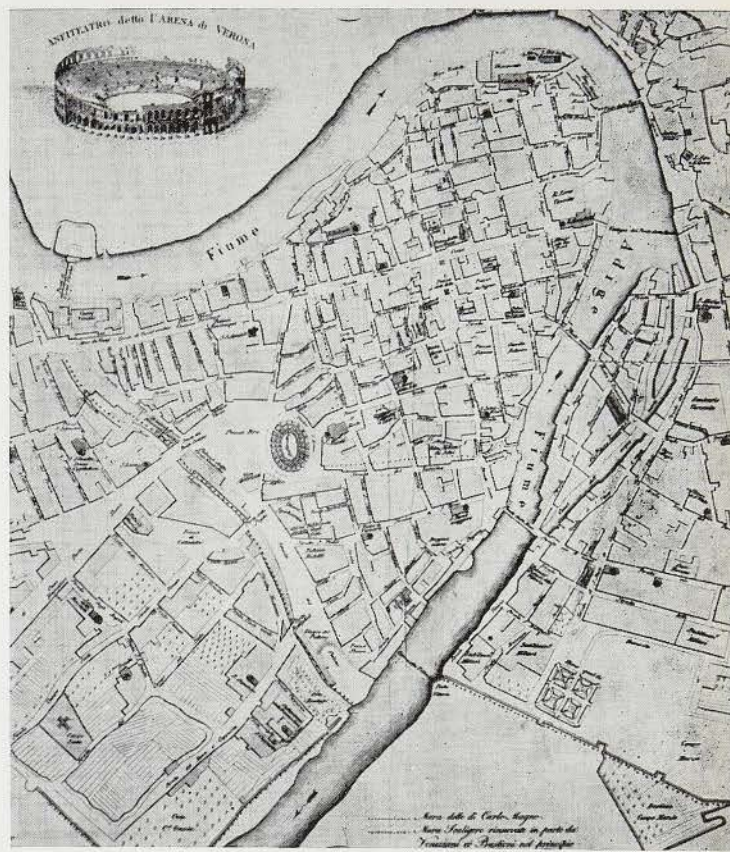
Dal piano regolatore cittadino al piano regionale dunque. E se le rose sono destinate a fiorire e se l'incontro dei tecnici sarà anche per un prossimo fu-

turo accorto e lungimirante e se la volontà dei politici saprà tradurre in provvedimenti sensati le indicazioni degli uomini di studio, forse Verona rischierà di non diventare la grande città radialconcentrica tentacolare del primo ciclo dell'era macchinistica.

Un convegno non è cosa di tre giorni: ha, o almeno dovrebbe avere, un suo passato e un suo futuro. Quello che si è svolto questa estate alla Gran Guardia un suo passato lo ha avuto. E qui mi piace di ricordare la coraggiosa, perchè spesso non ben compresa ed anche avversata, presenza sul piano cittadino di un gruppo di giovani che, in collaborazione con l'Ordine professionale, hanno dato vita e ossigeno al periodico "Architetti - Verona".

Nata come notiziario dell'Ordine, la rivista ha pubblicato in seguito, una volta riuscita a farsi le ossa, una serie di contributi destinati a far maturare velocemente il disagio per una situazione che dal dopoguerra a questa parte si era andata creando a Verona, proprio in ordine allo sviluppo della città e alla difesa del suo centro storico.

La comprensione dell'Amministrazione comunale poi, in ispecie del Sindaco prof. Zanotto e del direttore dei Musei prof. Magagnato, ha dato corpo a queste istanze con l'assumersi la promozione del convegno,



venuto a celebrarsi a dieci anni dall'approvazione di un ormai inadeguato piano regolatore e per il quale sono state presentate numerosissime le memorie di tecnici e di studiosi.

Non è in caso di prendere in esame, in questa sede, il materiale presentato sotto forma di memorie e attraverso una mostra cartografica all'attenzione dei convegnisti, ma non ci si può tuttavia esimere dal fare una seppur breve cronaca delle tre giornate che hanno visto impegnati relatori e intervenuti nello studio dei grossi problemi che il convegno prospettava.

La prima relazione — quella del prof. Gasparini — è servita a fornire ai congressisti indispensabili dati sulle condizioni dell'agricoltura italiana e veneta, sui movimenti interni di popolazione, sull'economia veronese durante l'ultimo decennio e su tutti quei fenomeni di carattere statistico che devono, come tali, interessare da vicino anche l'urbanista, nel momento della pianificazione.

Timide ipotesi sul futuro il prof. Gasparini ha avanzato anche in ordine all'industrializzazione della provincia, ma previsioni più sicure in questo campo potranno essere fatte, forse fra qualche mese, da chi ha già ricevuto dall'Amministrazione provinciale l'incarico di studiare a fondo i problemi di questo settore.

Il prof. Piccinato dal canto suo ha insistito perchè la visione dei problemi connessi con la pianificazione urbanistica sia la più illuminata, superando cioè l'ambito del Comune per considerare quello più vasto della provincia o della regione. Egli ha anche insistito perchè dalla concezione monocentrica del nucleo abitato si passi ad una concezione aperta. Soltanto creando una città "aperta", ha giustamente detto il prof. Piccinato, i nuclei storici saranno sollevati dalle pressioni che li faranno altrimenti scoppiare.

L'ultima relazione è stata quella del prof. Bonelli che, oltre a trattare i problemi generali connessi al restauro e alla conservazione delle città antiche, ha speso anche più d'una parola per ribadire come il piano regolatore generale del Marconi sia da ritenersi oggi assolutamente superato, per quanto riguarda gli sventramenti e gli allargamenti previsti.

Convogliare altro traffico nel centro storico, egli ha detto, equivale a provocare sicuramente tutti quegli inconvenienti che si sono fin qui lamentati. La vecchia città non può continuare ad essere per buona parte anche il centro direzionale e per questo egli ha proposto che le attività commerciali, imprenditoriali, pro-

Quattro mappe di Verona. Secoli XV, XVI, XVIII e XIX.

fessionali, abbiano a svolgersi fuori dalla cinta delle mura magistrali.

Omettendo a questo punto di riferire su altre comunicazioni fatte al convegno da parte di professionisti, studiosi di problemi urbanistici, funzionari di soprintendenze, docenti universitari ed altri, non si può tuttavia trascurare di scrivere qualcosa intorno alle mozioni che, al termine delle tre giornate di studio, sono state presentate all'approvazione del consesso.

Non di tutte indubbiamente, ma soltanto di quelle che sono apparse le più qualificate. La qualificazione di questi testi del resto è in diretta relazione alle firme dei presentatori ed è significativo rilevare che attorno alle mozioni da qualificarsi come le più responsabili, si siano addensate le firme e i consensi sia dei relatori come di quanti hanno dimostrato maggiore preoccupazione per gli interessi della comunità nei confronti degli interessi privati.

Una di queste mozioni ha fatto voti che si dia rapido inizio allo studio, sotto l'egida dell'Amministrazione provinciale, di un piano regolatore intercomunale, redatto da un comitato di urbanisti particolarmente qualificati, dai progettisti dei piani dei singoli Comuni e dai rappresentanti delle Amministrazioni comunali interessati.

A proposito del centro storico, un'altra mozione, considerata la gravità della situazione per la sempre più grande spinta edilizia, rilevata l'assoluta necessità di assicurare la salvaguardia e l'integrità dell'intera parte di Verona compresa entro la cinta delle mura magistrali, ha auspicato il trasferimento fuori mura del centro direzionale.

Sempre gli estensori di questa mozione hanno pure proposto la sollecita istituzione di un organo di studio permanente per l'elaborazione dei piani di risanamento conservativo, ed ha impegnato l'Amministrazione co-

munale di Verona a porre immediatamente in atto gli strumenti di salvaguardia realmente adeguati mediante l'adozione dello stato di fatto del centro storico come piano particolareggiato delle relative zone.

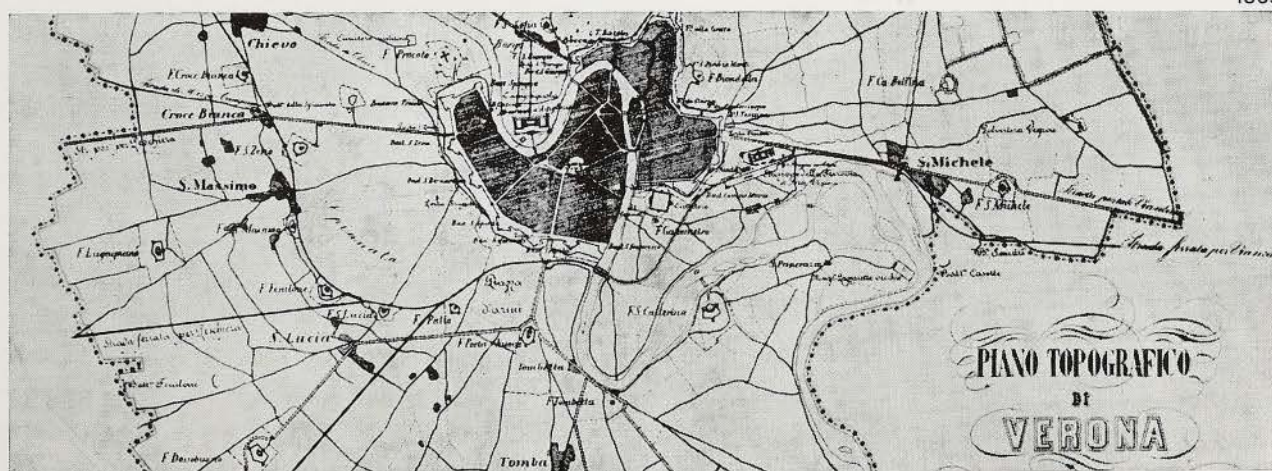
Una terza mozione sullo stesso argomento ha giustamente auspicato poi che ai proprietari dei vecchi fabbricati sottoposti a vincolo di non demolizione e che provvedano al loro risanamento, sia accordata l'esenzione per venticinque anni dalle imposte dirette come per le nuove costruzioni, ed augurato che i restauri, in analogia a quanto avviene per quelli delle ville venete, possano effettuarsi con mutui a condizione di particolare favore.

Adesso le memorie presentate al convegno, le relazioni, gli interventi e gli ordini del giorno stanno per essere raccolti e pubblicati. Saranno questi atti il primo volume di una serie di studi sull'argomento, o saranno destinati invece a lasciare il tempo che i convegnisti hanno stigmatizzato e condannato?

Si ha motivo di pensare che la prima ipotesi sia più probabile della seconda. Le pubbliche Amministrazioni infatti — e in maniera tutta speciale la Provincia — sembrano bene intenzionate a progredire sulla strada degli studi e degli approfondimenti, e le iniziative annunciate dall'avv. Gozzi proprio al convegno per lo sviluppo e la difesa di Verona, sono già bene avviate a realizzazione.

Allora a questo volume se ne aggiungeranno degli altri che diranno in termini quantitativi e qualitativi dell'interesse che le pubbliche Amministrazioni, gli enti, le associazioni di categoria e i cittadini dimostrano, perchè i grossi problemi di una Verona che cammina — pur non rinunciando ad un patrimonio culturale ed urbanistico di un glorioso passato — abbiano a trovare equa soluzione.

1869



Interdipendenza fra la città e il suo contado

L'INTERVENTO DELL'AVV. GOZZI

Signor Sindaco, signori,

La ringrazio, signor Sindaco, di avermi invitato a portare a questo onorevole consesso il saluto dell'Amministrazione provinciale. Lei ha voluto così testimoniare che la presenza della Provincia ha un significato del tutto particolare che doveva essere sottolineato.

Lo sviluppo di Verona e la difesa di questa nostra città, duplice aspetto di unico tema, è problema che appassiona tutti coloro che amano questa bella e fervida città, sentito in particolare dai suoi figli, cura ed impegno di coloro che sul piano democratico esprimono questa civica comunità, e alla cui intelligenza il voto dei cittadini ha affidato utili strumenti per difenderla e svilupparla.

Nei nostri tempi tuttavia, in cui la molteplicità dei valori e degli interessi variamente intersecantisi tra loro rende sempre più attuale e sentito l'originario concetto della pluralità delle società, tra loro armonicamente coordinate al bene comune, con distinzioni di compiti e di fini, il contributo dei soli responsabili della civica Amministrazione sarebbe stato, in questa occasione, utile ma parziale.

Lodevole quindi da parte del Comune il chiamare vicino a sé la Provincia e la Camera di commercio; necessario del pari il contributo di chi parla dei compiti che lo Stato ha per questi problemi, di chi rappresenta i valori della cultura e della tecnica connessi al tema proposto.

Chi ha l'onore di parlare per la Provincia di Verona non può che permettersi di esortare tutti a porre il tema proposto per questo convegno con il maggior respiro possibile, avendo presente sempre quella più vasta unità storica, geografica e sociale, nella quale sta come gemma preziosa la città di Verona, che nella sua stessa giacitura così protesa dai colli al piano attorno al nostro fiume sembra esser sorta per germinazione spontanea della più vasta terra che la circonda.

Poche province possono vantare una storia di tanta unità tra città e territorio attraverso i secoli; la nostra storia sta principalmente in un rapporto di interdipendenza tra la città ed il suo contado.

Gli stessi più recenti e significativi fatti confermano l'attualità di questo concetto; la mobilità della nostra popolazione si realizza principalmente in un eccesso di addensamento sulla città di gente della campagna e

dei centri minori, sicchè indubbiamente la difesa e lo sviluppo di Verona abbisognano di impostazione ampia e coordinata: Verona si difende a Villabartolomea ed a Velo non meno che in borgo Roma o in borgo Venezia.

Le difese militari che cingevano Verona e ne appiattivano il territorio non da molto tempo sono cadute: il respiro della città, dei centri minori, della campagna si è fatto più profondo ma non ha ancora assunto un ritmo ordinato.

Il saluto quindi della Provincia di Verona da parte di chi, per voto popolare, è stato chiamato a preoccuparsi in via primaria del bene del popolo veronese; della città come dei centri minori, della campagna, della montagna, non può che esprimere il voto per il rafforzamento dell'armonia tra gli elementi che compongono questa unità nel grande quadro della regione e della nazione.

Le Province amano il discorso del coordinamento e dell'integrazione, amano farlo frequentemente forse e come tutti i giovani (non abbiamo ancora un secolo di vita) che qualche volta amano parlare più che lavorare; lo devono spesso sottolineare di fronte al vivace eccesso di isolamento sentito dai secolari Comuni specie di fronte ad una crescita notevolissima di ragioni, quali la progressiva intensificazione dei rapporti della convivenza, il perfezionamento e la moltiplicazione dei bisogni collettivi, il progresso delle manifestazioni di solidarietà e di collaborazione sociale, temi tutti che spesso non possono essere più contenuti nell'ambito di un Comune.

Mi è gradito ricordare in questo convegno comunale, questi nostri temi provinciali anzitutto perchè l'Amministrazione comunale di Verona ed in particolare il suo Sindaco ha sempre sentito l'utilità di armonizzare lo sviluppo della città su di una impostazione più vasta che non sia quella del suo territorio; in secondo luogo perchè da questa ampia impostazione trarranno utili contributi non solo le specificazioni di prospettive varie ma la stessa concretizzazione di argomenti tecnici di piano generale regolatore della città di Verona.

Ecco perchè l'Amministrazione provinciale ha voluto seguire in modo particolare questo convegno.

Posso assicurare che i risultati che qui si trarranno

saranno preziosi per la nostra Amministrazione: sia perchè si farà carico di queste indicazioni per lo svolgimento dei propri fini e compiti che in via diretta svolge in questa città, sia perchè le saranno di ausilio per l'impostazione e la realizzazione di grandi opere di infrastruttura quali strade, autostrade, canali, servizi industriali ed economici, per problemi turistici ed altro che sta portando avanti, molti dei quali in unità di intenti e di mezzi con il Comune di Verona e la Camera di commercio.

Ma i risultati di questo convegno saranno particolarmente ponderati dall'Amministrazione provinciale per quanto riguarda i temi: dei collegamenti tra capoluogo e Comuni periferici, dell'inserimento dei traffici e dei commerci tra città e il territorio rimanente della provincia, della mobilità della popolazione, dell'insediamento industriale, dello sviluppo delle scuole, eccetera.

Essi saranno raffrontati con gli studi che le Province in sede regionale da anni su tali temi stanno svolgendo, e la presenza del prof. Gasparini ci dà fin d'ora la prova visiva dell'armonizzazione di questi temi.

Saranno raffrontati ed utilizzati in modo particolare in un dibattito che il Consiglio provinciale si propone di tenere all'inizio del 1963 ed in un convegno che avrà per oggetto lo sviluppo di questa nostra unità provinciale sotto il particolare profilo economico-sociale ma che non potrà omettere temi di piani intercomunali e su un'ampia prospettiva regionale.

Queste le ragioni, signor Sindaco, che ho voluto ricordarle, che mi fanno essere vicino a lei in modo del tutto particolare nell'augurare buon lavoro e successo a questo convegno come è nei voti di tutti coloro che amano Verona, e lei sa quanti essi siano nel vasto mondo.



Una veduta di Verona dall'aereo: Castelvecchio e il ponte scaligero slanciato sull'Adige con l'armonia delle sue arcate.

Tempo di biblioteche per tutti

Il dopoguerra ha permesso di fare i conti sulla dissipazione perpetrata da una dittatura che s'ornava di ministeri della cultura popolare e che era strumento di squallida diseducazione civile - Ma ancora oggi c'è la carenza di biblioteche scolastiche, né si abitua lo studente alla consuetudine col libro, strumento perenne di integrazione, di completamento - Occorrono biblioteche popolari, cioè "per tutti": la Provincia può rendersi meritevole di un'azione illuminata, sensibilizzando i Comuni, promuovendo un impegno che acceleri i tempi in cui al "Viva l'Italia libera" si possa finalmente aggiungere il "Viva l'Italia colta".



DI
FRANCO RIVA

La letteratura sulla questione delle biblioteche pubbliche italiane accumulatasi in questi anni, dai convegni di amministratori ai congressi dei bibliotecari, dalle invocazioni ininterrottamente seguite con cifre ed esempi, è ormai imponente. Se ne interessano addirittura i giornali, sedi cioè non specializzate, e questo significa che il problema sta dilagando nell'opinione comune. Per parte mia non so quante volte sono intervenuto da dieci anni in qua: una provocazione continua, che se non molti, qualche frutto ha dato. (E un frutto in fondo, è ora l'invito degli amici dei "Quaderni della Provincia" a scrivere queste note, a delineare la situazione veronese e a suggerirne qualche rimedio).

E' stato appunto con questo dopoguerra che abbiamo riaperto gli occhi sul deserto delle biblioteche italiane, così utili e insostituibili per una società bene ordinata e consapevole; con questo dopoguerra, che finalmente è stato possibile fare i conti sulla dissipazione perpetrata da una dittatura che si adornava di ministeri di cultura popolare o di educazione nazionale, mentre in effetti — e non poteva altrimenti — operava la più squallida diseducazione civile, sistema-

ticamente distruggendo quanto illuminati uomini di governo, filantropi e studiosi avevano cominciato al tempo dell'Italietta postrisorgimentale, nei primi anni del secolo. Ecco qua — esempio immediato —: un catalogo della Biblioteca Popolare di Sanguinetto, stampato dalla tipografia Zanetti nel 1910; per dire appunto che a Sanguinetto esisteva nel 1910 una Biblioteca Popolare con tanto di regolamento e fornita di 661 volumi oltre che di una quarantina di periodici! Ma che ne è stato? Per quel che so non risulta oggi che quella Biblioteca si sia conservata e sviluppata. Anzi!

Questo mi premeva mettere subito in evidenza, qual preambolo ad un discorso che non può essere pietoso e che comunque mi è infinitamente caro riaprire su queste belle e inusitatissime pagine. E cioè il ritardo storico contro il quale ci troviamo a lottare; ritardo portato da una situazione di totale deperimento delle prime conquiste civili e filantropiche che l'Unità del Paese aveva mirabilmente iniziato e che la dittatura doveva dissipare. Preambolo indispensabile per capire quale situazione la nuova democrazia italiana ha ereditato, al di là di tutti i clamori pseudopopolari del

fascismo (e altro che "continuità" dello Stato!); dunque, per riconoscerne almeno in parte, le attenuanti.

Basta ripassare gli atti del 1° Congresso delle Biblioteche Popolari tenuto a Roma nel dicembre del 1908, per capire quale dissipazione civile abbia portato la dittatura, quali generose e commoventi iniziative siano state annichilite. Al Congresso del 1908, ospitato addirittura in Campidoglio ed aperto da un messaggio di Giolitti, Presidente del Consiglio, parteciparono ministri e deputati, dal Rava all'ammiraglio Leonardi, da Turati a Luzzatti, a Sturzo; uomini di scienza e di cultura, da Cesare Lombroso ad Arturo Loria, da Antonio Fogazzaro ad Ada Negri e Gerolamo Rovetta, Arturo Graf, Ferdinando Martini, Mario Rapisardi, Sibilla Aleramo, il meglio della cultura italiana di allora. E il vento di commozione e di entusiasmo, di coscienza e di intelligenza che animò quel "Congresso di pace e di luce" (la poetica definizione è di Turati) si avverte sempre per tutte le fitte 250 pagine degli atti, alle quali ricorre ancora chi oggi discorra di biblioteche popolari!

Fin da allora la questione fu posta con larghezza esemplare: che cosa è una biblioteca popolare di fronte ad una biblioteca di studio e di erudizione? Quali fini si propone e come può attuarli? Quali rapporti corrono tra la scuola obbligatoria e la biblioteca? Tra scuola e libro? Quali sono gli obblighi dei Comuni di fronte al problema e di fronte allo Stato che affida ai Comuni la realizzazione di istituti, nei quali l'operaio, lo studente, la donna di casa, il ragazzo, possano attingere non solo la consolazione di una lettura comunque sia, ma quel minimo di cultura che ne coltivi le umane capacità, la civiltà dei sentimenti, la qualificazione professionale? E le biblioteche per i soldati? Per i marinai? Per gli ospedali? Per le carceri? Tutti temi posti allora con estrema chiarezza, in soccorso dei quali per il vero non son mancate successivamente le disposizioni del legislatore e purtroppo la trascuratezza (tanto ben favorita dagli sproloqui fascisti) di chi doveva regolarizzarne l'esecuzione.

«La democrazia — disse in quell'occasione Turati — senza la cultura di chi deve esercitarla è un nome vano e il socialismo stesso può diventare un'utopia pericolosa per le condizioni mentali di coloro che dovrebbero esserne i protagonisti». La scuola da sola non basta; ora non basterà la già famosa scuola media dell'obbligo, sulla quale in questi mesi si è tanto discusso, se appunto dopo la scuola, che per la maggior parte dei nostri ragazzi si sarà chiusa con la scuola media (ieri con le prime classi elementari) se dopo, dicevo, non subentreranno gli strumenti pubblici con i quali rinforzare e sviluppare quello che la scuola avrà seminato. «Il libro — si diceva sempre cinquant'anni fa, e non vedo perchè non dovrei ripeterlo — è un elemento sussidiario e integrativo della scuola e rientra

come un elemento essenziale, in quel complesso di opere sussidiarie che rendono la scuola efficace, anzi costituiscono l'atmosfera nella quale unicamente la scuola esercita la sua azione di incivilimento. Ove quest'atmosfera manchi, la rudimentale cultura acquistata dal fanciullo va rapidamente affievolendosi... Si ha allora il ritorno all'analfabetismo di chi fu prosciolti dall'obbligo dell'istruzione...».

Ma il guaio più elementare, nella nostra questione, è che mancano — o dove ci sono non funzionano — le biblioteche scolastiche. Intendiamoci, non tanto qualche scaffale di libri che una o due volte all'anno vengono messi in giro fra le scolaresche e buona notte, (io ho un ricordo infame della biblioteca della mia scuola, dell'unico libro che una volta nell'anno, a capriccio dell'insegnante, *dovevo leggere!*). Non tanto questo, dicevo, bensì un'organica raccolta di libri, manuali, dizionari, enciclopedie messi a disposizione degli studenti per le loro ricerche. Una biblioteca cioè che funzioni naturalmente con turni precisi (per non trovarsi nella sala di lettura tutta la scuola!) e con personale proprio, così come la trovate in Danimarca, in Inghilterra o nella solita America.

La totale mancanza di biblioteche scolastiche dotate e funzionanti nella media inferiore e superiore, rientra nel nostro problema e per due ragioni, l'una perchè al ragazzo non sono offerti gli strumenti di lavoro indispensabili, l'altra perchè così il ragazzo non viene iniziato al beneficio della biblioteca e all'importanza del suo sussidio, per oggi e domani. Non mancano, lo so bene, gli insegnanti benemeriti che portano le loro classi a visitare la nostra Civica, che sollecitano i loro allievi a servirsi della biblioteca; ma so pur bene il disagio in cui noi sovente ci troviamo, per far fronte a richieste insuperabili! A giorni addirittura ci vediamo assaliti da 50-100 figlioli che in massa compatta, per una ricerca letteraria o storica, pretenderebbero 30-40 copie della medesima opera! Ma se nei loro istituti funzionasse una biblioteca scolastica?... Ora poi che l'istituzione di nuove scuole è tanto frequente, il problema si pone in termini più urgenti. Ci son grossi centri nella nostra provincia, nei quali sono stati istituiti addirittura dei licei, ma non una biblioteca, almeno comunale! Per cui si capisce il dramma di quegli studenti che sul posto non trovano i necessari sussidi al loro quotidiano lavoro. Lontani dal capoluogo come sono e senza un conveniente organismo nella scuola e nel loro paese, è chiaro che i loro apprendimenti non godono del perfezionamento che il collega di città ha invece a disposizione.

Ma che c'entra tutto questo con le biblioteche popolari, obietterà il lettore? C'entra, ripeto. E' ovvio che una biblioteca popolare non sostituirà tanto facilmente una biblioteca scolastica; è ovvio che una



Una biblioteca si costituirà in ogni Comune, nei locali della scuola, anche quando sia limitata alla terza classe elementare. La biblioteca scolastica e la annessa biblioteca popolare, sono di proprietà del Comune e poste sotto la diretta osservanza e responsabilità di ciascun maestro...

(D.L.L. nr. 1521 del 2 settembre 1917).



biblioteca popolare minima, così come siamo costretti a postularla oggi per il deserto sul quale ci siamo trovati, per le resistenze di bilancio che immediatamente ci vengono schierate contro, è ovvio dicevo, che i 500 o i 1000 volumi che riuscissimo a collocare in questo o in quel centro, non serviranno quasi mai a risolvere i problemi di studio dei nostri ragazzi. Ma è certissimo questo e cioè, che se la questione delle biblioteche scolastiche fosse stata sentita e risolta nella convenienza desiderata (e lo fosse ora almeno!), la questione — sia pure differenziata — delle biblioteche popolari non sarebbe così ardua. C'è da credere che addirittura non esisterebbe! La biblioteca popolare ne sarebbe il corollario, nella prospettiva culturale e civile di un paese, con la scuola primaria, secondaria ecc..

Le ambizioni della biblioteca popolare sono limitate certamente e di sovrana modestia: la biblioteca popolare si adopera di portare il libro nelle mani dell'operaio, del soldato, della commessa, di chi insomma per una ragione o per l'altra ha smesso di studiare ed è, per le vicende della sua professione, minacciato dall'analfabetismo indiretto, che dicevo prima. Si adopera di restituire un rapporto di dimestichezza col libro e sia pure il libro ameno di più bassa estrazione, perchè l'importante è che comunque si ristabilisca quel rapporto. Sappiamo di sicuro che poi, nello sviluppo di quel rapporto, nell'emancipazione mentale del lettore riacquistato, le letture più serie e più impegnative verranno. Chi come il sottoscritto è bibliotecario ed ama la professione, quel tanto di martirio che le è connaturato (!), ha il compenso di certe incalcolabili esperienze umane, nel rapporto di amicizia e di collaborazione che stabilisce col pubblico più semplice e più ritroso di una sezione popolare; certe scoperte voglio anche dire certi successi che diventano l'ornamento della professione stessa. Riuscire per esempio a portare un lettore del genere *giallo* ad un'opera di storia o ad un autore meno occasionale; sentire uno studente ringraziarti del libro consigliato!

Certamente la definizione di biblioteca popolare mai come oggi non piace, infastidisce; la qualificazione si è deteriorata nel tempo e oggi, fra noi, a parlarne siamo sempre spinti a chiarire che "popolare" non è termine spregiativo ma che semplicemente vuol dire "per tutti". Ma il fatto che ci sentiamo spinti a questo chiarimento è anche il segno più certo che il deterioramento esiste e dà fastidio, tant'è ch'io vorrei addirittura sopprimere il termine e chiamare l'istituto molto più semplicemente "biblioteca pubblica", grande o piccola, comunale o statale che sia. E veniamo a noi

Quale la situazione nella provincia di Verona? Secondo un rilevamento effettuato dall'Istituto Centrale di Statistica (Roma, 1960) e astrazione fatta per il capoluogo che accanto alla sua ricca Biblioteca Comu-





nale (quasi mezzo milione di libri) ha da qualche anno una fiorente sezione popolare con alcune diramazioni periferiche, in provincia risulterebbero per 27 Comuni 34 biblioteche con la miseria di complessivi 19.000 volumi e 18 (dico diciotto) periodici. Ma andiamo avanti: delle 34 biblioteche, 2 soltanto sono veramente pubbliche e finanziate con pubblico denaro, mentre 32 son biblioteche parrocchiali!

Su una provincia che si avvicina — sempre togliendo il capoluogo — ai 100 Comuni e al mezzo milione di abitanti, due biblioteche con qualche centinaio di volumi! Un deserto. Su una provincia che vanta piccole città come Legnago, Cologna Veneta, Cerea, Villafraanca, dotate di scuole medie e superiori, nemmeno un'ombra di biblioteca! Per questo ad apertura di articolo ho messo avanti il caso di Sanguinetto, che cinquant'anni fa aveva la sua biblioteca popolare, dispersa nel tempo se ora Sanguinetto non figura nemmeno quale sede di biblioteca parrocchiale.

Eppure, e lo riferisce con la mestizia che si immagina, nel suo rilievo, l'Istituto Centrale di Statistica; eppure dovrebbe essere ancora operante il decreto legge luogotenenziale n. 1521 del 2 settembre 1917, che disponeva a carico dei Comuni l'istituzione di una biblioteca nelle scuole per uso degli alunni e di «una biblioteca chiamata biblioteca popolare per uso degli ex alunni e in generale degli adulti». Io confesso, ho scarsa conoscenza delle leggi, ma per quel che so questa legge dovrebbe essere ancora viva. Legge assai vaga, senz'altro, per cui, anche se tuttora vigente, sottrarsi è stato straordinariamente semplice. E oggi, poi, più ancora di ieri! Il dopoguerra ha aperto spaventose falle nelle strutture comunali, donde difficoltà croniche di bilancio e spese sempre più urgenti che l'istituzione di una biblioteca. Ma per me, torno a dire, difficilmente riuscirò a persuadermi della forza di una legge del genere. Quand'anche la legge fosse imposta, i Comuni potrebbero sempre sottrarsi esponendo in bilancio cifre irrisorie, dato che una legge per quanto forzata ben difficilmente potrà in un caso come questo, stabilire l'entità delle spese nuove da addossare al Comune.

Per me, ripeto, ho più fiducia in quest'opera di provocazione e di scandalo a catena. L'esperimento della Popolare Comunale di Verona iniziato qualche anno fa e il successo seguitone han fatto sì che oggi siano messe allo studio sezioni nelle frazioni periferiche, tutte naturalmente dipendenti dalla Biblioteca Popolare Comunale che per l'occasione diventerà anche Centrale. E dunque?

Ma secondo me le prospettive di lavoro per l'Amministrazione provinciale in questo settore sono tra le più affascinanti (certamente più costose, ma una buona volta bisognerà bene rassegnarsi!). Più affascinanti

direi di quelle che l'Amministrazione comunale di Verona sta da par suo affrontando (proprio per l'estensione delle stesse, per la varietà delle soluzioni che possono essere raggiunte). L'Ufficio studi e di sviluppo provinciale che è nato o sta per nascere, avrà gran belle occasioni di programmare un piano di lavoro (gradualizzato nel tempo, certamente, per non distruggere in una volta sola l'economia dell'Amministrazione provinciale).

La cosa più opportuna sarebbe dunque la creazione di un Comitato tecnico consultivo che affrontando la questione nel suo insieme ne elaborasse gli impegni da assumere, nel caso di un intervento diretto come nel caso di un intervento indiretto, recensendo ovviamente la situazione (e le intenzioni!) dei diversi Comuni e disponendo una prima serie di provvedimenti. E la soluzione più interessante sarebbe la creazione di una Biblioteca centrale provinciale con sede ed organico propri, che potrebbe gestire direttamente i più limitati posti di lettura volanti, affidati cioè ad alcuni bibliobus che periodicamente visitassero i centri della provincia. Da cosa dovrebbe nascere cosa. Cioè la successiva istituzione di sezioni pubbliche comunali-provinciali nei centri più importanti (per i minori potrebbe funzionare sempre il bibliobus) e facenti capo per il rifornimento di libri, prestiti ecc. e comunque per tutte le questioni tecniche, alla Biblioteca centrale. Per il contesto amministrativo vero e proprio, il contributo del Comune locale potrebbe essere intanto ristretto all'ambiente e al personale: questioni non allarmanti e certo non disastrose! Un paio di locali, o nella sede municipale o nella scuola, per l'arredamento dei quali, il riscaldamento ecc. potrebbero essere esposte in bilancio dalle 100 alle 120 mila lire annue. Per il personale non dovrebbe essere difficile reperire localmente un bravo insegnante (con i corsi per biblioteche scolastiche e popolari che le Soprintendenze Bibliografiche regionali istituiscono annualmente non c'è insegnante elementare oggi che non abbia il suo bravo diploma!) e per il compenso credo pure che la cifra da esporre non dovrebbe superare le 200 mila lire.

Nella gradualità della soluzione salirebbe infine la speranza che col tempo i Comuni maggiori uscissero di tutela e provvedessero direttamente al materiale librario ecc. rimanendo fermo comunque il contributo finanziario dell'Amministrazione provinciale. Alla quale insomma, al lume della situazione odierna non resterebbe per ora che tentare da sola, provocando le amministrazioni locali a quella reciprocità di collaborazione, il cui sviluppo nel tempo dovrebbe dare ottimi frutti.

Certo l'ideale sarebbe che i maggiori centri (Legna-

go, Cerea, Cologna Veneta, Isola della Scala, Villafranca, S. Giovanni Lupatoto, S. Bonifacio, Zevio) istituissero la propria comunale sull'esempio di altri Comuni della provincia contermina, e che singolarmente si consorziassero con l'Amministrazione provinciale, nel senso che l'Amministrazione provinciale concorresse nella spesa, lasciando l'intero onere dell'organizzazione e del finanziamento al Comune medesimo, naturalmente al lume degli indirizzi e delle soluzioni proposte e definite dal suddetto Comitato tecnico provinciale. Ma questo sembra allo stato delle cose un ideale ancora molto ideale!

Rammento che nel dicembre del 1957 a Verona la Soprintendenza Bibliografica organizzò un convegno di amministratori delle province veronese e vicentina, per studiare insieme il da farsi. Il quaderno degli atti pubblicato nel 1959 è di un'estrema utilità e non solo per la chiarezza con la quale è stata posta la cosa (senso e valore, prospettive e finalità di una biblioteca pubblica) ma anche per i suggerimenti e le esemplificazioni pratiche che ne sono uscite e che tuttora si raccomandano.

Ma quanto costerebbe l'impresa all'Amministrazione provinciale? Tanto, certamente. Ma io non posso più credere che la questione si presti al mercanteggiamento di uno o venti milioni. Ormai gli alibi e le attenuanti in un mondo come il nostro, in cui la cultura, l'emancipazione civile sono i termini più aspri della competizione, non tengono più. (E domani terranno meno ancora). Nei rilevamenti internazionali figuriamo sempre tra i paesi a sottocultura, e questo è di una tremenda pena. Quindi se debbo rispondere, risponderò che costerà molto, che con lo zero che ci mortifica, non può non costare tanto e che se dobbiamo fare economie, questo è proprio il capitolo che oggi meno ne sopporta. E continuiamo con l'ideale: è chiaro che se fosse possibile l'istituzione di una Biblioteca provinciale centrale con sede ed organico propri, molti altri stupendi servizi potrebbero esserne derivati. Grazie ai bibliobus potrebbero essere periodicamente raggiunte le località più isolate e lontane; oltre che, di concerto con l'Amministrazione comunale di Verona l'istituzione di posti di lettura, di piccole biblioteche negli ospedali, nei sanatori, nelle caserme, nelle case di pena. Una parola! Ma ripeto son del parere che ormai il tempo è tanto stretto che le attenuanti o gli alibi non possono reggere più. E' tempo ormai che su questo terreno si esca di minorità. «Viva l'Italia libera, certamente», gridarono i nostri nonni al Convegno di Roma del 1908, e saviamente aggiunsero «ora però è tempo di gridare "viva l'Italia colta"».

Il ritardo è serio, si vede bene; facciamo che non diventi ancora più grave.

Segni e Fanfani nel Veronese

FOTOSERVIZIO

Il Presidente della Repubblica è giunto in visita alla nostra provincia la domenica 30 settembre; quale sia stato il gradimento delle popolazioni per l'alto onore riservato da Antonio Segni a Verona si è potuto vedere in tutti i centri attraversati, nel viaggio da Villafranca a Caprino, e quindi a Garda ed a Malcesine. Ovunque la folla ha fatto ala al corteo applaudendo calorosamente al Capo dello Stato, tributandogli un'attestazione di affetto spontaneo cui ha fatto riscontro la cordialità immediata di Antonio Segni che ha desiderato, anzi, confondersi spesso tra la gente per stabilire, con essa, un clima ancora più pronunciato di umanità semplice e di comprensione. Arrivato a Villafranca con l'aereo presidenziale, Segni è stato ricevuto dal Ministro delle finanze sen. Trabucchi, dall'on. Guido Gonella e dalle personalità veronesi, con le quali ha raggiunto, attraversando Valeggio, Castelnuovo, Pastrengo, il Municipio di Caprino. La folla, dinnanzi a palazzo Carlotti, era numerosissima. Segni, nella sala consiliare, ha ricevuto l'omaggio degli amministratori delle Comunità montane e delle autorità veronesi, ascoltando poi indirizzi di saluto del Sindaco, on. Dal Falco, e del presidente della Provincia avv. Gozzi, ricevendo anche dei doni. Inaugurata la mostra del Baldo allestita dal Centro relazioni pubbliche di Verona, il Presidente ha raggiunto villa degli Albertini di Garda, assistendo nella cappella alla Messa celebrata dal Vescovo S. E. mons. Carraro. Poi si è diretto a Malcesine, sempre fatto oggetto a grandi manifestazioni di simpatia. Il Presidente, dopo i discorsi del Sindaco cav. Andrioli, del presidente del Consorzio per la funivia avv. Buffatti e del Ministro dei trasporti on. Mattarella, ha inaugurato l'impianto funiviario che collega Malcesine a Bocca Tratto Spino, salendo fino alla stazione intermedia di San Michele. Rientrato a Garda per la colazione privata, Segni è infine ripartito nella serata da Villafranca dopo un altro viaggio attraverso Bardolino, Lazise, Pastrengo, Castelnuovo, Valeggio che ha dato modo alle popolazioni di ripetergli la testimonianza del più sentito omaggio.



Il Presidente Segni arriva a Malcesine. Sotto: il viaggio inaugurale.



Gozzi al Capo dello Stato

« Signor Presidente

Verona tutta, qui rappresentata dai suoi esponenti, le porge il più caloroso e deferente saluto.

Verona guarda allo Stato e a colui che lo rappresenta al sommo vertice democratico con fiduciosa certezza. Mai come in questa seconda metà del secolo XX, Verona sente che la storia l'ha liberata dal suo pesante passato per proiettarla, centro di fervidi interessi, nella più vasta area della nostra Europa.

Non si sono ancora sopiti nella nostra mente i ricordi del tempo non lontano quando Verona, chiusa nei vicini confini, sentiva come non altre città lo sforzo e l'anelito del popolo italiano di far avanzare il tricolore d'Italia dai nostri monti alla sorella Trento e al naturale confine del Brennero.

I nostri padri narrano ancor oggi l'avvilimento di Verona soffocata, per buona parte del secolo scorso e costretta dalla innaturale difesa di un sistema politico fuori dalla nostra storia.

Il nostro fiume, la nostra città con i suoi monumenti insigni parlano e testimoniano da secoli la crescita spirituale e sociale legata alla libertà della Patria, dai suoi mari ai valichi alpini, crescita ritardata e compressa da pesanti tempi di ristagno, di isolamento e di servaggio.

Questi cenni al nostro passato vogliono ricordarle, signor Presidente, che Verona, come non altre province, ricorda come tanta parte del nostro destino sia legata alla saggezza ed ai fermi propositi dei suoi governanti.

La storia ha insegnato ai veronesi la necessità delle libertà democratiche,

articolate nelle armoniche autonomie, libertà nello Stato, e libertà nelle comunità degli Stati; i veronesi sanno cosa significhi proiettarsi attraverso il Brennero nell'Europa del mercato comune; sanno cosa abbia significato e significhi la libertà dell'Adriatico e degli altri mari. Per la sua storia e il suo presente, Verona è grata a coloro che, come lei, hanno lungamente operato per attuare questi fini e a chi, nella sua alta responsabilità, ha il compito supremo di garantire queste libertà e la continuità nello sforzo avvenire.

Verona, che si fregia ed onora del titolo di fedele, fedele al suo costume cristiano che ha permeato la sua storia e il suo presente, che fu chiamata fedele dalla gente veneta e dalla Repubblica di S. Marco, e mai suonò più lusinghiero questo appellativo per la provincia di confine, Verona, pure in questi tempi troppo spesso duri e difficili vuole ancora essere fedele ai valori morali e civici, alla Patria che tanto ama, alle istituzioni repubblicane, alla Costituzione democratica, frutto di tanto sangue e sacrificio di popolo, vuole essere fedele a lei, Capo dello Stato, che questi valori e concetti somma e impersonifica».

Quindi l'avv. Gozzi pregava l'on. Segni di accettare come ricordo dei veronesi una medaglia d'oro, incastonata in un prezioso onice, che il Consiglio provinciale di Verona ha fatto coniare per onorare cittadini illustri e persone altamente benemerite: « Per una provvidenziale coincidenza — notava l'avv. Gozzi — siamo onorati di offrire a lei la prima medaglia del nostro conio ».

la natura ci ha dato sono state indubbiamente arricchite dal lavoro della nostra gente, la quale dal lavoro dei campi ha tratto il compenso per le proprie fatiche, nella terra ha visto la fonte della tranquillità e della sicurezza per il futuro dei propri figli.

La vocazione agricola della gente veronese fa guardare alla terra non come sentimento arcadico o idilliaco, ma con amore tenace e profondo per cui il nostro popolo saggio e vivace, sa che in questo periodo la vita dei campi non è avulsa od autonoma ma profondamente inserita nella realtà moderna per trarre dalla scienza, dall'organizzazione, dalla cooperazione difesa e incentivi. Verona sa che il mondo rurale si difende e si valorizza aprendo la terra ai canali dei traffici, distribuendo capillarmente i servizi pubblici, articolando con saggio criterio nell'ambiente rurale nuovi e proporzionati insediamenti industriali; sa soprattutto che il mondo dell'agricoltura deve nel suo interesse essere assistito, riordinato, saldato in forte rete cooperativa. Gli uomini impegnati nella politica, nella pubblica amministrazione, nelle associazioni operano in questo senso con vivacità e con unità che ci fa degni di essere ricordati da tanti che ci seguono e ci osservano.

Signor Presidente

Accanto a noi, con presenza di stimolo e di aiuto negli studi, nei programmi, nelle realizzazioni, è sempre stato il Governo con i suoi uomini rappresentativi pensosi ed attivi, con i suoi dirigenti centrali e periferici ai quali tutti ci sentiamo legati da un fraterno e solido impegno.

Per queste ragioni vada a lei, che degnamente come non altri rappresenta il Governo nella sua azione dinamica, presente ed attenta, il nostro grazie sincero. E un pensiero particolarmente affettuoso rivolgiamo anche al Ministro Trabucchi.

Le opere che lei si accinge ad inaugurare o ad avviare oggi, sono una preziosa testimonianza della verità di questi miei pensieri. Al domani riserviamo nuove ansie, prospettive, problemi, sicuri come provammo recentemente per la soluzione del problema della vitale arteria del Brennero, di trovare in lei un attento ascoltatore ed un giusto difensore. Ma oggi nulla di questo: voglia solo godere con noi queste ore, passando fra queste nostre belle campagne di pianura, di collina e di montagna, cogliere in questo ambiente un regalo di serenità. Questo vecchio, e perchè no? arguto popolo di San Zeno, questa gentile Verona, ad ospite così autorevole vorrebbe dare solo le gioie della sua ospitalità, onde domani nelle non facili ore del suo lavoro questo regalo di serenità della nostra terra costituisca per lei un prezioso ricordo».

e al Presidente del Consiglio

« Signor Presidente

In questa storica casa comunale che con le sue pietre testimonia la tradizione secolare di libertà civica di una nobile parte della gente della nostra provincia, sono convenuti attorno a lei coloro che, per rappresentanza popolare, per elezione civica, per guida di associazioni, per affidamento di responsabilità dei vari settori dell'attività dello Stato, rappresentano il popolo veronese.

Essi rivolgono a lei, signor Presidente del Consiglio, il benvenuto della nostra gente e la ringraziano per aver voluto ritrovarsi in mezzo a noi per qualche ora, augurandole che anche per lei queste siano ore di serenità che la possano ripagare in piccola parte delle cure del suo alto impegno.

Signor Presidente

Altre volte Verona le è venuta incontro, con animo festoso a dimostrar-

le aspetti del piccolo multiforme divenire: sono stati incontri con la città di Verona, che è stata lieta di offrirle la visione dei suoi commerci, delle sue capacità di essere punto di incontro di interessi internazionali, di ospitare iniziative di alto livello, prima fra tutte la Fiera dell'agricoltura; altre volte coloro che reggono le civiche Amministrazioni della nostra città hanno alla sua presenza avviato importanti opere nel settore elettrico al servizio dell'intensificazione del tono industriale della nostra città.

In questa giornata settembrina, è invece la terra veronese che si apre avanti a lei con le sue campagne e con i suoi grossi centri rurali, storici e gloriosi; campagna e paesi che parlano di secoli di lavoro della nostra gente soprattutto dedita a dissodare buone terre, a riscattare terre sterili, a bonificare, ad irrigare, per cui possiamo ben dire che quelle bellezze che



Il Presidente della Repubblica lascia il Municipio di Caprino dopo l'incontro con gli esponenti delle genti del Baldo.



Intensa è stata la giornata veronese del Presidente del Consiglio, on. Amintore Fanfani, giunto in visita il sabato 8 settembre. Da Porta Nuova, con il Ministro Trabucchi e tutte le autorità, egli ha raggiunto, percorrendo l'autostrada "Serenissima" fino a Soave, Cologna veneta, ascoltando in quel Municipio parole di saluto del Sindaco prof. Zampieri e del presidente della Provincia. L'on. Fanfani ha risposto rendendo omaggio alla laboriosità delle popolazioni veronesi. Quindi il Presidente, al quale si era unito anche il Ministro dell'agricoltura on. Rumor, ha posto la prima pietra del costruendo macello cooperativo di Cologna. Portatosi a Soave, l'on. Fanfani — dopo le parole di benvenuto del Sindaco, on. Perdonà, e del presidente della Cantina, ing. Lissandrini — ha inaugurato il grandioso complesso della Cantina sociale, sorto sull'area dell'ex-stazione e che è il più imponente d'Europa. Anche qui il Presidente ha voluto manifestare agli amministratori il più vivo compiacimento e l'augurio per un avvenire di sempre maggiore prosperità. A Boscochiesanuova, infine, l'on. Fanfani ha inaugurato il caseificio sociale. Al saluto del Sindaco, on. Prearo, ha risposto il Ministro Rumor. L'on. Fanfani, nel ritorno, ha sostato brevemente al caseificio di Cerro, ripartendo per Roma nel pomeriggio da Porta Nuova.

A sinistra: prima pietra del macello cooperativo di Cologna. Sotto: l'on. Fanfani alla cerimonia inaugurale di Soave.





L'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE HA FATTO CONIARE PRESSO JOHNSON, SU BOZZETTO DI NEREO COSTANTINI, UNA MEDAGLIA DA ASSEGNARE A VERONESI BENEMERITI IL PRIMO ESEMPLARE DELLA MEDAGLIA È STATO OFFERTO AL CAPO DELLO STATO, ANTONIO SEGNI, NEL CORSO DELLA SUA VISITA NELLA NOSTRA PROVINCIA



Un gruppo di operai specializzati occupati presso un'importante e rinomata industria del Veronese. Sono, per dirla con una felice espressione di Montaigne, le "teste ben fatte", cioè lavoratori istruiti, agili di mente, capaci di qualificarsi e riqualificarsi in base alle mutevoli esigenze di tecniche produttive in continuo sviluppo in ogni moderno settore di attività.

L'industria

Questo numero di "Quaderni della Provincia" si presenta al lettore in un momento in cui sono in atto iniziative di ricerca scientifica, sia a livello regionale che provinciale, promosse dagli enti pubblici, fra i quali in primo luogo le Province, per approntare gli elementi fondamentali di una programmazione che si estende a tutti i settori dell'economia, con diretti riflessi nella situazione sociologica, urbanistica e culturale della popolazione.

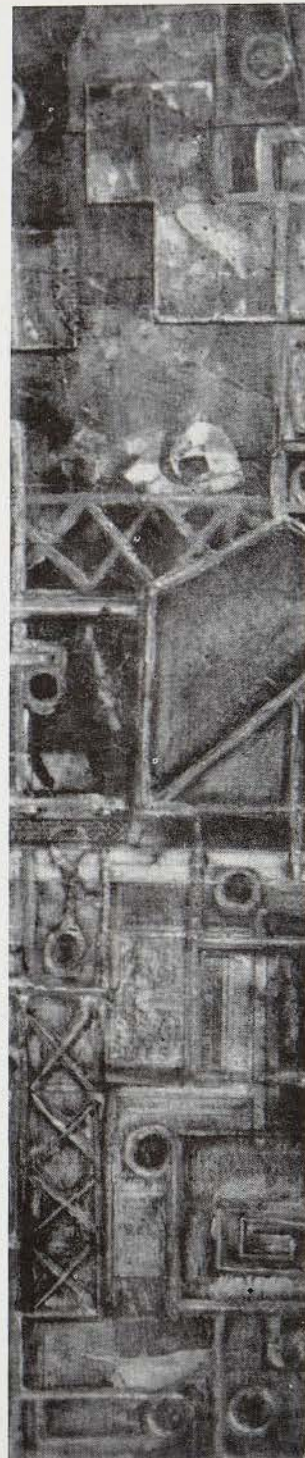
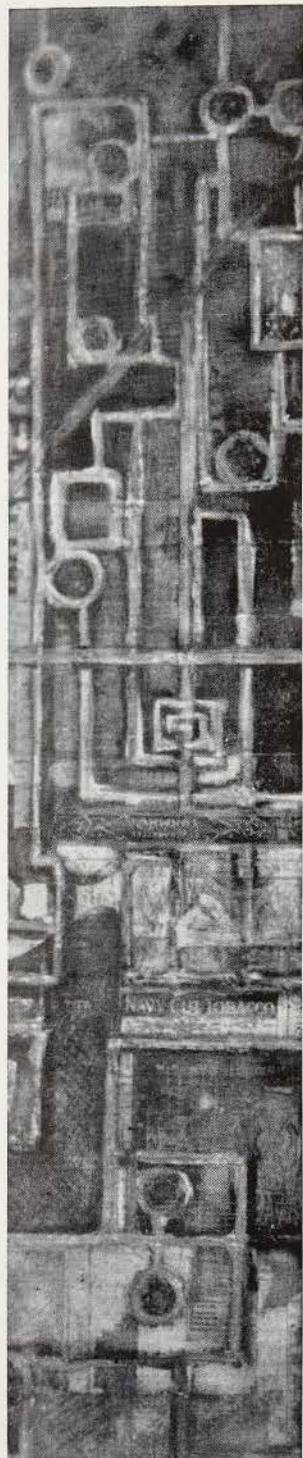
La conclusione di queste ricerche, che si prospetterà nella tarda primavera del prossimo anno, sarà necessariamente oggetto di attenzione da parte dell'opinione pubblica, ed in modo particolare di coloro che hanno la responsabilità democratica di trovare le linee politiche realizzatrici di un ordinato sviluppo in tutti i settori della vita provinciale e regionale.

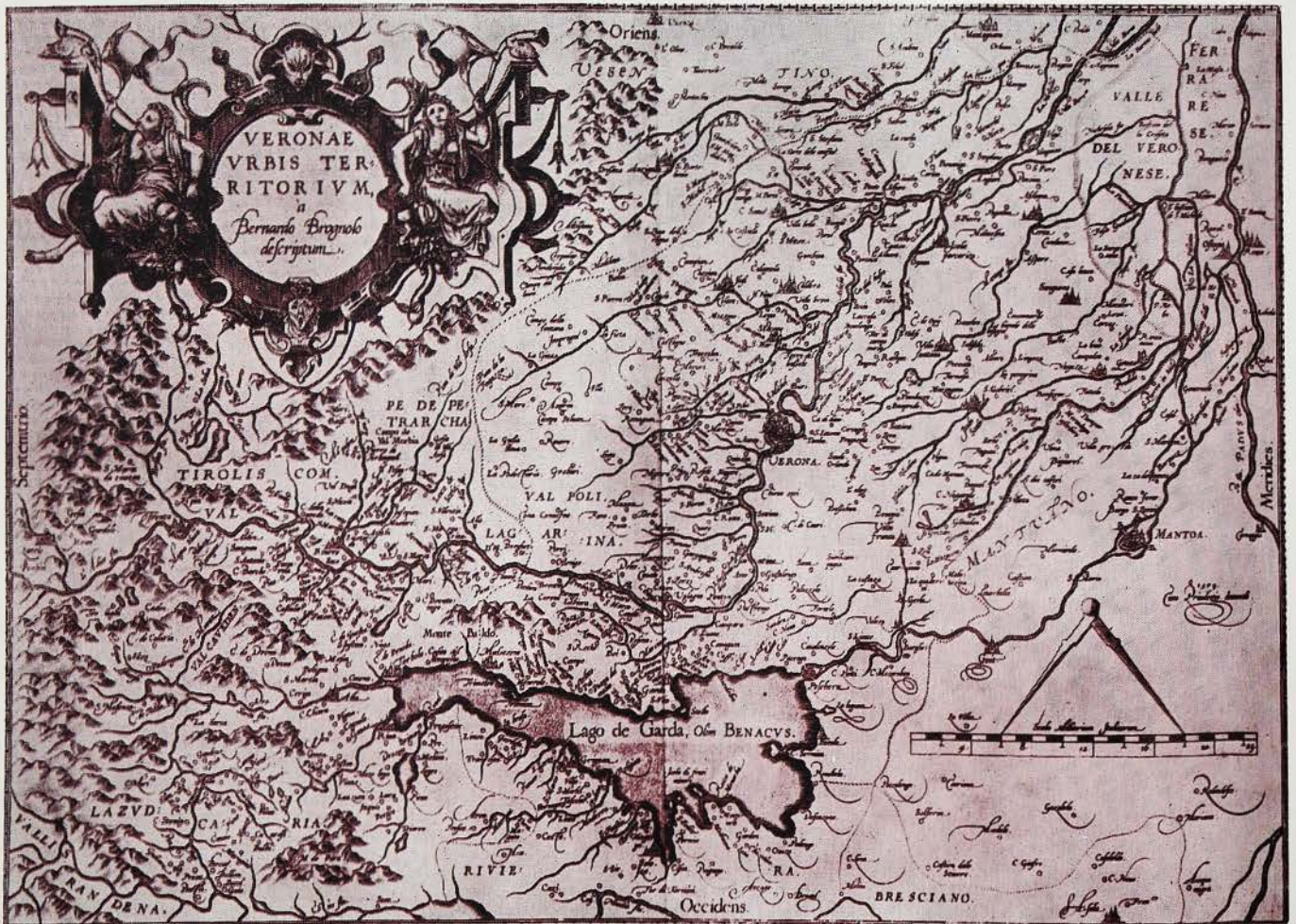
Lo scopo della programmazione, dopo di aver studiato e previsto, entro certi limiti, gli sviluppi spontanei dei fenomeni economici, è quello di indicare le scelte necessarie per determinare, secondo ragione, le linee e le prospettive di realizzazione.

L'efficacia di questa iniziativa, oltre che dipendere da una serie di indagini scientifiche, è determinata soprattutto da una volontà democratica di collaborazione dell'opinione pubblica e particolarmente degli enti, associazioni sindacali e privati interessati ai settori di competenza.

La nostra rivista, che è nata per essere strumento di studio e di illustrazione dei problemi della vita pubblica, amministrativa, economica, sociale e culturale, offre con questo numero — e lo farà anche nei prossimi — materia di meditazione con una serie di interventi dovuti a studiosi amministratori e tecnici sul problema dell'industria, echeggiando altresì il punto di vista di alcuni Sindaci, da noi desiderato per una approfondita conoscenza del clima, oltre che della realtà, in cui maturano iniziative e si aprono orizzonti nuovi di impegno.

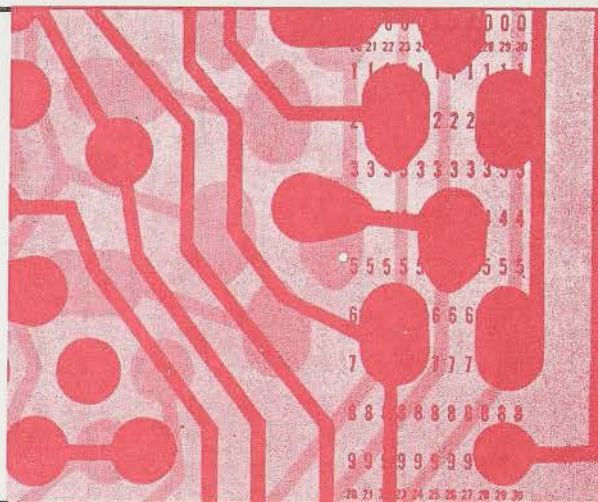
I "Quaderni della Provincia" daranno conto dello sforzo che è in atto, registrando le tappe — oggi di studio, domani di realizzazioni — di un programma di interventi che è pensato per consentire alla nostra provincia ed alla nostra regione un modo nuovo e più moderno, oltre che più razionale e più giusto, di affrontare i numerosi problemi che emergono da una realtà in costante, vivace sviluppo.





Programmazione democratica

Tutti i cittadini, attraverso le categorie economiche alle quali appartengono, parteciperanno alla fissazione degli obiettivi ed alla scelta degli strumenti per la pianificazione - Piano nazionale e piano regionale si integrano e permettono, oltre a una più efficiente e qualificata politica di sviluppo, una maggiore stabilità del sistema economico nel suo complesso, contribuendo a conciliare ex ante i piani pubblici e privati - Le ragioni che consigliano anche per il Veneto l'attuazione di un piano - I traguardi: mutamento delle strutture produttive del mondo agricolo, razionalizzazione e sviluppo delle industrie agrarie e della commercializzazione dei prodotti agricoli, predisposizione dell'ambiente per accelerare l'industrializzazione, rafforzamento dei mezzi di comunicazione, valorizzazione della persona umana mediante l'istruzione in genere e quella tecnica in particolare - Indagini e studi analitici preliminari.



DI
MARIO FERRARI AGGRADI

1. - Credo, ormai, che la grandissima parte degli italiani si sia resa conto della necessità di effettuare una programmazione dell'economia. Il problema che solo negli ultimi tempi è diventato di dominio pubblico, non è però un problema recente. La "programmazione" o "pianificazione" in Italia ha precedenti illustri che risalgono fino ai primi anni del dopoguerra e che hanno trovato la loro massima espressione ed applicazione più generale nel Piano Vanoni.

Con la programmazione che si vuole effettuare in Italia non saranno messi in atto piani sul tipo di quelli in uso nei paesi comunisti nè effettuate astrattestrapolazioni di tendenze passate, sia pure accompagnate da ammonimenti platonici, contro possibili futuri incidenti economici che esse avranno permesso di prevedere. Sarà, invece, attuata una vera e propria "pianificazione democratica", una pianificazione, cioè, che permetta di far partecipare tutti i cittadini, attraverso le categorie economiche alle quali appartengono, alla fissazione degli obiettivi del piano e alla scelta degli strumenti. Per mezzo di questa partecipazione

saranno, quindi, gli interessati a chiarire e rendersi conto delle divergenze tra "prevedibile" e "desiderabile"; così nella misura in cui le previsioni desiderabili saranno accettate da tutta la collettività, la pianificazione diventerà una "predizione creatrice" che darà una dimensione al futuro.

Se tale assunto è valido per una pianificazione nazionale a maggior ragione esso deve essere valido in tema di pianificazione regionale. E' opinione diffusa che la valorizzazione di una regione deve essere opera degli abitanti della stessa e non può effettuarsi che con il loro concorso. Gli studi di base per l'elaborazione dei progetti richiedono, infatti, delle ricerche — sondaggi, studi monografici e così via — il cui successo dipende dalla collaborazione degli abitanti della regione. Nella elaborazione di un tale piano bisogna, perciò, procedere ad una consultazione la più ampia possibile, al fine di conoscere il parere di tutte le categorie sociali e professionali.

2. - Qualcuno potrebbe domandarsi: se esiste una pianificazione a carattere nazionale perchè dovremmo

porre in essere anche una pianificazione a carattere regionale con il pericolo di creare conflitti tra regioni e un appesantimento della burocrazia?

La necessità di procedere alla compilazione dei piani regionali è dovuta al fatto che il piano nazionale non è in grado di localizzare gli interventi in maniera dettagliata e, quindi, di avviare, o accelerare processi di sviluppo in punti determinati dello spazio. Il piano nazionale permette, cioè, di effettuare solo delle proiezioni a livello regionale e riguardare, quindi, solo gli investimenti pubblici e taluni grandi problemi di organizzazione regionale. Inoltre, sempre per tali ragioni tecniche, esso può solo in parte considerare l'intervento socio-culturale il quale, come vedremo, va assumendo un peso crescente nel quadro dell'intervento regionale e non solo di questo.

Il piano regionale assolve nei riguardi del piano nazionale: una funzione tecnica ed una politica. Dal punto di vista tecnico i piani regionali analizzano l'elemento spaziale in dettaglio, operando così quella ampia disaggregazione vietata al piano nazionale, per motivi tecnici. Essi offrono al piano nazionale un complesso di informazioni quantitative e qualitative che permettono di meglio qualificare le grandezze del piano nazionale ed operare la dianzi accennata disaggregazione, sia pure per grandi unità spaziali, in modo

da giungere, per ogni alternativa di interventi sia economici sia socio-culturali, ad una maggiore precisazione della localizzazione nello spazio, degli interventi stessi e dei loro effetti. Dal punto di vista politico il piano regionale quantifica le aspirazioni e i desideri delle collettività regionali, offrendo così quella base obiettiva che permette una mediazione consapevole, nell'interesse stesso della collettività nazionale, dei diversi interessi regionali che, talvolta, sono in contrasto tra loro.

Piano nazionale e piano regionale, quindi, si integrano l'un l'altro, correggendosi e dimensionandosi a vicenda, ed ambedue permettono non solo una più efficiente e qualificata politica di sviluppo, ma anche una maggiore stabilità del sistema economico nel suo complesso, in quanto contribuiscono a conciliare ex ante i piani pubblici e privati, e, pertanto ad attenuare anche le fluttuazioni economiche.

3. - Da queste considerazioni di ordine generale sui piani regionali, possiamo ora scendere nel particolare e vedere le ragioni che consigliano, anche per il Veneto, lo studio e l'attuazione di un piano regionale.

Dallo stato attuale delle conoscenze si sa che nel Veneto non esiste un meccanismo autonomo di sviluppo tale da produrre quelle modificazioni strutturali necessarie a permettere l'assorbimento in loco dell'offerta di lavoro ed un rapido incremento sia del reddito regionale globale sia di quello pro-capite. E' questa una prima ragione per porre in atto un piano regionale. Una seconda consiste nella necessità di procurare una migliore distribuzione della popolazione nel territorio. Il rapporto popolazione-territorio non solo è lontano dal valore del modulo ideale optimum, ma, in certe aree, tale rapporto sembra sottoposto ad una pressione che lo fa continuamente regredire e che tende, pertanto, ad accentuare vieppiù lo squilibrio tra risorse esistenti ed offerta di lavoro. Non ultimo, infine, vi è il fatto che il livello socio-culturale della popolazione è comparativamente il più basso dell'Italia settentrionale.

I tre punti accennati sono in sostanza gli obiettivi generali della pianificazione regionale e dimostrano quanto una regione non sviluppata come il Veneto abbia bisogno di uno sforzo coordinato per raggiungere gradi di sviluppo uguali a quelli delle altre regioni del Nord. Più in particolare, il piano regionale veneto dovrebbe raggiungere i seguenti fini specifici: a) mutamento della struttura produttiva del settore agricolo in funzione delle mutate condizioni del mercato nazionale ed estero ed incremento, per quanto



possibile rapido, della produttività; b) razionalizzazione e sviluppo delle industrie agrarie e della commercializzazione dei prodotti agricoli, con particolare riguardo alle attrezzature per la lavorazione ed il collocamento sul mercato dei prodotti ortofrutticoli allo stato fresco e alle attività connesse alla conservazione degli ortaggi, alla produzione di marmellate, succhi di frutta ed altri e alla lavorazione del latte e dei prodotti caseari; c) predisposizione dell'ambiente per un acceleramento del processo di industrializzazione che dovrà, inoltre, essere equilibrato spazialmente mediante interventi diretti ed indiretti con particolare riguardo al rafforzamento aziendale delle piccole e medie imprese e alla creazione di grandi imprese in grado di funzionare come "imprese motrici" dello sviluppo sull'intera superficie della regione, ai fini di un migliore equilibrio tra risorse e offerta di lavoro; d) razionalizzare e rafforzare i mezzi di comunicazione con particolare riguardo alla rete di navigazione interna; e) valorizzare la persona umana mediante un massiccio impiego di mezzi e di operatori sociali, in modo da diffondere capillarmente l'istruzione in generale e quella tecnica in particolare.

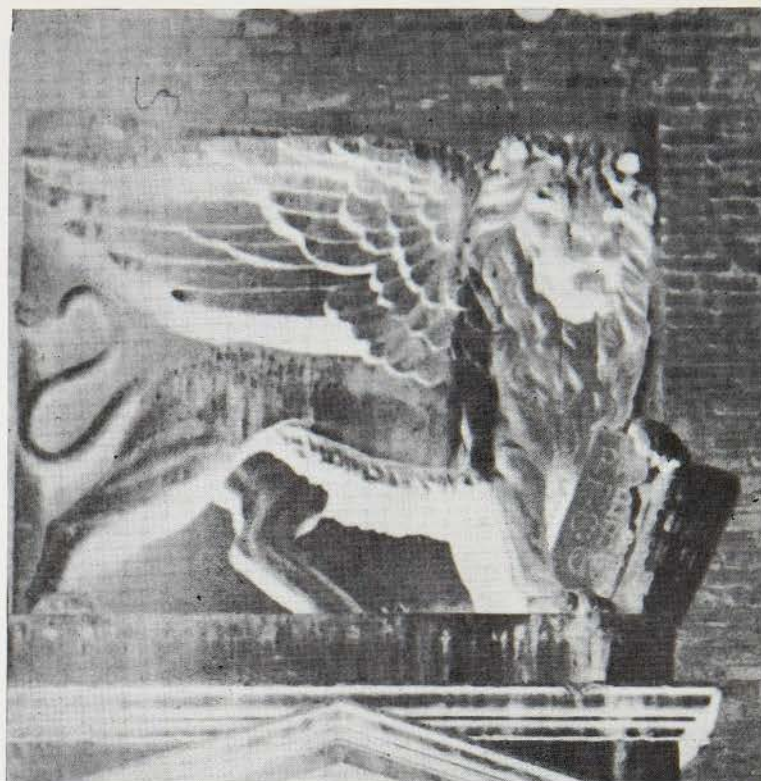
4. - La qualificazione a livello operativo di questi obiettivi specifici richiede, però, un insieme di indagini e studi analitici ad hoc, alcuni dei quali, per quanto ci consta, sono stati già avviati dal benemerito Istituto per lo sviluppo economico e sociale del Veneto il quale, proprio a questo scopo, dovrà essere ulteriormente potenziato in uomini e mezzi.

Prima della esigenza normativa vi è, dunque, da assecondare una esigenza conoscitiva della struttura economica del Veneto e dei mezzi atti per farvi fronte ed ottenere determinate modificazioni.

Superato questo stadio si tratterà di delineare il piano, cioè di stabilire "come" esso va elaborato e "da chi". E' questo un problema metodologico di carattere tecnico e di carattere organizzativo.

Dal punto di vista tecnico sulla traccia di quanto è stato già messo a punto da studiosi di vaglia si suggeriscono tre tipi di piano.

In primo luogo un *piano aggregato* che si fonda principalmente sull'analisi dei conti nazionali e su proiezione di altre grandezze, come la produzione industriale, le forze di lavoro, la produttività media e così via. Tali grandezze vengono spesso combinate con un'analisi più dettagliata di taluni aspetti particolari dell'economia, quali la bilancia dei pagamenti, le fonti delle entrate statali. Per intenderci si tratta



di un tipo di programmazione nella quale rientra sia pure con una certa approssimazione, lo schema Vannoni. Un piano di questo tipo è il piano economico per la Campania elaborato nel quadro del piano territoriale della regione. In questo piano i dati vengono utilizzati per delimitare i comprensori omogenei, delimitare l'offerta di lavoro e la possibilità di un suo integrale assorbimento nell'ambito regionale, identificare il meccanismo di sviluppo della regione, vagliare le possibilità di evoluzione del reddito e della occupazione del reddito, determinare gli investimenti necessari, indicare le politiche da seguire.

Un secondo tipo di piano da mettere in atto è il *piano settoriale*. Esso si fonda sull'analisi e le prospettive della domanda e degli investimenti in singoli rami della produzione, dei beni di consumo e dei beni strumentali, oppure in specifici settori dell'economia: agricoltura, industria, ecc. In questo caso il piano non si ferma alla sola identificazione del meccanismo di sviluppo della regione, ma deve comprendere anche la sua effettiva strumentazione, cioè deve elaborare anche un programma di progetti stabilendone la priorità a livello regionale, coordinati però con i criteri di valutazioni adottati nel piano nazionale.

In terzo luogo si dovrà attuare un *piano globale* che



combini in diversa misura gli elementi del piano aggregato e del piano settoriale ed usi la matrice della programmazione lineare. Se esiste un piano nazionale di tale tipo il piano regionale deve basarsi su un modello legato a quello nazionale che considera la mobilità dei fattori della produzione e i costi di trasporto. Quando, però, non vi è un piano nazionale, il tipo di piano regionale da adottare è quello che si attuerebbe ove esistesse un piano nazionale settoriale. La differenza, nel caso specifico, consiste nel fatto che, mancando un quadro di riferimento generale, i controlli di compatibilità vanno effettuati in sede di piano regionale. In altri termini, in questa ipotesi, si ripiega su una metodologia empirica, usando di volta in volta i dati e gli strumenti disponibili come si è fatto ad esempio per il piano di rinascita della Sardegna.

Questa è in definitiva, la situazione concreta in cui ci troviamo in questo momento e ci sembra che la decisione più sensata sia di iniziare su questa via per poi adeguarsi al tipo di programmazione nazionale che verrà scelto, allorquando la politica di piano entrerà in attuazione.

Circa la struttura organizzativa credo sia essenziale — proprio nello spirito e nel metodo di una programmazione democratica — la collaborazione di tutte le forze attive della regione in modo che, a fianco delle

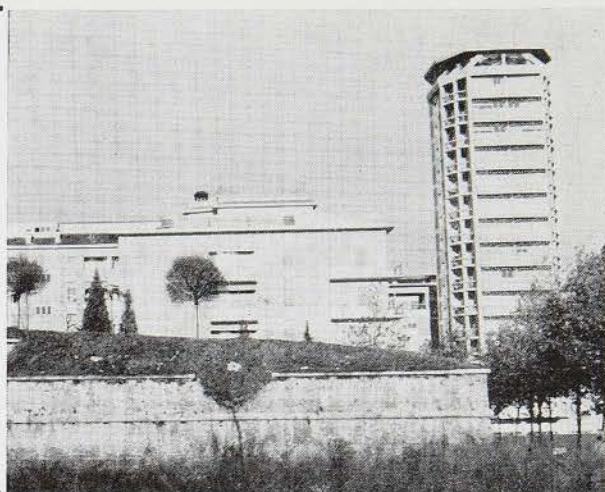
rappresentanze qualificate degli enti locali ed in particolare modo delle Province, possano dare il loro prezioso contributo i rappresentanti delle organizzazioni professionali e sindacali della regione (Camere di commercio e forze della produzione e del lavoro), ed i rappresentanti della pubblica amministrazione locale (Magistrato delle Acque, Compartimenti Ferroviario, Marittimo e della Motorizzazione Civile, Ispettorato regionale dell'Agricoltura, Distretto Minerario, Banca d'Italia). Dovranno essere chiamati a collaborare, in posizione adeguata alla loro importanza, anche enti regionali quali l'Ente del'e Tre Venezie e l'Istituto Federale Veneto. Nella commissione che dovrà essere costituita per la determinazione del piano sarà utile altresì chiamare un gruppo sia pure limitato di esperti nel campo economico, urbanistico e sociale.

Se alla commissione spetta la elaborazione delle direttrici generali del piano, la messa a punto dovrebbe essere affidata ad un comitato ristretto di suoi membri con l'appoggio tecnico dell'Istituto per lo sviluppo economico e sociale del Veneto. Infine l'elaborato dovrebbe essere approvato o revisionato da detta commissione a cui dovrebbe spettare anche il compito di seguire l'attuazione del piano e quello di sostenere il dialogo con il Governo centrale in sede di discussione degli aspetti quantitativi specifici del piano stesso.

Ma quale sia la struttura e l'organizzazione del piano che potrà effettuarsi in un certo periodo di tempo, bisogna affermare due postulati che rivestono una particolare urgenza. Si tratta in primo luogo della necessità di avviare al più presto la elaborazione di un piano di sviluppo economico sociale regionale e ciò sia che si attui sia che non si attui una politica di piano a livello nazionale. A questo proposito assume un particolare rilievo la struttura organizzativa che va attentamente esaminata e discussa al fine di conciliare la democraticità del piano e le esigenze tecniche di elaborazione delle stesse. In secondo luogo l'urgenza di affrontare tempestivamente alcuni problemi con la messa in atto di interventi pre-piano in quanto una loro mancata soluzione o semplicemente un loro mancato avvio a soluzione, rischia di pregiudicare le possibilità di sviluppo di taluni settori, agricoltura in particolare e, in una prospettiva di più lungo respiro, la creazione nel Veneto dell'auspicato meccanismo autonomo di sviluppo.

Non è più città-fortezza

Provincia sostanzialmente agricola, la nostra ha costantemente gravitato sul capoluogo, ma Verona è stata per secoli mortificata dalle servitù militari che hanno storicamente scoraggiato, quando non addirittura impedito, una fioritura di industrie - Oggi la situazione è radicalmente cambiata poichè l'espansione si può liberamente programmare - Occorre giungere sollecitamente al decentramento delle forze economiche perchè si realizzi un effettivo progresso per tutta la gente veronese, così della città, come della periferia - Si devono evitare le zone a popolazione esclusivamente operaia per tutelare il pluralismo della società e per un'equa distribuzione del benessere.



DI
GIORGIO ZANOTTO

All'invito rivoltomi dagli amici di "Quaderni della Provincia" di illustrare alcuni punti di vista in ordine ai problemi dell'industria che interessano in modo particolare la città, non posso che rispondere esprimendo un ringraziamento per poter echeggiare, in una sede qualificata com'è la rivista dell'Amministrazione provinciale, alcune idee base alle quali l'Amministrazione comunale di Verona si è informata in questi anni in cui il problema industriale va impegnando, forse in modo più razionale che in passato, i pubblici amministratori.

Il punto di partenza per queste brevi considerazioni che mi accingo a fare può essere la constatazione che la provincia di Verona ha una sua struttura economica e sociale che l'ha caratterizzata come una provincia sostanzialmente agricola gravitante sul capoluogo. Verona ha realmente avuto, ed ha in parte notevole anche oggi, la funzione di fulcro di una provincia nella quale mancano alcune articolazioni economicamente decentrate e vive come ne esistono in diverse province: come Vicenza, Varese e numerose altre, soprattutto dell'Italia settentrionale.

Questa particolare struttura della provincia di Verona ha creato alcuni problemi accentuati dal fatto

che il capoluogo è stato per secoli mortificato dalle servitù militari. Le servitù militari hanno storicamente scoraggiato, e a volte addirittura impedito, che a Verona si avesse una fioritura di industrie. Queste servitù militari hanno avuto un peso particolarmente grave perchè si sono manifestate in tutta la loro pesantezza proprio nel momento in cui l'economia italiana stava affrontando i primi temi fondamentali di una strutturazione industriale. Oggi la situazione è radicalmente cambiata. E' cambiata perchè le servitù militari sono ormai un ricordo del passato; perchè Verona può liberamente programmare le sue espansioni senza vincoli che non siano quelli che liberamente la città stessa si dà attraverso il suo piano regolatore. Inoltre si è diffuso nella coscienza di tutti il convincimento che sia utile per la città stessa, oltre che per la provincia, arrivare ad un decentramento di forze economiche che valga a mantenere non soltanto un equilibrio ma a promuovere ed a realizzare un reale progresso per tutta la gente veronese.

Noi siamo convinti che Verona crescerà, che Verona ha il dovere di affrettarsi a questa crescita più qualitativa che quantitativa. Ma siamo parimenti convinti che la provincia deve essere aiutata, anche per



l'interesse della città, a trasformare gradualmente la sua struttura quasi totalmente agricola in un'altra, più rispondente ai bisogni moderni, ad economia mista. E' un'esigenza comprovata da tutte le indagini economiche, statistiche, sociali di questi ultimi anni. L'economia agricola non può progredire se non si ridimensiona sul piano di una più razionale utilizzazione di forze di lavoro che siano adeguate alle capacità produttive dell'agricoltura con il conseguente assorbimento delle forze di lavoro di supero in attività industriali, commerciali e terziarie. Per cui è anche in vista del progresso agricolo che si deve realizzare una decentrata industrializzazione nella nostra provincia; per cui le popolazioni che gradualmente vedono spostarsi verso settori non agricoli le attività di alcuni componenti delle loro famiglie, non siano tuttavia indotte ad abbandonare con l'intero nucleo familiare l'attività che per secoli è stata quasi l'unica della loro tradizione ed anzi siano indotte a trovare accanto agli impieghi, attività industriali e commerciali, anche formule più equilibrate e più moderne di impresa agricola.

E' chiaro che, sotto questo punto di vista, noi vediamo già una certa fondamentale suddivisione tra l'industrializzazione nella provincia e l'industrializzazione nella città. Nella provincia è indubbiamente uti-

le una industrializzazione a livello di piccole e di medie imprese, che più facilmente si inseriscono nel tessuto sociale del Veronese, e più facilmente possono favorire — e questo è un fatto essenziale — la graduale immissione in attività artigianali e industriali di quelle forze che finora erano assorbite solo dai lavori agricoli; cosicchè attraverso una più adeguata preparazione professionale ed una accentuazione dello spirito di iniziativa della nostra gente potrà veramente determinarsi una diversa *forma mentis* della nostra popolazione ed una maggior vivacità economica della nostra provincia.

La città, invece, è naturale che metta in particolare l'accento sulla creazione delle industrie di base, delle industrie maggiori, delle industrie che presuppongono per il loro sorgere e per il loro operare uno sviluppo industriale preesistente ed un preesistente livello di preparazione professionale; per cui l'industrializzazione della città può naturalmente essere un'industrializzazione più qualificata, un'industrializzazione che, sotto alcuni aspetti, si possa considerare il pilastro sul quale basare un'ulteriore espansione dell'economia veronese, in città e fuori. Per cui, quando noi pensiamo al problema dell'industrializzazione veronese, inquadrando la questione non nella generica velleità di

Il ponte in ferro costruito nel 1883, ad arco rigido convesso e quello che si inaugurò nel 1938, chiamato ponte Umberto.

umentare il numero degli addetti alla agricoltura, ma di individuare i diversi compiti che nella città e nella provincia ciascuno deve armonicamente affrontare per lo sviluppo più razionale e più aderente ai veri interessi della nostra gente.

Noi, qui a Verona, ovviamente abbiamo dei temi di altissimo interesse sul piano dell'industrializzazione. La loro eco è nei criteri adottati nelle varianti del piano regolatore, in virtù dei quali consideriamo di dover decentrare anche nell'ambito dello stesso Comune gli sviluppi industriali, perchè non si crei un'unica zona di concentrazione di popolazione operaia, che giudichiamo negativa sotto molti aspetti, e invece si favorisca una composizione più equilibrata di tutti i gruppi sociali. Riteniamo altro nostro compito fondamentale quello di elevare il livello medio di istruzione, sia di istruzione in senso generale, che è poi quello fondamentale, che di istruzione in senso professionale. Riteniamo nostro dovere intervenire e promuovere molteplici iniziative, come la zona agricola industriale, le autostrade, l'idrovia, le comunicazioni aeree, il potenziamento delle comunicazioni ferroviarie. Vorrei ricordare che ci stiamo accingendo a costruire la sede del compartimento ferroviario, l'attrezzatura energetica, con uno sforzo ingente del Comune per potenziare la nostra azienda elettrica, in modo da poter acquisire tutti i presupposti perchè la scelta di Verona come sede di un'industria diventi realmente una scel-

ta razionale. Scelta razionale che presuppone l'adeguatezza dei servizi, presuppone la completezza delle comunicazioni, sotto il cui aspetto Verona è singolarmente dotata avendo, quando fosse compiuto il ciclo delle iniziative in corso, accanto alle ottime possibilità di comunicazioni ferroviarie, stradali, autostradali, anche quelle idroviarie ed aeree, quindi con una completezza assoluta; avendo inoltre a disposizione le fonti di energia, avendo scelto le soluzioni urbanistiche più adeguate, potendo fare affidamento su una popolazione laboriosa, preparata, socialmente equilibrata, avendo una posizione di singolare privilegio in un tempo in cui i mercati si allargano a dimensioni sempre maggiori, Verona ha tutte le carte in regola per rendere razionale la sua scelta quale sede di industrie di rilievo.

Ma non sarebbe certo individuata la strada che porta al successo se vedessimo soltanto nel capoluogo la zona da considerare. Noi auguriamo ai Comuni contermini, con i quali siamo in particolari relazioni sotto molti punti di vista, e a tutti i Comuni della provincia, ed in particolare all'Amministrazione provinciale, che queste valutazioni che noi facciamo realmente su un piano di maturità e di concordia, possano portare alla lievitazione degli sforzi di tutta la nostra popolazione veronese, sia che abiti entro le nostre mura scaligere, sia che abiti in qualsiasi Comune della nostra terra.





La città si sviluppa oggi in quartieri moderni oltre i vincoli imposti dalle servitù militari che l'hanno soffocata nel passato.



Il decentramento industriale

Parliamo di programmazione, dello studio in atto per una fotografia dell'ambiente veronese e delle sue odierne strutture produttive che consenta la valutazione del punto di partenza nello sforzo verso un avvenire di progresso. Ma è anche interessante avere un'idea del clima nel quale sono maturate talune iniziative del recente passato, nei confronti del problema dell'industrializzazione; della condizione anche umana in cui gli amministratori si sono trovati ad impegnarsi di fronte a problemi che non sono ormai più di questo o di quel Comune, ma che riguardano se non l'intera popolazione veronese una gran parte di essa. Aree sottosviluppate, imponenti fenomeni di emigrazione, necessità di ringiovanimento di strutture e di creazione di nuovi strumenti per elevare il reddito: questioni di tal natura si sono presentate ai reggitori dei nostri Comuni. Si è operato con entusiasmo, con passione, mirando a traguardi che non sono certo raggiungibili con i singoli sforzi, ma che esigono un impegno di sintesi, un lavoro ordinato ed a vasto raggio. Per offrire questa idea dell'ammirevole sforzo degli amministratori abbiamo interrogato quattro Sindaci, senza alcun intento di indagine campione.

Luciano Galli, Sindaco di Nogara

Chi abbia sott'occhio una cartina geografica della pianura Padana, non faticherà certo a riconoscere alla città di Verona una posizione chiave nella corrente di traffico nazionale Torino - Milano - Venezia (Padana superiore), ed in quella, forse più importante, internazionale (strada internazionale E 6: Abetone-Brennero) nel traffico Svezia - Germania - Austria - Italia e, nel futuro ormai prossimo, Africa. Ad un osservatore sia pur sprovvisto non potrà però nemmeno sfuggire l'estrema, notevole importanza di Nogara, punto d'incontro del traffico interessante Milano-Cremona - Mantova - Padova - Venezia (strada Padana inferiore numero 10) con il traffico internazionale della strada statale Abetone-Brennero n. 12, traffico sia stradale che ferroviario e, con la presenza del fiume Tartaro, in un futuro non lontanissimo, fluviale.

Il confronto con la città di Verona non vuol essere presuntuoso, ma solo avere un carattere di accostamento tendente a dimostrare come, a distanza di soli trenta chilometri, si ripeta un incrocio di strade e di vie di comunicazione che hanno molte caratteristiche simili e, da un certo punto di vista, complementari.

Questo fattore logistico eccezionale non è stato sufficiente però a fare di Nogara un centro adeguato.

Perchè? Quali le cause che hanno impedito a questo Comune di sfruttare o meglio far sfruttare i propri talenti? Perchè non ha avuto quella crescita prodigiosa riscontrata in altri centri vicini o lontani, anche se privi di condizioni logistiche favorevoli?

Non risponderò a tali domande; mi soffermerò solo ad una constatazione: Nogara è mancata ad una sua chiara vocazione: quella, cioè, di costituire fonte di benessere non tanto per i suoi cittadini ma anche per i cittadini dei Comuni vicini.

Causa di sviluppo di un centro possono essere certo gli stessi abitanti, con la loro intraprendenza, ma in forma determinante è l'azione svolta dalle Amministrazioni comunali. Trascurando il periodo fascista, il cui sistema amministrativo aveva vizi congeniti irrimediabili, si può affermare che a Nogara è venuta a mancare un'azione adeguata, anzi qualsiasi azione, da parte delle Amministrazioni comunali fino al 1956.

L'attuale Amministrazione ha iniziato un'azione di valorizzazione del Comune; a dare poi agli amministratori un impulso maggiore alla ricerca dell'industrializzazione è stata la chiusura del canapificio che dal 1928 con alterne vicende aveva dato lavoro fino a seicento persone, ridotte ormai a circa trecento nel

1956, con una somma globale di circa 12.000.000 di lire di salari al mese.

Tale fatto fu certo determinate nell'indirizzare la azione degli amministratori sulla ricerca di mezzi per sopperire al mancato reddito venutosi a determinare nel Comune: ed ecco il riconoscimento di zona depressa (tra i primi in provincia, fatta eccezione per la legge sulla montagna), svalutato però dai successivi riconoscimenti avvenuti a mo' di acqua temporalesca estiva, tanto da inondare tutta la provincia... tutta l'Italia, o quasi.

L'emigrazione che avveniva già ma in forma modesta, assunse aspetti preoccupanti, diventò e continua ad essere una piaga, un morbo che decima la popolazione, che spopola l'agricoltura, che deprime il mondo dei piccoli commercianti e dell'artigianato.

Nei Comuni vicini la situazione è ancora più grave. Si costituisce la Comunità del Basso Veronese occidentale per affrontare i grandi e gravi problemi di utilità comune. Tra i due censimenti 1951-61 ben 4.400 abitanti dei sei Comuni si sono allontanati; è sparito, cioè, un Comune della grandezza di Sorgà. Le Amministrazioni comunali elette nel 1960 continuano l'azione delle precedenti. Qualche risultato c'è. A Nogara si può notare una ripresa: speranze per i cittadini e per gli emigrati, speranza per i paesi vicini. Ma solo una programmazione provinciale, che superi il concetto di zone depresse per arrivare alle zone di sviluppo potrà dare l'impulso necessario ad una ripresa definitiva e soddisfacente.

L'industrializzazione deve avvenire, devono essere creati centri periferici di sviluppo, completi nei servizi (scuole, zona industriale, trasporti, attrezzature igienico-sanitarie, case ecc.) che siano garanzia di lavoro e di reddito ad una popolazione che interessa più Comuni.

L'industrializzazione, oltre che portare maggior reddito e quindi dare sviluppo anche ai settori non meno importanti del commercio e dell'artigianato, è indispensabile anche e, direi, soprattutto per l'agricoltura.

Infatti essa porterà questi benefici: a) creerà posti di lavoro ben retribuito, trattenendo così le popolazioni che attratte dalla prospettiva delle metropoli lombardo-piemontesi stanno ora abbandonando i nostri paesi; b) la manodopera che l'industria toglierà alla agricoltura non sarà estesa alle famiglie complete (come sta accadendo con la partenza di nuclei familiari completi), ma ad alcuni elementi, elementi tolti dalle stesse aziende agricole, le quali però avranno il beneficio di poter contare su un reddito industriale con cui l'agricoltura potrà affrontare con maggior serenità anche il problema della meccanizzazione agricola; c) stimolerà la formazione di una mentalità agricolo-industriale che agevolerà la creazione di una specia-



lizzazione agricola, indispensabile ormai per il superamento di un'agricoltura tradizionale incapace di aumentare il reddito del lavoro agricolo; d) creerà posti di lavoro (nelle scuole, nelle aziende, nel ramo liberi professionisti) per quei cittadini che abbiano conseguito una preparazione culturale e professionale, così da evitare una emigrazione forzata molto deleteria.

Ma uno dei motivi, forse tra i primi, che dovrebbero spingere le Amministrazioni locali e provinciali ad intervenire con urgenza, concretezza ed adeguatezza, è costituito dalle conseguenze gravemente deleterie sia su un piano morale che sociale e politico provocate dal distacco di tante famiglie dai loro luoghi, dalle loro terre d'origine. Necessaria, indilazionabile ed urgente, quindi, l'industrializzazione.

Ma di quale tipo: piccola, media, grande industria? E fino a che limite, in quale proporzione con le caratteristiche ambientali tradizionali?

Non è certo facile rispondere a tali quesiti, ma in senso generale si potrebbero seguire questi principi indicativi: 1) creare possibilmente industrie base: siderurgiche, metalmeccaniche, chimiche; 2) evitare di legare l'economia di tutta una zona ad un solo tipo di industria; 3) installare industrie che abbiano possibilità di lavorare i prodotti agricoli di una zona più o meno ampia (inscatolamento e lavorazione di prodotti ortofrutticoli, segherie, trancerie, cartiere, salumifici ecc.); a questo fine tendere ad una specializzazione agricola zonale omogenea.

E' fuori dubbio che l'industrializzazione avrà conseguenze fondamentali che potranno anche modificare attuali rapporti e caratteristiche ambientali: nuovi gravi problemi, è vero! Ma dobbiamo forse fare come lo struzzo: non vedere per scongiurare il pericolo? Direi piuttosto: prepariamoci ad affrontare tali problemi, ed affrettiamoci a crearne le premesse; potremo impedire, forse, oltre che un irrimediabile spopolamento di tante zone, anche la vittoria triste della macchina sull'uomo, della materia sullo spirito.

Desiderio Murari, Sindaco di Grezzana

L'industrializzazione della vallata di Grezzana presenta due aspetti fondamentali; il primo riguarda il sorgere e lo sviluppo dell'attività del marmo e il secondo la creazione di zone industriali vere e proprie, in base a criteri moderni, con varie attività che vanno dall'arte grafica alla produzione di sacchi di carta e dalla vetreria alla produzione di dolci, liquori ecc.

L'industria del marmo, caratteristica della Valpantena, sorse per iniziativa privata, oltre trenta anni fa. Dapprima limitata alla produzione dei granulati ed alla lavorazione della silice, ebbe uno sviluppo enorme nell'immediato dopoguerra allargando l'attività produttiva in base alla richiesta del mercato, in concomitanza con gli sviluppi del settore edilizio. Si estese e si consolidò la produzione dei granulati e accanto a questa, nel 1948, sorse la prima segheria per la lavorazione del marmo, seguita dopo qualche anno dalla industria dei segati di marmo e della polvere impalpabile.

All'iniziativa privata individuale si accompagnò presto l'unione di più persone sotto l'egida di società, nelle varie forme, specialmente delle società cooperative. E qui è doveroso esprimere un vivo elogio a questi uomini che affrontando rischi non comuni, armati solo di buona volontà, hanno creato, senza alcun aiuto e contributo, nella zona Grezzana-Lugo, tutta una attività che si compendia nei seguenti dati: ditte in esercizio 52; operai che lavorano in modo continuativo 600; macchinari installati: telai 51, frese 74, lucidatrici 25, frantoi 25.

Circa due anni fa, nell'intento di occupare la mano d'opera locale ancora disoccupata, ma soprattutto per cercare di fermare, o meglio di ridurre, l'esodo della popolazione della montagna, per iniziativa del Bacino imbrifero montano dell'Adige, con la collaborazione dell'Amministrazione comunale, venne esaminata la possibilità di creare nella Valpantena delle zone industriali, progettate con criteri moderni, atte al sorgere di nuove attività economiche.

Il consorzio del Bacino imbrifero riscuote per conto dei Comuni montani associati i sovraccanoni sulla produzione di energia elettrica ed impiega poi questi fondi a favore degli stessi Comuni.

Nel quadro degli interventi a favore della zona montana rientra anche questa iniziativa. Sono sorte quindi quattro piccole zone industriali nel fondo valle in maniera da offrire lavoro alla vasta zona montana qui gravitante.

L'iniziativa, favorita da particolari condizioni, quali il riconoscimento della zona come depressa e l'asse-

gnazione gratuita del terreno, ha avuto felice esito.

Sono sorte e sono già in attività, alcune industrie di un certo rilievo accompagnate da altre di minor mole le quali occupano circa 500 operai, compresi gli apprendisti.

Le zone industriali non sono ancora complete, in quanto parecchie ditte hanno in costruzione i loro capannoni la cui entrata in servizio è imminente.

Questa trasformazione che il paese sta assumendo, ha portato come conseguenza non solo l'impiego di tutta la monodopera locale e l'occupazione di molte unità lavorative di altri Comuni, specie della montagna, ma soprattutto ha creato nuovi problemi per l'Amministrazione comunale.

Da parecchi anni si è sentita la necessità di avere sul posto una scuola professionale atta a preparare nuove leve con un certo grado di preparazione tale da soddisfare le richieste d'impiego.

L'iniziativa del Comune, subito approvata da vari enti uniti in consorzio, ha permesso la costruzione a Bellori di una scuola per pavimentisti, mosaicisti e decoratori, suddivisa in due gruppi, il primo, inteso a soddisfare il compimento dell'obbligo scolastico, che ha iniziato quest'anno il primo corso della scuola media unificata, ed il secondo con lo scopo di dare ai giovani un'istruzione professionale specifica nei rami sopraindicati.

La scuola, intitolata a S. Giovanni Bosco, è frequentata da un bel numero di allievi, ed ha incontrato il favore della popolazione e degli industriali, presupposti essenziali — questi — per un favorevole sviluppo.

L'ampliamento dell'attività industriale, specialmente del ramo marmifero, accompagnato da un aumento della popolazione, richiede continuamente maggior fornitura di acqua.

L'approvvigionamento idrico non è facile, stante la difficoltà di reperire nuove fonti.

Il terreno della Valpantena, classificata alluvionale, è povero di acqua sorgiva, e, a detta dei tecnici, è ancora più povero nel sottosuolo. Gli sforzi del Comune sono rivolti quindi alla captazione di tutte le sorgive che permettono il convogliamento negli acquedotti.

I consumi crescono in maniera vertiginosa. Nel 1960 furono erogati mc. 189.000 e nel 1961 mc. 267.000.

L'Amministrazione comunale pensa di poter risolvere almeno per qualche tempo il problema, agendo su due direzioni:

a) con la costruzione di un acquedotto industriale utilizzando l'acqua non potabile del fossetto Rial. Quest'acqua, infatti, può alimentare le industrie rispar-

miando il liquido potabile che viene ad incrementare la riserva per gli usi domestici;

b) con il reperimento di tutte le sorgenti di portata tale da consigliarne la captazione.

Connesso con il problema dell'industrializzazione è il problema della viabilità e dei trasporti. Il trasporto del materiale, lavorato e da lavorare, è fatto con autotreni con rimorchio, il cui numero è in costante aumento con l'aumentare della produzione. Decine e decine, forse centinaia di questi veicoli transitano giornalmente nel centro di Grezzana e in quello di Lugo, fino a Bellori, senza contare quelli che proseguono la loro corsa fino in montagna. La ristrettezza della sezione stradale nei due centri richiama urgente la necessità dell'ampliamento immediato della strada Lugo-Bellori in base al progetto già approntato dai competenti organi provinciali e la costruzione di una circoscrizione del centro di Grezzana.

E' evidente che l'aumentato numero dei veicoli transitanti sulla provinciale Verona-Grezzana-Bosco e Verona-Grezzana-Erbezzo rende attuale lo studio, e qui si richiama l'attenzione dell'Amministrazione provinciale su questo problema, di adatti interventi.

Non meno importante è poi l'attuazione di un piano che permetta l'accesso nella zona industriale della mano d'opera proveniente sia dalla montagna che da altre località.

Per la montagna è sufficiente un adeguato aumento delle corse di linea, mentre per il fondo valle è necessario che il servizio filoviario sia portato con urgenza fino a Bellori. Ne usufruirebbero anche gli allievi della scuola professionale.

L'industrializzazione comporta inoltre una serie di altri problemi per l'Amministrazione comunale che vanno dalle case per gli operai alle strade, dalla fognatura all'estensione della pubblica illuminazione ecc., problemi che si stanno affrontando compatibilmente con le possibilità finanziarie del Comune. Il nostro sforzo è augurabile trovi la corrispondenza che merita e sia accompagnato dall'appoggio degli organi provinciali, in considerazione del fatto che i Comuni della montagna già trovano qui lavoro, e per il futuro avranno con maggior ampiezza possibilità di occupazione per i loro cittadini senza che questi debbano abbandonare il loro paese di residenza.



Piero Pederzoli, Sindaco di Peschiera

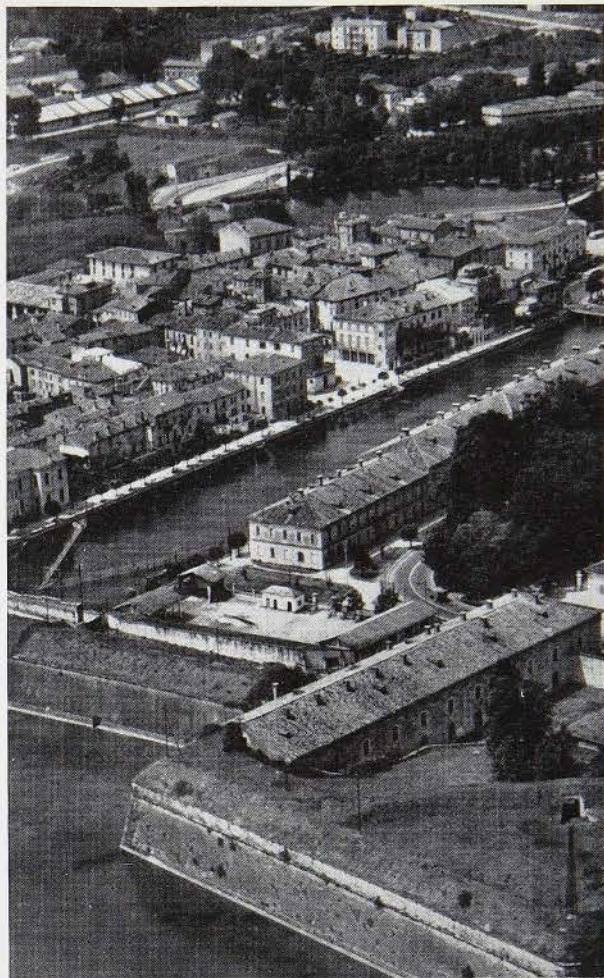
La genesi del fenomeno industriale di Peschiera va ricercata nelle opportunità belliche degli anni trenta. Aprirono infatti pressochè contemporaneamente i battenti, verso quell'epoca, lo spolettificio "Marzan" ed il Deposito Genio Militare. Il primo per recupero e scaricamento di proiettili residuati dalla guerra 1915-18, e la costruzione e caricamento di granate in concomitanza con la guerra d'Africa e l'ultimo conflitto, il secondo nel quadro delle dislocazioni strategiche divise dallo Stato maggiore del tempo. E fu fortuna che quei due complessi potessero sorgere. A Peschiera, centro di particolare interesse militare, era negata qualsiasi altra forma d'espansione.

I vincoli militari, che perdurarono per diversi anni dopo la fine della guerra 1940-45, ed un'atmosfera politica poco favorevole ad una intrapresa privata, allontanarono per lungo tempo imprenditori desiderosi di impiantare i loro stabilimenti in una zona che, qual è quella di Peschiera, offriva condizioni ideali a tali attività: larga disponibilità di energia elettrica; nodo stradale importante che collega direttamente Torino a Venezia; nodo ferroviario di discreta importanza, centro felice per un eventuale impiego delle vie fluviali, ed un vasto complesso di terreni demaniali a tale scopo utilizzabili.

Non potendo, per le ragioni precedentemente esposte, orientarsi l'economia di Peschiera prevalentemente all'industria e avendo la privata iniziativa avvertito l'importanza di un orientamento verso il turismo, esso è divenuto fase fondamentale, direi attività primaria, anche se nella scala dei valori economici è considerato terziaria.

Fu quindi necessario seguire questa spinta preponderante e raggiungere un conveniente assetto in tal senso, ed a ciò dedicarono particolare attenzione le Amministrazioni che ho avuto l'onore di presiedere.

Era nel nostro programma lo sviluppo industriale e l'Amministrazione sta compiendo i necessari studi, sia nel quadro del piano regolatore generale il quale, al lume dell'esperienza, si è dovuto a più riprese aggiornare, che in quello di un migliore coordinamento dei fattori economici atti a sempre più migliorare il reddito pro-capite. Ma con lo scopo anche di assorbire forze ancora affossate nella sottoccupazione, o le nuove che provengono dalle campagne che abbandonano e, infine, per contenere il fenomeno della emigrazione interna che porta senza dubbio squilibri nel settore economico di una comunità locale. Aspetti questi che, sebbene molto limitatamente, si manifestano ugualmente anche all'interno del nostro territorio comunale.



In parte, con encomiabile spirito di iniziativa, alcune aziende: metalmeccaniche, del legno, edilizie, hanno già dato in Peschiera ottimo esempio, ampliando i loro complessi e aumentando il loro territorio operativo, per cui la loro vitalità è tale ora che lascia ben sperare per una continua maggiore espansione. Attualmente sono circa 500 gli operai impiegati tra medie e piccole industrie che operano nel territorio di Peschiera, il doppio di quanti ne impiegavano cinque anni fa.

Portato a buon punto l'assetto turistico, l'Amministrazione si appresta ad appoggiare la attività industriale, per la quale esistono ottime prospettive. In tal senso ha già prospettato alla Amministrazione provinciale le sue idee da realizzare secondo un piano coordinato e razionale, e per la cui attuazione confida nel prezioso e valido apporto dell'Amministrazione provinciale e della Camera di commercio.

Ennio Molon, Sindaco di S. Martino B. A.

Se mi si chiedesse perchè l'Amministrazione ha deliberato, nel 1956, l'industrializzazione del nostro Comune, la risposta potrebbe essere redatta in due parole: «perchè c'era miseria e disoccupazione»; oltre a ciò in quel tempo l'emigrazione era continua e preoccupante e il nostro Comune era — così è ancora oggi — meta di questa corrente immigratoria; lo conferma anche l'ultimo censimento della popolazione.

E' da sottolineare che, dalla fine della guerra in poi, si è venuto acuendo il fenomeno, per cui le popolazioni agricole specie della collina e della montagna, per insufficienza di redditi soprattutto, o per altri motivi, tendono ad abbandonare la loro terra e a cercare occupazione nelle industrie dei grossi centri abitati; tale fenomeno immigratorio genera una forte pressione che è in continuo aumento nei Comuni della pianura che offrono maggiori possibilità di lavoro. San Martino era ed è particolarmente preso di mira.

E' ancora opportuno non dimenticare che la pressione immigratoria tende sempre a aumentare non sulle città, ma sulle zone vicine, soprattutto in considerazione delle maggiori spese che comporterebbe la residenza nei grossi centri abitati.

Per tutte queste ragioni, il Comune di San Martino ha ricevuto e sta ricevendo una spinta demografica notevolmente superiore alle disponibilità dei posti di lavoro messi a disposizione dalle scarse strutture industriali ed economiche di allora.

Il Comune di San Martino Buon Albergo è l'unico della provincia di Verona che dimostra un notevole incremento demografico, e che ha una densità di popolazione superiore alla media provinciale e nazionale.

Il 50% circa della popolazione attiva del Comune era dedito all'agricoltura. Ma a tale riguardo si deve tener presente che oggi l'agricoltura tende ad industrializzarsi, per diminuire il peso della mano d'opera, cioè le spese che più incidono sul reddito della terra. Tuttavia, se la meccanizzazione delle aziende agricole accresce il reddito per l'agricoltore, tronca contemporaneamente un aumento della disoccupazione. A questo si aggiunge l'apporto degli emigranti che, per sfuggire a misere condizioni di vita, abbandonano la zona montana per scendere a valle, spinti dal miraggio di una vita meno difficile e grama. E' vero che il Governo cerca, con leggi speciali, di venire incontro alla necessità delle popolazioni della zona collinosa e montana, ma non sempre le leggi sono in grado di risolvere il problema, in quanto ci sono delle difficoltà obiettive di natura tale per cui nessuna legge può essere efficace. Infatti nelle zone collinose e montane, non solo la situazione geografica può presentare diffi-

coltà insuperabili, ma ci si trova di fronte quasi sempre ad una massa di piccoli proprietari con nuclei familiari notevoli molto sproporzionati al modesto reddito che la loro terra può dare. Le famiglie dei salariati — ancora — quando le cose vanno bene, su 365 giorni dell'anno, possono godere di 200 giorni lavorativi e di un salario che è a tutti ben noto. Le necessità della vita erano dunque urgenti, per cui la gente era costretta, volente o nolente, a fuggire e a cercare altrove le condizioni indispensabili all'esistenza.

Nascevano problemi sociali ed umani di una gravità eccezionale, la cui soluzione si presentava ormai indilazionabile.

Il Comune di San Martino, in conseguenza della sua posizione geografica, si trova ad essere il centro verso cui confluiscono le popolazioni delle zone depresse della collina e della montagna, e di quelle della pianura povere di risorse.

L'Amministrazione comunale, con responsabilità consapevole, ha allora predisposto un piano di azione che ha risolto, in maniera concreta e durevole, il problema della disoccupazione per tutta la vastissima zona interessata, alleggerendo nel contempo la pressione e il disagio di molti altri Comuni che, di fronte al fenomeno della disoccupazione, si trovano assolutamente impotenti. Ad incoraggiare quest'opera di umana solidarietà, si è presentata l'occasione offerta da parecchie industrie di Verona e di altre province, che si trovavano nell'impossibilità, per mancanza di spazio, di ampliare il loro complesso nel luogo in cui risiedevano e dovevano, pertanto, cercare di trasferirsi altrove; inoltre vi furono industrie che per particolari ragioni di comodità tendevano e tendono a costruire le loro nuove aziende fuori dalla zona delle grandi città.

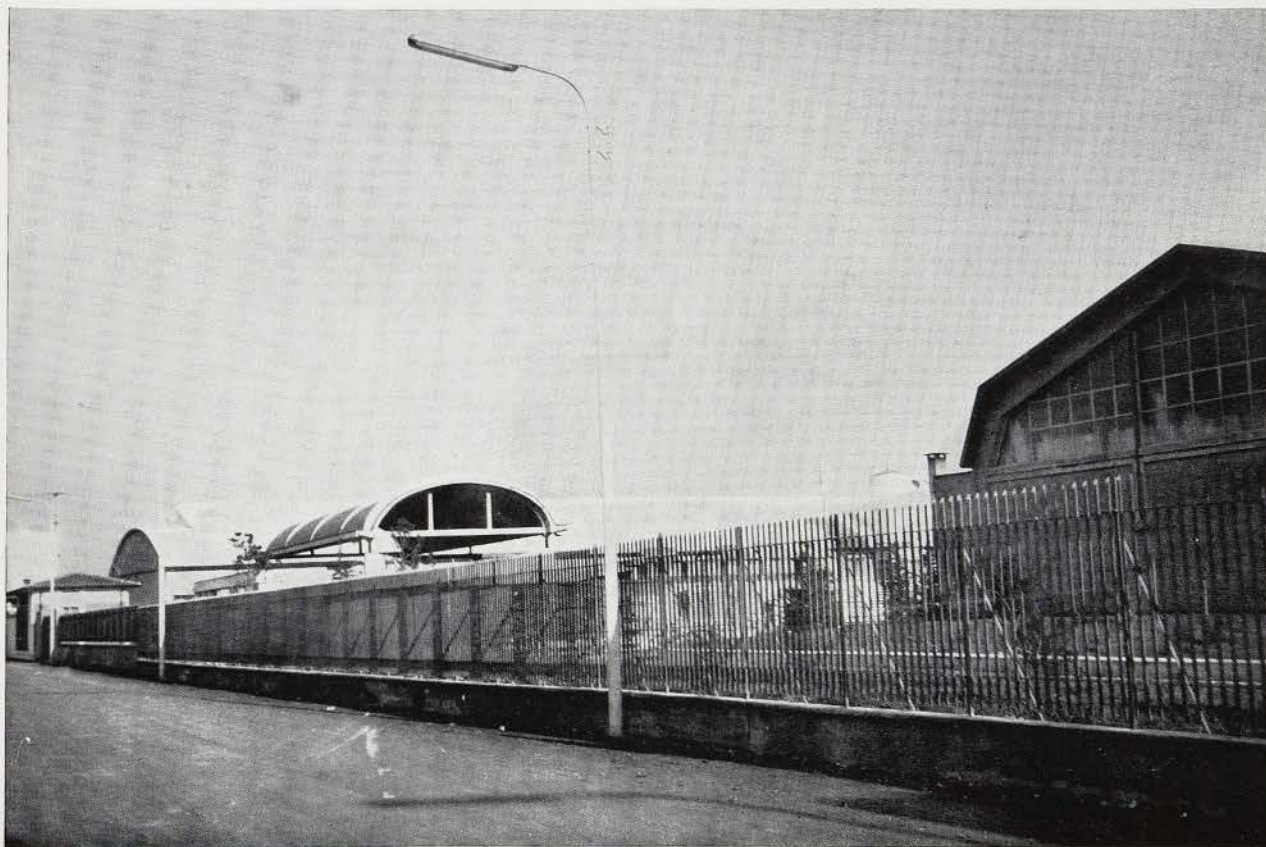
Al fine di risolvere il grave problema dell'afflusso di disoccupati, approfittando della ricerca di spazio da parte delle industrie, l'Amministrazione comunale di San Martino in quel tempo fu l'unica fra quelle della provincia di Verona, a predisporre un piano razionale di industrializzazione, e ad offrire alle industrie condizioni vantaggiose di ospitalità. Le facilitazioni offerte, che si sono ridotte alla donazione del terreno per alcune ditte e per altre alla vendita dello stesso al prezzo a cui il Comune l'aveva acquistato, trovano, naturalmente, la loro logica e necessaria contropartita in un notevole e immediato beneficio che si ripercuote sul bilancio comunale. Si trattava quindi di una spesa notevolmente produttiva. Il problema dell'industrializzazione venne affrontato dalla Amministrazione con tutte quelle iniziative atte a risolvere le necessità del

Comune e quelle delle zone vicine, e sfruttando la particolare posizione geografica comunale. Infatti San Martino si trova alle porte della città di Verona, sulla statale n. 11 Padana superiore, con in loco la stazione d'ingresso della nuova autostrada Brescia-Padova, con un importante scalo ferroviario per passeggeri e merci della linea Milano-Venezia, alla confluenza di vallate collinari e montane depresse e semidepresse. Il terreno adibito a zona industriale si trova a valle dell'abitato a contatto, nella parte nord, con la stazione ferroviaria della linea Milano-Venezia; è limitato a sud dalla nuova autostrada "Serenissima" e dallo stesso casello autostradale. La superficie attualmente coperta è di mq. 200.000, sulla quale insistono 17 industrie che assorbono 1600 dipendenti.

Il vantaggio che la zona industriale ha dato si può stabilire in alcuni punti: assorbimento di tutta la mano d'opera disoccupata di San Martino e di parecchie centinaia di lavoratori dei paesi vicini; sviluppo notevole di tutte le attività economiche del Comune. Il paese è divenuto un centro vivo, dove il reddito procapite è molto elevato. Vantaggio, inoltre, al bilancio comunale, che si è notevolmente sviluppato. Basti dire che la sola imposta di consumo dal 1956 ad oggi è quasi triplicata; questo dato credo che sia l'indice più eloquente del benessere del nostro Comune.

Prospettive per il futuro (anzi per il presente): ho concluso l'operazione Motta, industria che darà tono alla zona industriale e vantaggio notevole non solo al paese di San Martino Buon Albergo, bensì a tutti i centri della val d'Illasi, di Mezzane e altri centri limitrofi. Anche l'agricoltura della provincia potrà ricevere dei benefici dalla presenza di questo grosso complesso industriale che, oltre alle lavorazioni dei prodotti dolciari, avrà un reparto per la lavorazione di frutta e di ortaggi. Ciò sarà di notevole vantaggio per i coltivatori della terra, i quali potranno avere la garanzia di collocamento del prodotto e non essere sempre sottoposti alle tempeste del mercato, ed alla voracità degli speculatori.

Con questa operazione intendo chiusa, almeno per il momento, l'industrializzazione di San Martino, con la speranza però che la lodevole iniziativa presa dalla Amministrazione provinciale di predisporre un piano regolatore provinciale sia quanto prima varata. Ciò perchè credo che con questo studio saranno anche stabilite delle zone da industrializzare, che dovranno essere geograficamente indicate e studiate razionalmente; elementi questi indispensabili per richiamare l'attenzione degli industriali, che vedono ben volentieri queste iniziative e sono ben disposti a trasferirsi da altre città, per industrializzare la nostra provincia dando lavoro alle nostre sane ed operose popolazioni.





Anche a Verona il "miracolo"

Coi dati desunti dai rilevamenti attuati nel corso dei censimenti del 1951 e del 1961 è possibile un esame completo ed un raffronto sicuro sulle attività produttivistiche veronesi: si possono cioè emarginare le situazioni esistenti negli anni 50 e 60, distinguere il diverso ritmo di sviluppo che si è verificato nei vari settori nel corso dell'ultimo decennio, intravedere per grandi linee lo sviluppo che si verificherà nei prossimi anni - Il movimento demografico e il relativo inurbamento delle popolazioni rurali, livelli di produzione e di occupazione in agricoltura, nell'industria e nelle attività commerciali e terziarie, sono fotografati freddamente ed inequivocabilmente dalle schede dei due censimenti - La provincia di Verona è in fase di generale progresso per cui ne conseguono favorevoli prospettive per l'avvenire: il merito prevalente è da attribuirsi all'iniziativa privata che ha contribuito con le sue migliori energie alla realizzazione del "miracolo economico".



DI
ORAZIO VECCHI

Tra la primavera e l'autunno del 1961 si sono svolte in Italia tre importanti rilevazioni censuarie: il 1° censimento generale dell'agricoltura, il 10° censimento generale della popolazione ed il 4° censimento generale dell'industria e del commercio.

Per quanto la conoscenza dei risultati definitivi di tali rilevazioni sia subordinata al perfezionamento del copioso materiale raccolto sottoposto a complesse ed accurate operazioni di revisione e di elaborazione compiute con i mezzi tecnici più moderni, tuttora in corso presso l'Istituto centrale di statistica, l'esame di alcuni dei dati provvisori, ora disponibili, rende possibile il formarsi d'una prima sommaria idea del cammino percorso e delle mete raggiunte in un solo decennio dalla provincia di Verona e consente di formulare talune considerazioni, almeno per grandi linee, sullo stato e sulla dinamica delle fondamentali componenti della struttura economica veronese e dei progressi conseguiti in rapporto anche con le altre province della regione veneta.

Iniziamo questa disamina con qualche cenno sui risultati del recente censimento demografico di cui peraltro finora si conosce ben poco.

Dal 1951 al 1961 la popolazione residente della pro-

vincia di Verona è passata da 645.536 a 664.404 unità e quella del Comune capoluogo da 178.594 a 221.138 abitanti, con un incremento percentuale, rispettivamente, del 2,9 e del 23,8 per cento.

Ciò significa che, mentre la consistenza demografica dell'intera circoscrizione veronese ha denotato, nel periodo considerato, un ritmo di accrescimento relativamente modesto ma superiore comunque a quello delle altre province del Veneto, quasi tutte in regresso rispetto al 1951, l'aumento della popolazione del capoluogo è riuscito particolarmente accentuato; è questa una conseguenza diretta della spiccata forza di attrazione che la città ha esercitato nei confronti della popolazione degli altri Comuni, soprattutto per le maggiori possibilità di occupazione che essa ha potuto offrire nei vari settori delle attività secondarie e terziarie che hanno assunto negli ultimi anni un considerevole e confortante sviluppo.

Appare evidente quindi che il fenomeno dell'urbanesimo ha presentato nell'ultimo decennio valori assoluti e relativi di consistente entità, dovuti oltre che alla quota di accrescimento demografico naturale propria della città, anche e soprattutto all'assorbimento di no-

tevoli contingenti di popolazione proveniente da altri Comuni.

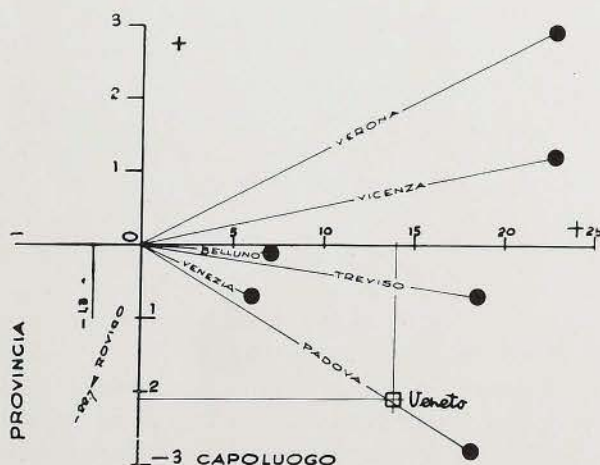
Per quanto meno accentuato, l'accrescimento demografico è riuscito rilevante anche in altre circoscrizioni comunali con particolare riguardo a quelle nelle quali maggiore appare il fervore di nuove iniziative che gradatamente contribuiscono ad operare quel processo di trasformazione economica dall'agricoltura alle attività secondarie e terziarie, ormai decisamente avviato anche nella nostra provincia. Tra i Comuni la cui popolazione ha registrato gli incrementi più rilevanti sono da annoverare quelli di S. Giovanni Lupatoto (+ 32%), Peschiera (+ 20,3%), Bussolengo (+ 19,8 per cento), Villafranca (+ 15,8%), S. Martino Buon Albergo (+ 8,9%), Sona e Sommacampagna (+ 5,2 per cento), S. Bonifacio (+ 5%); si tratta evidentemente di Comuni che costituiscono altrettanti centri di attrazione verso i quali si dirige la popolazione dei territori circostanti, abbandonando gradatamente l'agricoltura per dedicarsi alle attività industriali e commerciali, tutte in fase di progressivo sviluppo.

POPOLAZIONE RESIDENTE

Tab. 1

Province	Censimento 1951		Censimento 1961	
	Prov.	Capol.	Prov.	Capol.
Verona	645.536	178.594	664.404	221.138
Vicenza	608.002	79.862	615.541	97.617
Belluno	238.269	29.160	237.913	31.224
Treviso	612.800	63.437	608.504	75.217
Venezia	740.450	316.891	735.351	336.184
Padova	715.039	167.672	695.320	198.403
Rovigo	357.963	45.862	276.804	45.271
Veneto	3.918.059	881.478	3.833.837	1.005.054
Italia	47.515.537		50.463.762	16.072.966

Valori percentuali



I dati provvisori del censimento, attualmente disponibili, sono riepilogati in Tab. 1.

Significativo è dunque il raffronto fra quanto è avvenuto nella nostra provincia negli ultimi due lustri e ciò che si è invece verificato nelle altre province del Veneto e nel complesso d'Italia, raffronto da cui la nostra circoscrizione non può non trarre motivo di compiacimento.

Tra le consorelle venete, la provincia di Verona detiene il primo posto come saggio di incremento della popolazione; analogo andamento positivo, per quanto di entità sensibilmente inferiore, si è verificato per la sola provincia di Vicenza, mentre per le altre si è registrata una contrazione oscillante da un minimo di 0,1% (Belluno) ad un massimo del 22,8% (Rovigo).

L'accennato incremento demografico trova le sue ragioni essenzialmente nel graduale aumento delle immigrazioni e nel contemporaneo decremento delle emigrazioni, in stretta relazione con lo sviluppo della potenzialità economica provinciale e con le accresciute possibilità di occupazione che della prima sono una naturale e logica conseguenza.

Di entità ben più rilevante l'incremento della popolazione nei Comuni capoluoghi che vede ancora al primo posto il Comune di Verona, seguito da Vicenza, da Treviso e da Padova, mentre sono notevolmente distanziati gli altri capoluoghi, pur avendo anch'essi registrato un certo incremento, fatta eccezione per Rovigo che, unica tra le città del Veneto, ha segnato un regresso.

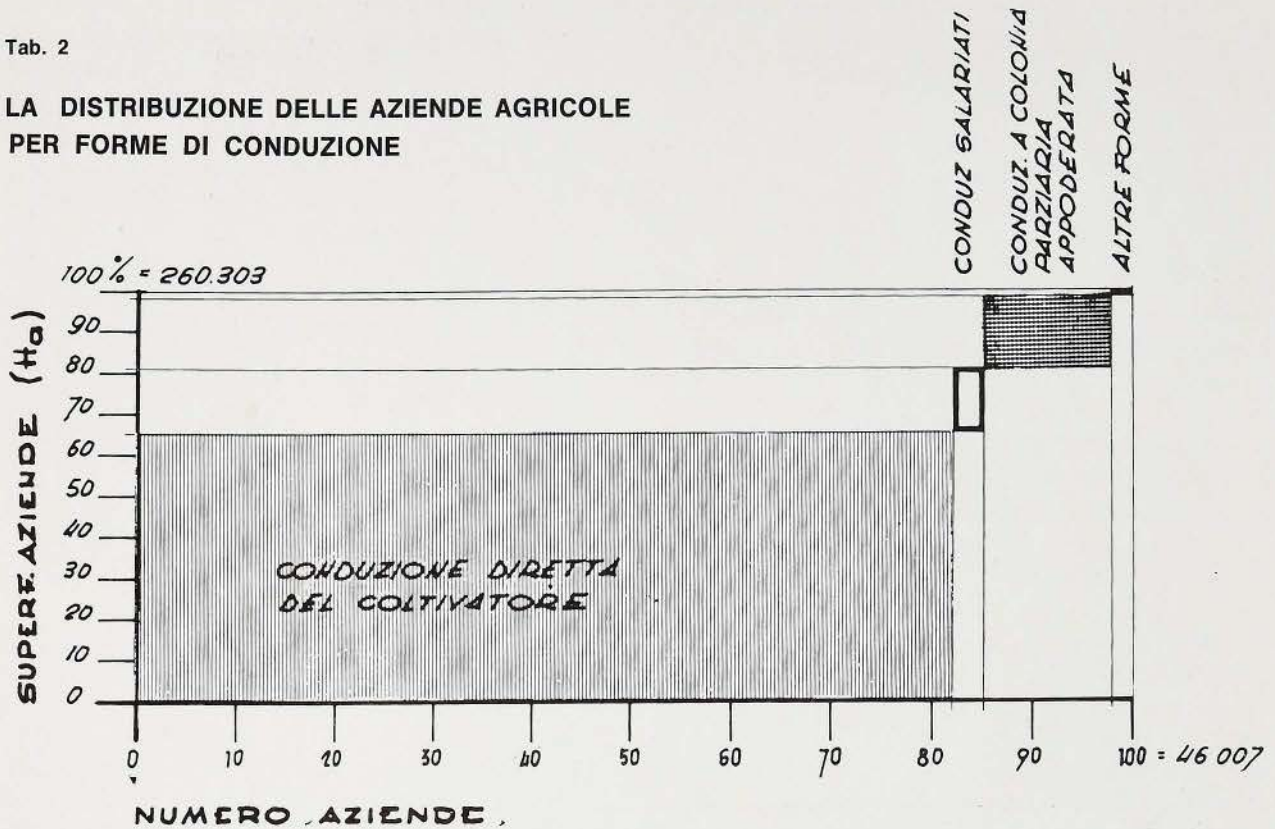
L'incremento verificatosi per il Comune di Verona risulta sensibilmente superiore non solo a quello medio della regione veneta, ma anche a quello del corrispondente complesso nazionale.

I pochi dati disponibili, limitati, come si è visto, unicamente alla consistenza della popolazione residente e soprattutto la mancanza di quelli concernenti l'ammontare e la distribuzione della popolazione attiva non ci consentono per ora di conoscere in quale misura si sia verificato quel processo di trasformazione economica che indubbiamente vi è stato e che rappresenta una delle fondamentali caratteristiche della evoluzione economica della nostra circoscrizione in questi ultimi anni durante i quali l'agricoltura, pur restando una delle principali componenti del reddito provinciale, è venuta ad assumere una posizione di secondo piano nella formazione del reddito rispetto a quello prodotto dal complesso delle attività secondarie e terziarie.

Il fatto però che, come è molto probabile ed i dati del censimento sulla popolazione attiva potranno darne o meno la conferma, si sia registrata una contrazione delle forze di lavoro nelle attività agricole, non ha avuto un'influenza del tutto negativa sull'agricol-

Tab. 2

**LA DISTRIBUZIONE DELLE AZIENDE AGRICOLE
PER FORME DI CONDUZIONE**



tura, tanto è vero che gli imprenditori agricoli hanno saputo reagire validamente a tale stato di cose attraverso una tenace ed intelligente opera di sistemazione, di bonifica, di irrigazione che ha reso possibile trasformare, mediante l'impiego di mezzi tecnici e meccanici sempre più numerosi e perfezionati, terreni naturalmente poveri in campi altamente produttivi ed in frutteti specializzati, instaurando un'agricoltura a carattere intensivo ed in molte zone veramente industrializzata.

Tuttavia, se mancano fino a questo momento elementi di valutazione sulla popolazione attiva addetta all'agricoltura, le risultanze del censimento agricolo ci mettono in condizione di conoscere alcune fondamentali caratteristiche strutturali delle aziende agrarie.

Secondo i dati pubblicati dall'Istituto centrale di statistica, la distribuzione delle aziende agricole per forma di conduzione è presentata in Tab. 2.

Tra le forme di conduzione prevale di gran lunga quella diretta del coltivatore, proprietario ed affittuario, che rappresenta indubbiamente una forza viva dell'agricoltura provinciale, operante a prezzo di notevoli sacrifici e nonostante gli scarsi ed incerti redditi ricavati.

Come si è dianzi accennato, tale rilevazione cen-

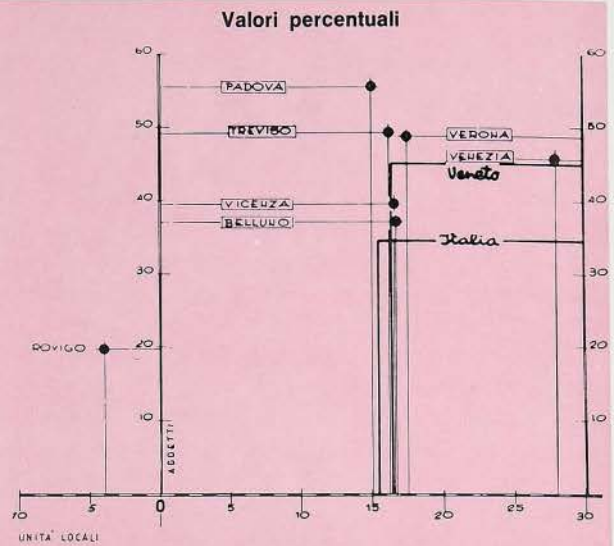
suaria non ha precedenti validi nella lunga storia della statistica ufficiale italiana; dobbiamo quindi, a malincuore, rinunciare a fare confronti con il passato. Possiamo solo congetturare, almeno in termini di caratteristiche strutturali riferite alla consistenza delle aziende agricole ed alle forme di conduzione, che la situazione non si sia sostanzialmente modificata in quest'ultimo decennio, mentre è certo che un progresso di tutto rilievo si è avuto per quanto riguarda gli orientamenti produttivi rivolti verso una sempre più spiccata specializzazione e l'impiego di mezzi tecnici meccanici gradatamente crescente, reso necessario dalla carenza di manodopera conseguente all'esodo di lavoratori dai campi verso le fabbriche, richiamati dal miraggio di più consistenti e meno sudati guadagni.

Lo sviluppo assunto dalle attività secondarie e terziarie nell'ultimo decennio, buona parte delle quali si sono concentrate nel Comune capoluogo e le conseguenti maggiori possibilità di occupazione emerse dall'esame degli elementi acquisiti con il censimento della popolazione, trovano conferma anche nelle risultanze del censimento dell'industria e del commercio i cui dati, per quanto ancora provvisori e suscettibili quindi di variazioni, peraltro, di lieve entità nella generalità dei casi, pongono in evidenza che il decennio 1951-1961 è stato, per il nostro Paese, un periodo

UNITA' LOCALI E ADDETTI IN COMPLESSO

Tab. 3

Province	1951		1961	
	Unità locali	Addetti	Unità locali	Addetti
Verona	26.273	92.086	30.904	136.979
Vicenza	22.054	106.639	25.744	148.681
Belluno	8.674	28.457	10.135	39.031
Treviso	19.513	77.493	22.704	115.706
Venezia	21.923	106.000	28.064	154.488
Padova	24.123	86.625	27.766	135.073
Rovigo	12.657	33.319	12.156	39.881
Veneto	135.217	530.619	157.473	769.779
Italia	1.800.251	6.994.950	2.078.215	9.427.419



di affermazione e di espansione delle attività industriali, come di quelle commerciali e dei servizi; basti osservare a questo riguardo che le unità locali, locuzione con la quale si suole definire il luogo in cui viene effettuata la produzione o la vendita di beni o la prestazione di servizi (stabilimento, fabbrica, officina, negozio, ecc.), sono aumentate, nel complesso d'Italia, di oltre 277.000 nuove unità che hanno consentito l'assorbimento di circa 2.430.000 unità lavorative, con un incremento, rispettivamente, del 15,4% e del 34,8%.

In termini percentuali l'incremento registratosi nel

Veneto è riuscito superiore a quello verificatosi in campo nazionale con il 16,4% per le unità locali ed il 45,1% per le forze di lavoro, mentre, tra le province venete, Verona è venuta ad occupare, rispetto al 1951, una delle primissime posizioni nella graduatoria regionale, sia nei confronti dell'accrescimento delle unità locali con il 17,6%, sia in quelli delle unità lavorative che hanno segnato un aumento di ben il 48,7%; un quadro significativo di tale evoluzione risulta dalla Tab. 3.

Osservando più da vicino la struttura economica

UNITA' LOCALI E ADDETTI PER RAMO DI ATTIVITA' ECONOMICA

Tab. 4

Ramo di attività	1951		1961		Variazioni %	
	Unità locali	Addetti	Unità locali	Addetti	Unità locali	Addetti
Agricoltura, foreste, caccia e pesca	—	—	361	1.350	—	—
Industrie estrattive	180	843	190	1.048	+ 5,5	+ 24,3
Industrie manifatturiere	8.748	41.194	9.480	64.975	+ 8,4	+ 57,7
Costruzioni e impianti	548	5.849	1.134	17.685	+106,9	+133,9
Elettricità, gas e acqua	81	1.092	119	1.529	+ 46,9	+ 40,0
Commercio	14.255	28.581	15.959	36.642	+ 11,9	+ 28,2
Trasporti e comunicazioni	1.012	10.147	1.413	11.148	+ 39,6	+ 9,9
Credito e assicurazione	315	2.123	330	2.647	+ 4,8	+ 24,7
Servizi	1.134	2.257	1.918	3.895	+ 69,1	+ 72,6
TOTALE	26.273	92.086	30.904	136.919	+ 17,6	+ 48,7

* I dati relativi al settore hanno formato oggetto di rilevazione solo nel censimento del 1961.

provinciale, quale è stata rilevata con il censimento industriale e commerciale, si ha modo di constatare come siano distribuite le unità locali e gli addetti, per ramo di attività economica in Tab. 4.

Si vede subito che, a prescindere dalle industrie delle costruzioni e degli impianti e dal settore dei servizi, la cui particolarità di rilevazione rende scarsamente raffrontabili i dati con quelli della precedente rilevazione, l'incremento maggiore, per quanto riguarda l'assorbimento di manodopera, è stato registrato dalle industrie manifatturiere che rappresentano indubbiamente il settore nel quale si sono verificati i progressi più appariscenti sia per l'entrata in funzione di nuovi stabilimenti, sia per l'ammodernamento ed il potenziamento di molti fra quelli già in attività nel 1951; incrementi rilevanti si sono avuti anche per le altre attività economiche, con particolare riguardo al commercio, ai trasporti ed alle imprese di distribuzione di energia elettrica, gas ed acqua.

Lo sviluppo assunto dalle industrie manifatturiere, di cui più avanti parleremo più diffusamente, è tanto più confortante in quanto è tale settore che, con la sua vastissima gamma di produzioni di beni strumentali e di beni di consumo, rappresenta, per così dire, l'indice di misura del grado di potenzialità industriale conseguito e, di riflesso, il livello del tenore di vita raggiunto dalla collettività.

Se rivolgiamo ora la nostra attenzione alla struttura industriale veronese nei confronti del Veneto e dell'intera Nazione, abbiamo modo di constatare che i progressi conseguiti siano oltremodo lusinghieri e confermino come l'intraprendenza degli imprenditori e la laboriosità delle forze di lavoro veronesi abbiano validamente contribuito a conseguire risultati di valo-



re eccezionale nella pacifica competizione del lavoro e della produzione.

I dati della Tab. 5 a fondo pagina sono oltremodo significativi e rappresentano la testimonianza irrefutabile del rapido cammino percorso che ha consentito alla nostra circoscrizione di raggiungere una posizione di primato nel processo di industrializzazione.

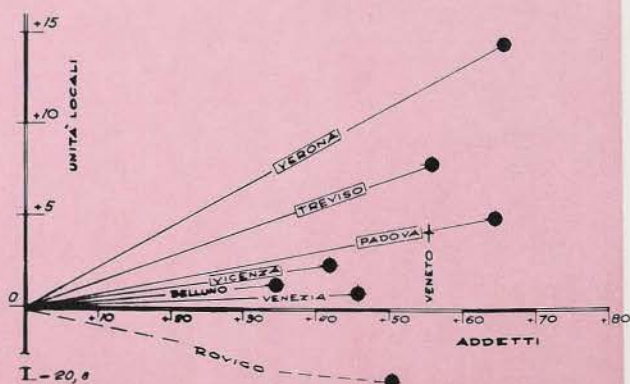
Tra le province venete, Verona, infatti, detiene il primo posto, sia come saggio di incremento della consistenza delle unità locali, seguita a notevole distanza da Treviso, da Vicenza e da Padova, sia quanto a tasso di accrescimento della manodopera precedendo, nell'ordine, Padova, Treviso e Venezia e supera con larghissimo margine la media regionale e nazionale.

UNITA' LOCALI E ADDETTI DELL' INDUSTRIA

Tab. 5

Province	1951		1961	
	Unità locali	Addetti	Unità locali	Addetti
Verona	9.557	48.978	10.923	81.237
Vicenza	8.683	75.733	9.180	107.467
Belluno	3.100	50.717	3.149	21.200
Treviso	7.997	15.737	8.757	79.041
Venezia	7.240	57.721	7.301	84.147
Padova	9.222	47.861	9.672	79.759
Rovigo	5.121	17.356	4.054	20.858
Veneto	50.928	314.104	53.036	472.718
Italia	691.426	4.241.901	702.826	5.622.520

Valori percentuali



Moderne attrezzature e manodopera qualificata sono la base di ogni valida affermazione per l'industria Veronese.

Per una più completa valutazione dei progressi conseguiti non sarà inopportuno analizzare come ed in quale misura si è mosso l'apparato industriale provinciale con particolare riguardo alle industrie manifatturiere — quelle che, come si è detto, producono beni strumentali e di consumo — che costituiscono la base della struttura produttiva della circoscrizione e danno lavoro ad oltre i 3/4 della manodopera occupata nell'industria.

Il quadro delle industrie manifatturiere risultante dall'elaborazione dei dati provvisori del censimento del 1961 in raffronto con la situazione accertata con il censimento del 1951, è quello in Tab. 6.

Appare subito evidente, da un esame delle variazioni percentuali avvenute tra il 1951 e il 1961 nel numero delle unità locali ed in quello degli addetti, quali siano stati i settori di maggiore o minore espansione.

Sono pressochè triplicate le industrie metallurgiche e quintuplicate i relativi addetti, più che raddoppiate le industrie della gomma elastica, della carta e cartotecnica e quelle della trasformazione di minerali non metalliferi, mentre hanno registrato incrementi di no-

tevole entità anche le industrie meccaniche e le industrie della lavorazione del legno, con particolare riguardo alle fabbriche di mobili.

Aumenti più modesti ma ugualmente importanti, in relazione anche alla maggiore produttività degli impianti conseguente all'evoluzione tecnica delle attrezzature, sono stati ottenuti da numerosi altri settori, mentre una certa flessione è da registrare per le industrie delle pelli e del cuoio e per quelle tessili nonchè, limitatamente al numero delle unità locali, per il settore delle calzature che annovera, peraltro, anche i laboratori di riparazione. A questo riguardo è opportuno tener presente che i dati relativi alla struttura industriale veronese sono comprensivi anche di quelli delle aziende artigiane.

La situazione, così come è stata delineata dal censimento industriale e commerciale, offre motivo per affermare che il merito di tale positiva evoluzione, è da attribuire prevalentemente all'iniziativa privata che ha saputo conseguire risultati che possono dirsi senz'altro lusinghieri; siffatta constatazione consente di guardare al prossimo avvenire con consapevole fiducia e con la certezza che ulteriori progressi non mancheranno.

INDUSTRIE MANIFATTURIERE

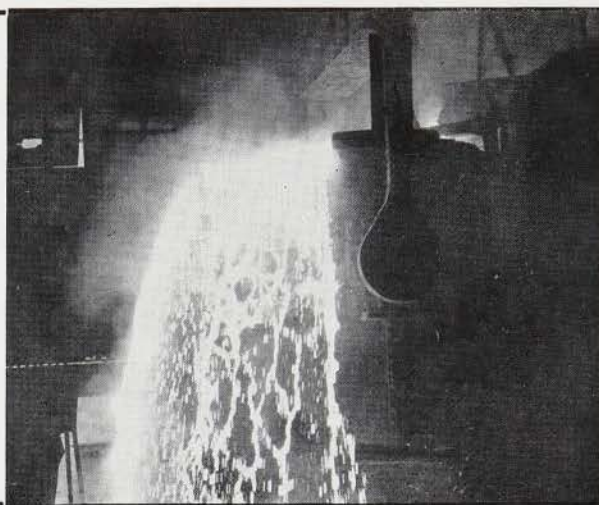
Tab. 6

Classi di attività economica	1951		1961		Variazioni %	
	Unità locali	Addetti	Unità locali	Addetti	Unità locali	Addetti
Alimentari e affini	908	5.224	920	7.968	+ 2,4	+ 52,8
Tabacco	41	2.245	74	2.434	+ 80,5	+ 8,4
Calzature	1.061	2.903	812	4.913	- 23,5	+ 69,2
Pelli e cuoio	85	1.002	62	794	- 27,0	- 20,7
Tessili	865	6.587	601	5.421	- 31,7	- 17,8
Vestiario, abbigliamento, arredam.	1.822	2.883	1.922	5.097	+ 5,48	+ 76,8
Legno	1.619	3.763	1.974	6.796	+ 21,9	+ 80,6
Carta e cartotecnica	23	1.746	48	2.391	+ 108,7	+ 369
Poligrafiche, editoriali	74	1.395	114	2.845	+ 54,0	+ 103,9
Metallurgiche	8	258	28	1.692	+ 250,0	+ 555,8
Meccaniche	1.832	8.231	2.232	15.608	+ 21,8	+ 89,6
Trasformazione minerali non metalliferi	209	2.853	402	5.917	+ 92,3	+ 107,4
Chimiche e affini	65	1.489	86	2.132	+ 32,3	+ 43,2
Gomma elastica	24	52	57	245	+ 137,5	+ 371,1
	112	563	148	704	+ 32,1	+ 25,0
TOTALE	8.748	41.194	9.480	64.975	8,4	57,7

I dati presentati in questa nota sono stati elaborati dall'Ufficio Statistica della Camera di commercio.

Al primo posto l'industria

Il volto produttivistico della provincia si è completamente modificato: le attività industriali hanno raggiunto e superato l'ammontare di redditi dell'agricoltura, mentre si profilano chiare prospettive di ulteriori sviluppi. Il censimento del 1961 ha rivelato il dinamismo espansivo dell'industria veronese, preceduta, per l'Italia settentrionale, soltanto da quelle di Torino e di Modena: il reddito prodotto, nell'anno '61, ha superato i 72 miliardi di lire, contro i 69 miliardi dell'agricoltura e i 32 del commercio - Il reddito medio per abitante — di 332 mila lire — segna un incremento del 7 per cento, ed è largamente superiore a quello delle altre province venete, ad esclusione di Venezia, quest'ultima particolarmente avvantaggiata dall'eccezionale movimento turistico - Col Mercato comune Verona si trova in posizione di grande favore poiché è pienamente investita dai traffici fra il centro Europa e il Mediterraneo, fra l'occidente e le aree danubiane - Al futuro industriale della nostra provincia interessano strade, scuole e servizi che anticipino e favoriscano l'avviata e crescente espansione.



DI
GIACOMO GALTAROSSA

L'economia veronese, oggi, non è più caratterizzata da una netta prevalenza delle attività agricole; la provincia presenta un grado di industrializzazione tra i più elevati dell'Italia settentrionale; le prospettive di sviluppo delle attività secondarie sono ancora ampie, favorite da una notevole disponibilità di fattori produttivi. Queste, in sostanza, le conclusioni che è possibile trarre da un attento esame dei risultati forniti dal censimento generale dell'industria e del commercio dell'ottobre 1961.

Conclusioni, va detto, che gli osservatori più qualificati avevano già avanzato sulla base degli indici, costruiti a tavolino, attraverso l'elaborazione dei dati relativi all'occupazione, alla massa delle retribuzioni, al ritmo di espansione degli impianti, al moltiplicarsi delle iniziative, all'incremento delle correnti commerciali e al volume degli investimenti.

Mentre si scrivono queste note, si potrebbe aggiungere, l'indicazione censuaria è già superata ed altre posizioni, superiori a quelle che potremo qui di seguito elencare, sono state raggiunte soprattutto in quel grande comparto che è ormai l'industria manifatturiera veronese. Ma il dettaglio dell'odierna situazione non è raggiungibile, nè, forse, sarebbe opportuno, da-

ti taluni rallentamenti che si son dovuti registrare proprio in questi mesi a seguito dei noti fattori di perturbazione indotti da una congiuntura economica e sindacale tutt'altro che favorevole. L'esame dell'andamento delle attività, cioè, nei mesi da maggio a ottobre 1962, potrebbe fornire indicazioni assai inferiori all'effettivo livello raggiunto dalla potenzialità produttiva delle nostre aziende e indurre quindi ad un'errata valutazione della loro reale consistenza. Appare pertanto più utile soffermarsi ai dati del censimento, che del resto appaiono, come si accennava, altamente indicativi.

Per restare sul piano delle osservazioni di ordine generale, essi già consentono, infatti, di negare alcune pretese valutazioni della nostra economia. Verona non è più in una posizione di eccentricità rispetto ai grandi centri industrializzati della Lombardia nè rispetto alle correnti del traffico commerciale europeo. La espansione industriale degli anni '50 presenta in effetti tutte le caratteristiche di un processo di decentramento del triangolo industriale che trova la sua logica soluzione, sulla via tradizionale della valle Padana, nel Veneto, e per esso, anzitutto, nel Veronese. D'altro canto, il Mercato comune europeo, nell'attuale fase di

espansione della sua influenza economica su aree sempre più vaste, ha già investito Verona interessandola largamente ai traffici tra il centro Europa e il Mediterraneo e tra l'occidente e le zone danubiane. Naturalmente, questa nuova posizione di Verona non è consolidata, nè potrebbe esserlo dato il breve periodo fino ad oggi intercorso dal presentarsi dei suoi presupposti. Ma è purtuttavia in atto, favorita ad un tempo dallo spirito di intrapresa degli operatori privati e dall'azione dei pubblici amministratori.

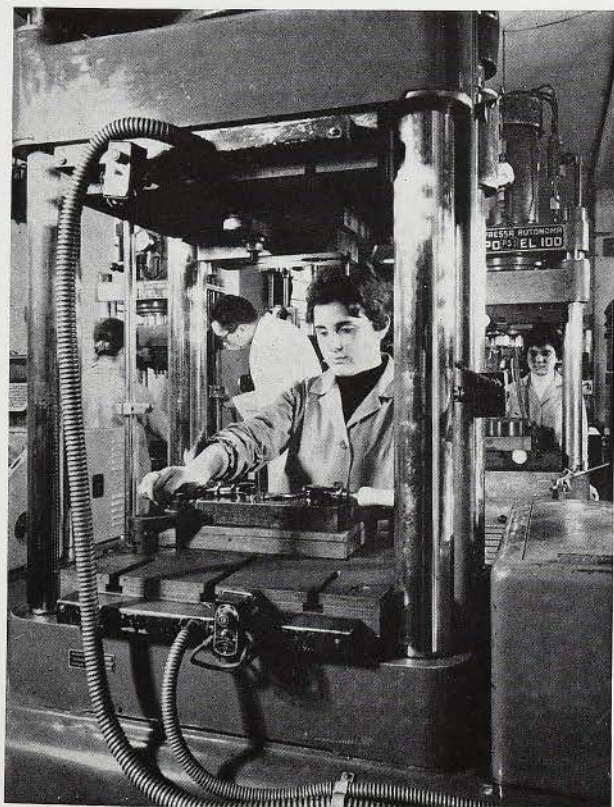
Una prima dimostrazione di tutto ciò è data dalla consistenza della popolazione che risulta quasi raddoppiata nell'ultimo novantennio e quella del capoluogo più che triplicata.

Limitando l'esame ai dati riferiti al decennio intercorrente tra i due ultimi censimenti, si rileva che per l'intera circoscrizione il tasso di incremento demografico ha registrato nel 1961, rispetto al 1951, un aumento di circa il 4% e, per il Comune capoluogo, del 24%. Tale fenomeno è certamente una conseguenza diretta della spiccata forza di attrazione che la città esercita nei confronti della popolazione degli altri Comuni, soprattutto per le buone possibilità di occupazione che essa offre nei vari settori delle attività secondarie e terziarie. Verona è venuta così ad essere — con Catania — la sola città italiana, non capoluogo di regione, che abbia largamente superato il limite dei 200.000 abitanti.

Ma, per una più efficace valutazione di questi dati in vista delle loro molteplici implicanze economiche, va posto in rilievo come nel medesimo decennio il complesso delle province venete, per fatti migratori e non per denatalità, abbia denunciato invece un decremento di circa 76.000 unità con la sola esclusione di Vicenza che ha visto un aumento dell'1,2%. Delle province lombarde confinanti con Verona, Brescia ha raggiunto gli 881.000 abitanti con un aumento del 2,7%, mentre Mantova è scesa a 385.000 con una perdita del 9,2%.

Resta così provato che l'attrazione esercitata sulle popolazioni della valle Padana dalle zone altamente industrializzate del Piemonte e della Lombardia, ha avuto pratica influenza soltanto oltre il territorio dei monti Berici e a sud di questi nella zona di Rovigo. Nel Veneto occidentale, e particolarmente nel Veronese, le popolazioni hanno per contro trovato localmente sufficienti motivi di occupazione. Il che rappresenta la prima prova di un indubbio fervore di iniziative imprenditoriali.

Ciò è confermato, per quanto riguarda Verona, anche da un rapido esame della composizione della popolazione per classi di età. Nell'arco dei dieci anni tra i due censimenti, la popolazione attiva dai 14 ai 60 anni è aumentata del 4,8%, ossia di una percentuale addirittura superiore a quella calcolata sul complesso della popolazione residente.





Tale fenomeno è indubbiamente da attribuire al presentarsi all'età lavorativa delle numerose classi dell'immediato dopoguerra, alla stabilità, nel decennio, degli indici relativi all'emigrazione, al lento ma costante aumento delle immigrazioni da altre province — che hanno superato ormai le 23 mila unità annue — e dei rimpatri dall'estero, prossimi al migliaio di unità nel decorso 1961.

Riferiti ai 98 Comuni della provincia, i dati demografici indicano le zone di maggiore sviluppo che, come vedremo, rappresentano anche i centri nei quali più evidente è stata la espansione industriale.

Trattasi, nella generalità dei casi, di Comuni posti sulle più importanti vie di comunicazione, nei quali la popolazione è andata aumentando con incrementi tra il 1951 e il 1961 che in qualche caso raggiungono il 20 e anche il 30%.

L'evoluzione economica di questi Comuni ha determinato il formarsi di piccole zone di attrazione nell'ambito della provincia, e il conseguente fenomeno di Comuni satelliti a quello centrale — caratterizzato da un notevole sviluppo industriale — nei quali l'indice demografico tende alla stabilità o alla diminuzione,

ma dove lo sviluppo economico è riconoscibile nel forte aumento delle attività commerciali e in particolare della distribuzione al dettaglio. Esempio evidente, questo, dei larghi riflessi indotti dall'industrializzazione in località che ad essa sono interessate anche sotto il solo profilo dell'assorbimento della manodopera.

E' utile annotare, a questo punto, che nel totale della provincia la popolazione attiva compresa tra i 14 e i 60 anni assomma a circa 430.000 unità. Secondo i risultati del 1° censimento generale dell'agricoltura dell'aprile 1961, gli addetti al settore primario sono 124.000. I dati provvisori del censimento dell'industria e del commercio dell'ottobre dello stesso anno, indicano in 55.000 gli addetti al settore terziario e in 83.000 gli occupati nelle attività industriali.

Per gli addetti all'agricoltura le risultanze non sono comparabili con dati precedenti in quanto si è trattato della prima rilevazione svolta secondo precisi criteri statistici nello specifico settore.

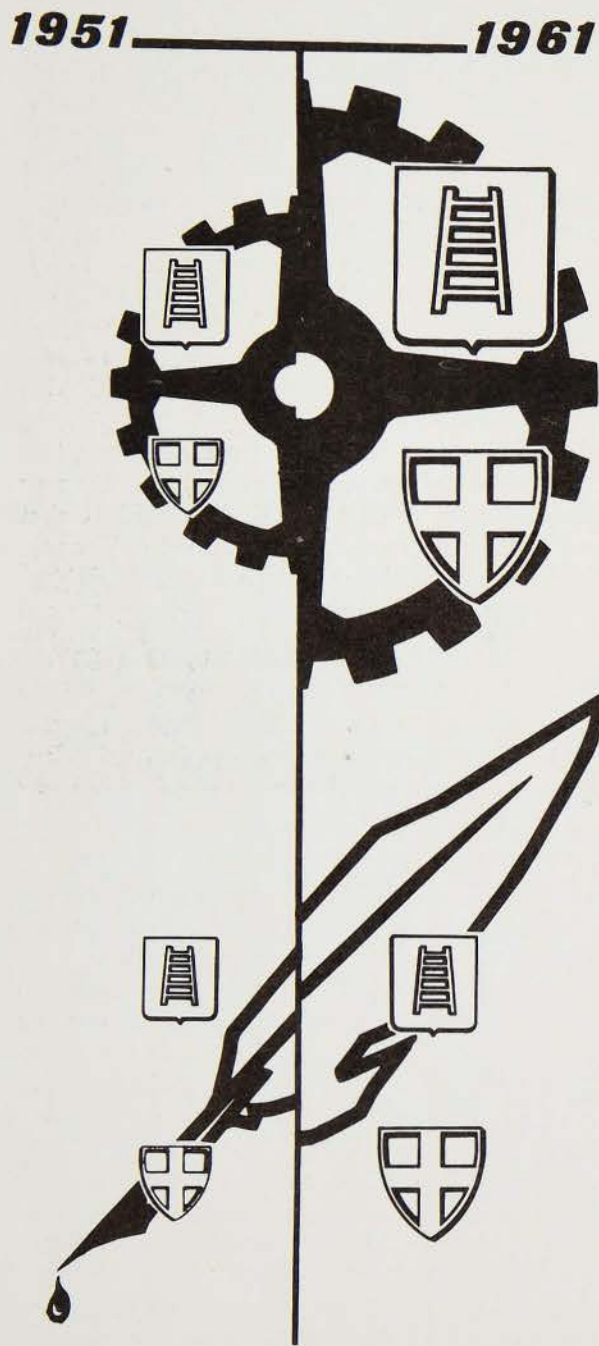
Per gli altri comparti si hanno a disposizione, invece, i risultati del censimento del 1951: dalla comparazione si rileva che gli addetti alle attività terziarie sono aumentati nel corso di 10 anni del 40% circa e gli addetti alle attività secondarie di oltre il 68%.

Ecco comunque il dettaglio

ADDETTI PER SETTORE DI ATTIVITA'

	Nel capoluogo	Nei Comuni della provincia	Totale
Industrie manifatturiere	1951	21.924	41.194
	1961	34.691	64.975
		= +57,1%	= +57,7%
Altre industrie	1951	4.031	7.784
	1961	9.133	17.612
		= +125,9%	= +145,1%
Totale addetti industria	1951	25.955	48.978
	1961	43.824	82.587
		= +68,3%	= +68,6%
Commercio	1951	13.857	24.530
	1961	19.751	36.642
		= +42,5%	= +49,3%
Altre attività terziarie	1951	4.441	14.527
	1961	5.436	17.690
		= +22,4%	= +21,7%
Totale attività terziarie	1951	18.298	39.057
	1961	25.187	54.332
		= +40,3%	= +39,1%

GLI INCREMENTI DEGLI ADDETTI DEI SETTORI DELL'INDUSTRIA E DEL COMMERCIO PER IL COMUNE DI VERONA E PER GLI ALTRI COMUNI DELLA PROVINCIA



In un recente articolo del dott. Delaini, presidente della Camera di commercio, questo forte aumento dell'occupazione in tutto il settore industriale, viene così commentato: « Non si tratta di un'espansione setto-

riale, dovuta a fattori contingenti o a processi di allineamento alimentati da influenze di carattere commerciale o da motivi di ordine tradizionale, ma di una vera e propria evoluzione di tutto l'apparato produttivo. E di un'evoluzione che non conosce caratterizzazioni territoriali se l'occupazione nei comuni della provincia è andata aumentando più che proporzionalmente rispetto al capoluogo ».

Se dall'occupazione si passa all'esame della distribuzione delle imprese nel territorio e secondo le varie classi di attività, tali affermazioni restano del tutto avvalorate.

Quella singolare articolazione dell'industria veronese in tutti i settori produttivi, che ha sempre rappresentato un tratto distintivo rispetto alle province limitrofe e forse il più peculiare della sua stessa struttura, è andata in questi anni rafforzandosi. E infatti, dalla osservazione del lungo periodo si trae l'immagine di una fase di sviluppo nella quale si sono sovrapposti processi di consolidamento e di ridimensionamento ad altri, simultanei, più schiettamente espansionistici. Ciò è avvenuto, evidentemente, sotto la spinta di impulsi diversi sulla natura dei quali, nonostante l'argomento sia suggestivo, non è possibile qui soffermarsi ad indagare.

Rimane il fatto che le attività secondarie si sono portate, nella molteplicità dei loro indirizzi, su un più alto livello sia sotto il profilo quantitativo che qualitativo, conservando in pieno la fisionomia industriale della provincia. E il rilievo non è di breve momento se proprio nella conservazione di questa particolare struttura si può individuare fin d'ora uno dei più efficaci fattori di sviluppo per il prossimo avvenire.

Tornando al periodo preso in considerazione, tra i due censimenti del '51 e del '61, potrebbe tuttavia osservarsi che il settore delle lavorazioni meccaniche ha mostrato una particolare attività e un eccezionale fervore di iniziative, tanto da risultare oggi, quanto a numero di aziende e volume di produzione, superiore ad ogni altro.

Ma ciò corrisponde, in via generale, all'espansione che ha contraddistinto in tutto questo dopoguerra il grande comparto dell'industria manifatturiera. Espansione che ha comportato, per la costruzione di nuovi impianti o il rinnovo e l'ampliamento di quelli esistenti, un volume di investimenti calcolato in oltre 220 miliardi di lire. Negli ultimi dieci anni, infatti, le unità locali operanti in questo ramo di produzioni sono aumentate dell'8,3% assorbendo, ciò che più conta, oltre 23.000 nuove unità lavorative; il reddito prodotto dal complesso delle attività è più che raddoppiato avendo superato i 56 miliardi nel 1961; la massa delle retribuzioni corrisposte nello stesso anno dalle



aziende, al netto degli oneri sociali, ha superato i 30 miliardi di lire.

A raggiungere questi risultati ha concorso ovviamente il settore metalmeccanico che si articola in aziende diffuse abbastanza capillarmente su tutto il territorio provinciale. Ma altrettanto vivace è stato il fervore di attività negli altri settori: in quello cartario, nel quale Verona conta un primato regionale; in quello tessile, dell'abbigliamento e calzaturiero, arricchitosi di numerose nuove iniziative e ammodernatosi negli impianti; in quello chimico-farmaceutico; in quello della lavorazione dei minerali non metalliferi e in particolare dei laterizi; in quello grafico, nel quale Verona annovera lo stabilimento più moderno d'Europa; in quello degli alimentari e soprattutto del vino; e ancora nella concia delle pelli, nella lavorazione delle materie plastiche, nella produzione di mobili in legno. Per l'industria metallurgica e meccanica, che si riconosce prevalente per la stessa molteplicità di interessi che comprende, appare assai valida l'indicazione di un significativo incremento, nei dieci anni, delle imprese produttrici beni di investimento e beni di

consumo durevoli. In questo senso si può parlare di una vera e propria qualificazione delle nostre attività, suscettibili di ulteriori e considerevoli sviluppi.

Questo particolare accenno ad uno specifico settore di produzione ha valore in quanto mette in risalto diversi e significativi aspetti dell'andamento delle nostre attività industriali. Identifica, infatti, sotto i diversi profili, una forte attività di investimento, come queste lavorazioni richiedono, collegata ad una conseguente maturità a livello imprenditoriale come tecnico ed esecutivo; una scelta oculata delle linee fondamentali di sviluppo, in un settore di ampio respiro e di sicure prospettive, atto, per di più, a rafforzare e tener vive nel tempo le migliori condizioni per il sorgere di nuove iniziative; un'evoluzione, infine, delle tradizionali correnti commerciali per i più ampi rapporti che tali attività comportano nel rifornimento delle materie prime e dei semilavorati e per la più vivace ricerca di nuovi mercati di assorbimento.

Al comparto manifatturiero, che rappresenta oltre l'80% delle nostre attività secondarie, è da aggiungere, nel ricco panorama dell'industria veronese, il settore

estrattivo. Qui si annoverano attualmente circa 230 complessi produttivi, con quasi 4.000 addetti e una attrezzatura rilevante, che comprende 219 telai multilame.

Uguale sviluppo, sincronizzato, si potrebbe dire, con il ritmo di espansione di tutte queste attività, hanno segnato l'industria elettrica, l'industria delle costruzioni, che meriterebbe uno studio a sè stante, e quella dell'installazione di impianti.

L'economia veronese, come si è premesso a tutte queste considerazioni, ha ricavato dalla generale evoluzione della struttura industriale benefici poderosi e imprevisi. Ne è prima dimostrazione l'ampiezza del movimento riscontrato nel settore terziario. Senza scendere qui ai dettagli basti citare l'aumento del 46,5%, tra il '51 e il '61, delle imprese commerciali nel complesso della provincia risultate da un incremento, è bene notare, del 55% nel capoluogo e del 42,1% negli altri comuni.

Tra sviluppo industriale e sviluppo commerciale si è visto che esiste un diretto riferimento. I Comuni nei quali più incisiva è stata l'espansione industriale si trovano lungo le grandi vie di comunicazione: Peschiera, Castelnuovo, Sona e Bussolengo, Verona con S. Giovanni Lupatoto quasi contiguo; S. Martino B.A., Soave e S. Bonifacio con Monteforte, sulla statale Milano-Venezia, ai bordi dell'autostrada; Villafranca sulla strada per Mantova; Isola della Scala e Nogara sulla strada per Modena; Bovolone, Cerea e Legnago su quella per Rovigo; Cologna Veneta tra le statali n. 11 e n. 10. A Nord la funzione che pare essere assunta dalle vie di comunicazione nella pianura, è assolta dalle vallate che gli ultimi rilievi disegnano verso l'Adige: S. Ambrogio, S. Pietro Incariano e Negrar nella Valpolicella, Grezzana nella Valpantena, Tregnago nella val d'Illasi. Da queste località, e da talune altre minori che omettiamo per la singolarità delle produzioni, ha preso le mosse quello che anche noi saremmo tentati di definire il "miracolo economico" della provincia. E dove le premesse non erano atte all'insediamento industriale, ha operato l'iniziativa degli operatori commerciali, favorita dalla nuova distribuzione di redditi, dal miglioramento del tenore di vita di sempre più larghi strati della popolazione.

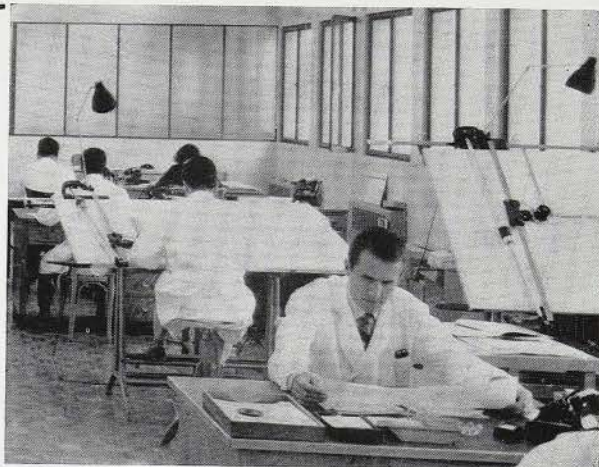
Il censimento più volte citato, sia pure attraverso risultanze ancor oggi provvisorie, ha dato la misura del progresso economico e sociale che ne è conseguito. Queste le elaborazioni più significative dei dati: l'occupazione complessiva è aumentata del 55% e nella industria del 68%; le unità produttive locali sono aumentate del 35% e nell'industria del 18%; il reddito prodotto dall'intero settore privato e p.A. è salito ad oltre 209 miliardi di lire nel 1961, con un incremento percentuale fra i dieci anni del 128%, che pone Verona ai primissimi posti nella graduatoria na-

zionale, dopo le sole Torino e Modena per l'Italia settentrionale; il reddito prodotto dalle attività industriali è aumentato del 157% avendo superato, nel 1961, i 72 miliardi di lire, il che pone l'industria al primo posto fra le attività produttive della provincia, seguita dall'agricoltura con circa 69 miliardi e dal commercio con circa 32; il reddito per abitante si è incrementato con una media del 7% annuo ed è salito ad oltre 332 mila lire, di gran lunga superiore ai livelli raggiunti in tutte le altre province venete, esclusa la sola Venezia che vanta particolari prerogative nel campo dell'industria turistica; i risparmi bancari, premessa essenziale ad ogni processo di investimento, si sono allineati sui più alti livelli raggiunti dalle grandi città industriali lombarde e piemontesi; la media di consumi è largamente superiore a quella calcolata in tutte le province venete, e assai vicina a quella di Venezia, che testimonia l'elevato tenore di vita delle popolazioni veronesi; il volume di esportazione di prodotti industriali ed agricoli in tutto il mondo ha oltrepassato nel 1961 i 27 miliardi di lire, cifra superiore di quasi 5 miliardi al valore delle merci importate nello stesso periodo...

Di fronte a questi risultati è da chiedersi quale funzione debba ancora svolgere l'industria e quali linee essa debba seguire nella sua ulteriore evoluzione. Non vi sono sintomi di stanchezza se non riflessi da una situazione generale. Complessi aziendali sono in allestimento ed entreranno entro breve tempo in funzione. Programmi di investimento sono in fase di studio sia da parte degli operatori locali che di gruppi industriali di altre regioni ed anche esteri. Tra i fattori produttivi Verona guarda con fiducia alle ulteriori possibilità di assorbimento di manodopera dall'agricoltura. Tali prospettive accreditano la previsione di un incremento produttivo delle attività secondarie vicino al 10% annuo. È considerato l'alto livello già raggiunto esso è più che sufficiente ad assicurare il miglior avvenire per l'economia locale. Ciò che ancora necessita non è, quindi, una ricerca di mezzi capaci di attivare un settore che come si è visto è già in grande effervescenza. Ma è, invece, la ricerca del clima più favorevole al prosperare delle iniziative e al procedere delle lavorazioni. E', soprattutto, la determinazione di un programma di infrastrutture che, svincolato dall'idea delle facilitazioni nelle aree depresse, dia vita ad un sistema di "incentivazione" per il quale le strade sieno sufficienti ai traffici, i centri urbani siano rispondenti alle esigenze dei nostri lavoratori, i servizi precedano e non seguano le necessità della produzione, le scuole sieno capaci di preparare le nuove generazioni ai compiti che le attendono. Altri impegni, fuori di questi, potrebbero non solo essere superflui, ma fors'anche, disperdendo mezzi e creando distorsioni, costituire una remora alla espansione in atto della nostra industria.

Fotografiamo una situazione

Ha iniziato la propria attività di ricerca e di studio il gruppo di lavoro del consorzio per lo sviluppo economico della provincia, costituito dall'Amministrazione provinciale, dal Comune di Verona e dalla Camera di commercio per rilevare le situazioni e impostare le linee di organici interventi in armonia con l'opera svolta in questa direzione dall'Istituto regionale veneto - E' già stato constatato un fenomeno assai interessante: i tre settori produttivi operano senza collegamento e danno scarsa importanza alle richieste del consumo locale - Altro fenomeno di cospicua rilevanza si ha nelle quote di risparmio che gli istituti bancari trasferiscono agli organismi centrali per l'insufficiente assorbimento locale - Su queste prime constatazioni il gruppo di lavoro ha già formulato i primi correttivi, in attesa da suffragarli con ulteriori indagini e studi - Spetterà poi agli amministratori fissare le linee di una politica di intervento per lo sviluppo industriale.



DI
MANLIO RESTA

1 - Com'è noto, qualche anno fa si è costituito l'Istituto regionale dello sviluppo economico del Veneto, sorto su iniziativa delle sette Province. Si tratta di un'unione di forze per promuovere ricerche e programmi d'azione affinché la grande regione veneta possa approssimarsi al livello economico delle più avanzate regioni dell'Italia settentrionale.

Infatti il Veneto ha una cadenza di crescita più lenta rispetto alla cadenza con la quale si sono andate e si vanno sviluppando la Lombardia, la Liguria ed il Piemonte. Si vorrebbe ora accrescere il ritmo veneto attraverso un programma che ci auguriamo sia definito e datato, e che certamente si misura su una visione unitaria dei problemi economici di quadro e di fondo della regione.

Dopo alcuni mesi di studi sulla organizzazione da porre in essere i presidenti delle Amministrazioni provinciali del Veneto, d'accordo con il prof. Gasparini, il coordinatore dell'Istituto regionale veneto per lo sviluppo economico, hanno pensato che fosse opportuno enucleare — in parte almeno — questo Istituto di sviluppo regionale del Veneto in commissioni provinciali di sviluppo. Ciò in considerazione del fatto che lo studio portato su base provinciale è più anali-

tico nonchè più capillare. La raccolta dei dati e lo studio dei singoli problemi riusciranno così molto più dettagliati.

Le autorità di Verona, quale una delle sette province del Veneto, hanno costituito il loro "gruppo di lavoro" facendo ricadere su chi scrive la designazione di coordinatore, come docente di economia nella Università di questa città. Può essere interessante ricordare che le autorità veronesi hanno inteso riservare a questa commissione provinciale di sviluppo una certa autonomia rispetto all'Istituto regionale in quanto si è riconosciuto che Verona costituisce una specie di marca di frontiera nell'ambito del Veneto ed ha perciò problemi particolari che non sempre collimano coi problemi delle altre province. Sicchè pur avendo taluni caratteri in comune con le altre consorelle della grande famiglia veneta, Verona forma un suo ambiente naturale con il Trentino-Alto Adige, con il Mantovano ed il Bresciano.

Con queste premesse noi andiamo ora allineando tra i problemi di quadro e di fondo per un ordinato sviluppo di questa provincia, la rassegna delle risorse economiche disponibili, il rilievo della capacità delle infrastrutture, la proporzione che può esistere tra la

capacità delle infrastrutture ed il livello al quale si vuole che operino l'industria, l'agricoltura ed i servizi locali.

Tra i problemi di quadro e di fondo includiamo ancora la relazione d'equilibrio tra settore dell'agricoltura e settore dell'industria. Nell'industria stessa fra industrie di base ed industrie manifatturiere. Tra sviluppo agricolo-industriale e disponibilità di manodopera (con tutto il vasto corteo di conseguenze in fatto di mutamenti strutturali).

2 - Com'è a tutti noto la provincia di Verona ha un'agricoltura alquanto importante pur essendo strutturata su un frazionamento della proprietà fondiaria che diviene viepiù un intralcio all'aumento della produzione per ettari.

Se l'agricoltura veronese serve come esempio, questo non vuol dire che il settore agricolo, anche se felicissimamente avviato non comporti problemi da studiare e risolvere con una certa urgenza. Nuove e più moderne impostazioni agricole stanno per muovere concorrenza a Verona e bisogna stare in guardia. Appunto per la sua forte tradizione e vocazione agricola, l'industria di Verona è rimasta un poco più indietro, vuoi comparativamente a talune altre province venete già prevalentemente agricole o non industriali (Vicenza, Venezia, e Brescia fuori regione) vuoi comparativamente allo sviluppo che nel frattempo ha avuto l'agricoltura veronese.

Considerando che l'agricoltura, ovunque in crisi, non può costituire più come una volta una base primaria di prosperità, è apparso agli amministratori della Provincia, del Comune e alla Camera di commercio, che fosse necessario studiare il problema del rilancio economico di Verona ponendo particolare accento sull'industrializzazione in considerazione del fatto che una provincia deve pur presentare un definito equilibrio tra agricoltura, industria e commercio se vuol posare su solide basi il suo progresso economico.

Il nostro compito è pertanto quello di studiare insieme alle autorità ed agli operatori il problema dello sviluppo economico, a partire dall'esame dei problemi dell'industrializzazione veronese e quindi dell'agricoltura veronese.

3 - Ricevuto il mandato per questa ricerca la nostra prima necessità è stata quella di procurarci attraverso i dati e indagini una fotografia di insieme della situazione in cui l'economia veronese si trova. Il gruppo di lavoro ha iniziato rilevazioni statistiche, elaborazioni e mappe per ogni ramo, classe e sottoclasse e zone della compagine industriale veronese. Il lavoro svolto in un paio di mesi è tale che si potrebbe fin d'ora allestire una mostra delle tavole e dei grafici eseguiti. Il gruppo, inoltre, ha iniziato una propria inchiesta sulle forze di lavoro della provincia, ha iniziato un'inchiesta a livello aziendale tra un numero

rappresentativo di imprese industriali della provincia. Il gruppo di lavoro fa appello da questa sede alla comprensione degli operatori per quella cooperazione che è essenziale alla riuscita dei nostri sforzi.

Come accade comunemente è stato nel fare il punto della situazione che sono emerse le prime difficoltà ed incertezze. I dati sulla struttura e sulla complessa fenomenologia industriale sono assolutamente carenti. La elaborazione strettamente quantitativa dei pochi dati disponibili lascia in noi qualche seria perplessità. In tema di struttura industriale si rileva che in Verona esiste una gamma vasta e tuttavia minuta di imprese industriali, di imprese nelle quali sono rappresentate tutte o quasi le attività industriali. A questo complesso di oltre 10 mila imprese corrispondono 60-70 mila addetti. Così accanto a 4-5 medio-grandi imprese si ha circa un migliaio di imprese medio-piccole ma sempre a carattere industriale. Le prime e le seconde occuperebbero il 60% della manodopera industriale. V'è poi una fitta compagine di oltre 8 mila attività artigiane. Secondo talune elaborazioni statistiche il 70% delle ditte industriali della provincia di Verona avrebbero in media 2 addetti per impresa, e cioè si tratterebbe di una struttura industriale veronese essenzialmente artigiana. In realtà in qualche settore, per particolari ragioni tecniche, le imprese si servono di alcune decine di lavoranti a domicilio o a façon e pertanto sono fittiziamente artigiane. Le ditte che passerebbero commesse a questi gruppi di lavoranti a domicilio non sono, allora, di piccolo momento come potrebbero apparire a prima vista.

Basandoci sull'idea che esiste un artigianato si desume che forse sarebbe meritorio promuovere al livello di industria questa attività minuta. Essa non differirebbe dal lato tecnico della preparazione professionale dell'imprenditore, ma se mai dal punto di vista della direzione commerciale e delle vendite.

4 - Un fatto interessante, non peculiare di Verona ma che in questa provincia appare naturalmente più accentuato è la dissociazione tra industria veronese e commercio veronese, come pure sebbene in minor grado appaia l'agricoltura dall'industria e dal consumo veronese. Queste tre attività si muovono su settori diversi: troviamo ad esempio che moltissime industrie veronesi comprano la parte assolutamente prevalente delle materie prime fuori provincia ed esportano i prodotti finiti fuori provincia in parte assolutamente prevalente. Si sa di industrie veronesi di abbigliamento che producono capi che invano cercheremmo nei negozi di Verona e della provincia: questi capi lavorati dalle industrie veronesi potranno trovarsi magari a Torino, a Bergamo, a Napoli ma non a Verona.

Allora viene fatto di pensare che queste aziende di piccolo momento dovrebbero comportare una deficienza nella organizzazione commerciale ed invece ope-

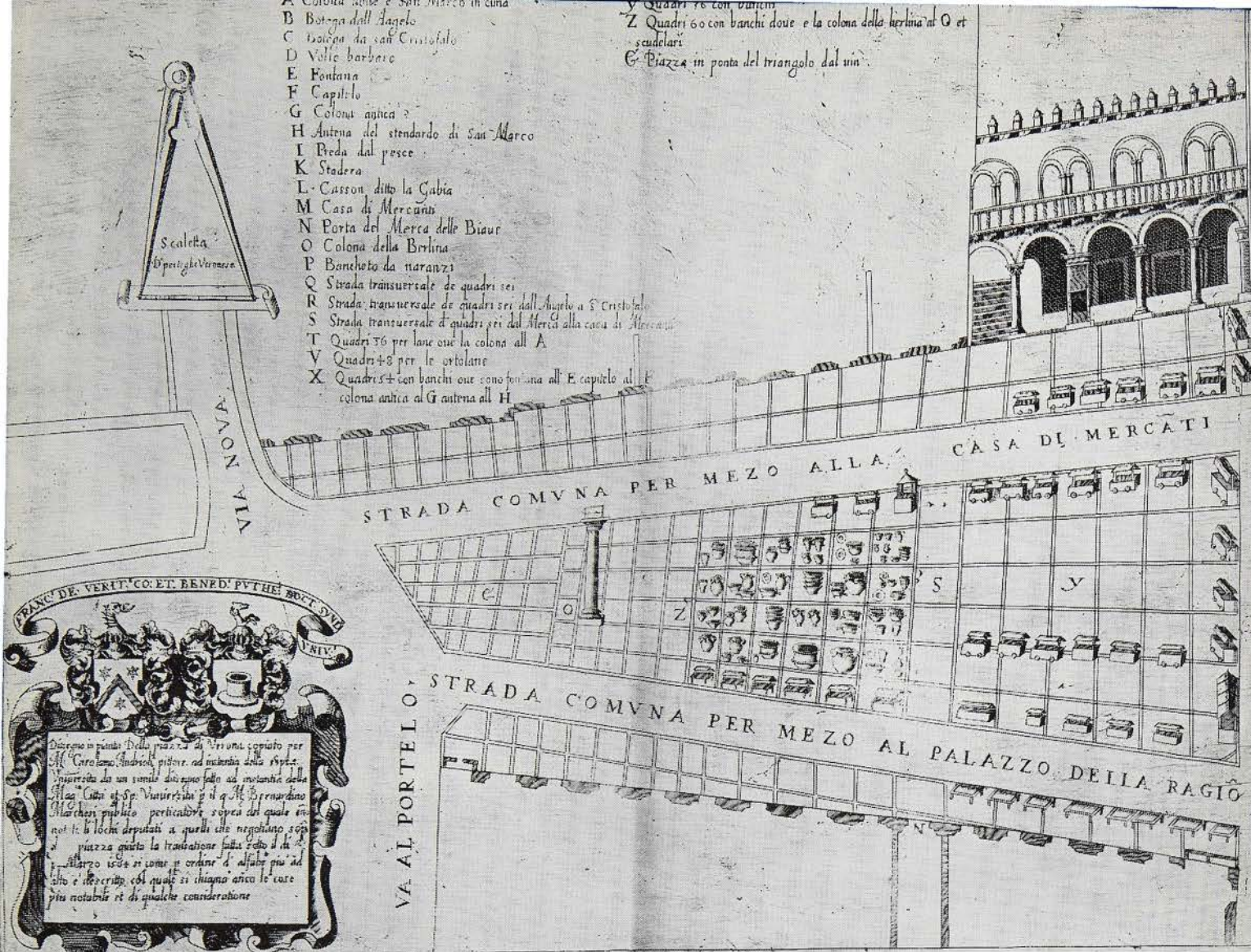


rano con mercati che talvolta si trovano nella Irpinia, nella Campania, nella Calabria. C'è quantomeno una certa contraddizione che dovrà essere indagata più a fondo. Altre considerazioni al riguardo saranno espone al paragrafo 8. A queste industrie non dovrebbe non allettare un mercato di 700.000 veronesi a reddito medio alquanto buono. Invece il commercio veronese sembra non gradisca vendere tali prodotti sia perchè sotto il controllo dell'industria produttrice, sia perchè troppo esposti alla concorrenza degli altri venditori che verrebbero a vendere gli stessi prodotti in aree di smercio molto ristrette.

5 - Nel processo di evoluzione industriale per sostenere il trapasso dalle dimensioni aziendali piccole alle più grandi è necessaria una quantità di investimenti. Orbene, ricorre frequentemente la tesi che a Verona la legge incentivo del 30 luglio 1959, n. 623 sul credito a medio termine sarebbe stata notevolmente efficiente per le industrie veronesi perchè essendo queste di media e piccola dimensione questa legge avrebbe colpito proprio nel segno delle necessità. Viceversa da un esame del volume degli investimenti compiuti e dal numero delle domande che sono state presentate negli ultimi tre anni si potrebbe arrivare ad una conclusione di ordine diverso. E cioè che forse l'erogazione di 15 miliardi di investimenti sotto il titolo di questa legge non sarebbero sufficienti ad avviare l'espansione indu-

striale di circa 8.000 aziende di piccolo movimento. Sembrerebbe perciò che è proprio la mancanza di finanziamenti a medio e lungo termine che impedirebbe alle piccolissime imprese di essere promosse ad un più elevato livello industriale. Tuttavia questo fatto non risulta accertato se poniamo mente all'abbondanza passata di fondi a medio termine ed al ristretto numero delle recusazioni alle ditte postulanti. In linea teorica sarebbero necessari forse altri 50-60 miliardi di lire come primo flusso di risorse a medio e lungo termine con destinazione esclusivamente industriale, ma bisognerà vedere se i piccoli industriali avranno la spinta a contrarre mutui per potenziare le loro scale di produzioni, il che sembra non molto probabile.

Infatti, secondo la predetta legge incentivo, gli istituti autorizzati al medio credito possono finanziare fino al 70% della cifra complessiva degli immobilizzi più le scorte. Praticamente 50% delle spese per macchinari e 20% per il capitale di esercizio. Quindi una percentuale abbastanza elevata. Con una cifra di anticipo così consistente vien fatto di pensare che probabilmente questa legge incentivo avrebbe dovuto esser sufficiente per risolvere il problema, viceversa sono tre anni che questa legge è operante eppure i risultati accertati sono alquanto modesti. Come si è accennato limitazioni non ce ne sono state, chi ha voluto denaro ne ha ricevuto. Quasi tutti i medi e piccoli industriali



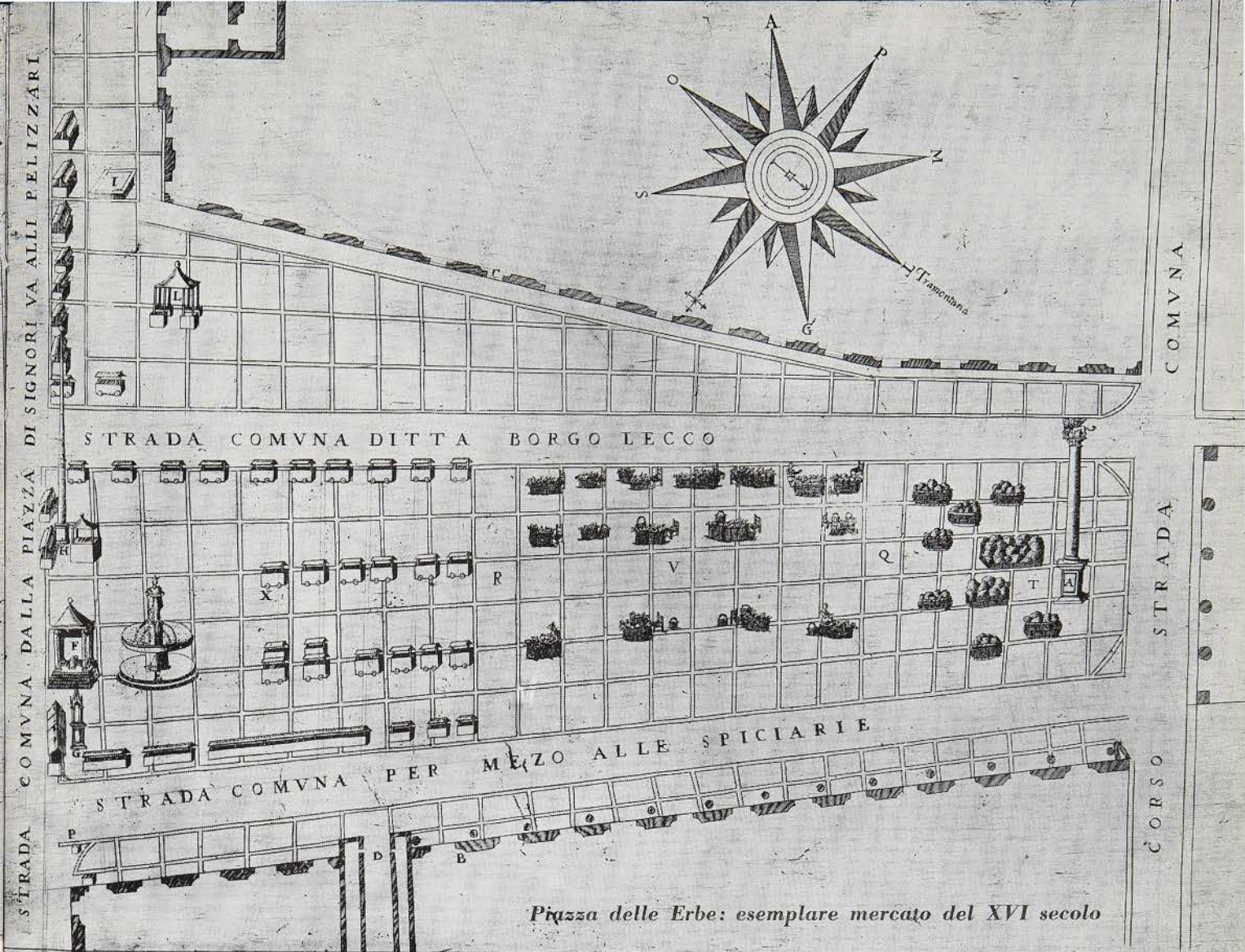
che hanno chiesto i finanziamenti se li son visti accordati con una larghezza inconsueta (che non sarà più possibile in avvenire essendo le disposizioni recenti di favorire il medio credito al sud del nostro paese).

Vien fatto di considerare, allora, se per il caso il credito di esercizio con le sue limitazioni abbia agito da causa frenante (perchè avrebbe potuto darsi che per il credito di finanziamento le imprese industriali siano state agevolate ma non in misura correlata con credito di esercizio). La situazione del mercato del denaro a Verona appalesa aver goduto già da uno, due o tre anni di uno stato di liquidità notevole; tuttora si ha una notevole concorrenza bancaria nell'offerta di mezzi creditizi a breve. Ma allora?

Ben 5 miliardi di depositi che si formano presso banche d'interesse nazionale o di diritto pubblico fuori dalla provincia di Verona sono, oltre a quelli che si formano all'interno (molto oltre i 120 miliardi) già stati messi a disposizione degli operatori di Verona dalle banche. Anzi mezzi liquidi esuberanti sono stati addirittura trasferiti dalle banche di interesse locale ai loro Istituti centrali per l'utilizzo. Tutti questi punti dovranno essere meglio chiariti perchè se localmente

qualche cosa c'è che ha trattenuto fino ad ora il maggior impeto della espansione industriale veronese, lo scarso slancio imprenditoriale potrebbe essere determinato anche per la temuta scarsità di manodopera per la tassazione, per il timore di assumere oneri, responsabilità nuove e peso di meccanizzazioni. Mentre l'alto livello dei profitti manifestato dall'ampio volume degli autofinanziamenti e dal denaro veronese che ha influito nelle borse valori (per l'importo di taluni miliardi) non è stato sufficiente come stimolo ai timidi piccoli imprenditori che pure si dice siano tecnicamente preparati.

6 - Un problema importante per il progresso economico di Verona è costituito dalla formazione dei quadri che dovranno operare nella futura e più fitta compagine economica veronese e dall'istruzione professionale per assicurare il flusso dei tecnici della manodopera necessari all'ampliamento industriale di questa provincia. In questa sede sfioriamo appena il problema generale riservandoci di tornare assai più distesamente sull'argomento. Come è noto ogni anno non trovano posto adeguato in Verona molti degli ingegneri, dei chimici, dei commercialisti, degli esperti agricoli ecc.



Piazza delle Erbe: esemplare mercato del XVI secolo

In città e nella provincia le famiglie hanno fatto sforzi per allevare i propri figli ai politecnici ed alle facoltà varie e poi una volta preparate queste forze professionali vengono dirette a Milano, Torino, per mancanza di posti adeguati in questa regione. In Italia abbiamo il privilegio di avere una notevole massa di tecnici diplomati: all'estero ci è molto invidiata quella categoria di geometri, di periti industriali, di periti chimici, di ragionieri, di periti commerciali. All'estero non esiste questa categoria intermedia tra lavoratori ed i dirigenti che è d'estrema utilità e sarebbe veramente grave se l'Italia non pensasse a rafforzarla. Quindi è da ritenere che Verona non abbia difficoltà a studiare una migliore utilizzazione di questo settore di attività professionale. L'istruzione professionale è un problema così complesso che merita un trattamento speciale ma un progetto bisognerà pure formularlo. Si studierà se la provincia è la più adatta per promuovere un riordinamento dell'intrigata matassa delle scuole di mestiere.

7 - Il punto più scottante è il volume dei risparmi per i finanziamenti industriali adatti al programma di rilancio che dovremo formulare in precisi termini

quantitativi. E' troppo poco tempo che teniamo sotto osservazione il fenomeno della formazione del capitale netto in questa provincia. Ma quando io sento che una sola banca, anche se importante, raccoglie 50 miliardi di deposito e un'altra pure importante ha una cifra che è di poco inferiore, quando si ha notizia che esuberanti di depositi a risparmio sono trasferiti agli Istituti centrali di Roma, e che circa 200 miliardi erano investiti "nel borsino" di Verona, deduco che c'è una consistente formazione di risparmio nella classe agricola, soprattutto nelle periferie di Verona. Credo di poter concludere che nel Veronese effettivamente si forma un volume di mezzi finanziari che, se messi a disposizione di iniziative industriali, potrebbero essere sufficienti in aggiunta alle fonti extra veronesi di credito a medio termine senza bisogno di importare altro capitale da fuori.

Si tratta forse di studiare nuove forme per canalizzare buona parte di questo risparmio al potenziamento economico della produzione veronese. Ciò si rende necessario perchè il sistema bancario può occuparsi di assistere creditiziamente le vecchie imprese che si vogliono ingrandire, ma esso non può ugualmente assi-

stere le nuove attività. Le banche, gestendo denaro dei cittadini, hanno precise gravi responsabilità e non possono esporsi ai grossi rischi delle nuove iniziative. Quando il risparmio diventa deposito per crediti di esercizio non può essere agevolmente travasato al credito di immobilizzo. D'altra parte le nuove iniziative del programma non possono interamente riposare sul sistema bancario.

8 - Mirando come obiettivo al potenziamento industriale di Verona noi abbiamo mezzi finanziari che dobbiamo utilizzare più direttamente ai fini della promozione industriale, abbiamo imprenditori da stimolare, manodopera da trasformare e da qualificare, abbiamo da migliorare l'organizzazione delle scuole di qualificazione professionale. Fatto questo non avremo fatto tutto. Manca ancora un programma con obiettivi precisi e datati, un ente che accerti le risorse esistenti nell'ambito di questa provincia, che annoti e studi i problemi di fondo e di quadro di questa economia può rendersi utile. Ad esso può essere demandato il compito di studiare la struttura economica del Veronese di indagare il livello dei costi di produzione per rispetto ai prezzi dei mercati dei prodotti tipici veronesi, di assistere il trapasso della manodopera dalla agricoltura all'industria evitando crisi frazionali. Il tutto dovrebbe assumere l'organicità di un programma di sviluppo con obiettivi di crescita nell'intento di far raggiungere alla provincia quello standard di vita che le sue ricchezze le consentono, che porti il reddito pro-capite di questa provincia oltre le 265.000 lire, cioè oltre uno degli ultimi posti tra le 40 province della Italia settentrionale. Eppure le "chances" industriali di Verona non possono non apparire notevoli se si pensa alla grande formazione di risparmio veronese ed alla notevole capitalizzazione della città e della campagna di questa provincia, se si pensa alla grande riserva di manodopera (nei suoi 120.000 addetti alla agricoltura per i suoi 230-240.000 ettari di terreni e per le sue 46.000 aziende agricole) se si pensa, ancora, alla sua invidiabile posizione geografica nonché alla versatilità della popolazione.

L'industrializzazione dell'agricoltura è ancora alle sue soglie ed ivi ciò che è stato fatto d'industrializzazione è per lo più merito dei commercianti, come nella industria conserviera, e la provincia soffre di una mancanza d'equilibrio tra la sua industria e la sua agricoltura. Credo che non si vorrà più oltre ritenere che con la prevalenza dell'attività agricola nel futuro una regione possa prosperare come avveniva un tempo.

Ormai la manodopera ha già preso l'iniziativa di lasciare gradualmente la campagna a decine di migliaia d'unità nel giro di poco più di un biennio; poi nel torno di pochi mesi si trasformano in laminatori, in manovali qualificati etc. L'industria veronese deve

svilupparsi non fosse altro per dare lavoro nelle fabbriche agli ex rivali prima che lascino la provincia e per aiutare l'agricoltura nel momento in cui la perdita della manodopera pongesse seri problemi di ristrutturazione dei processi produttivi siccome di proprietà fondiarie.

Se questo impeto industriale interno dovesse venire meno bisognerà cercare fuori di Verona mediante insediamenti nuovi, diversamente, attraverso il depauperamento della popolazione attiva per virtù di emigrazione, si ridurrà la potenzialità e la possenza del mercato di consumo di questa provincia.

La promozione industriale in questa provincia comporta, dunque, consapevolezza della parte imprenditoriale e la sua cooperazione con le autorità senza prevenzione e senza pregiudizi. Uno dei primi atti di cooperazione potrebbe essere quello di creare di comune accordo canali attraverso i quali il risparmio agrario possa essere convogliato agli investimenti ed ai finanziamenti a medio e a lungo termine dell'industria agraria, dell'industria generale in vista di mete assegnate di sviluppo della provincia.

Nuove iniziative sorgono e sorgeranno endogenamente nell'ambito della provincia anche per virtù del progresso tecnico. A misura, infatti, che si ingrandiscono le vecchie imprese, certe lavorazioni non conviene più farle entro lo stabilimento, conviene passarle come commesse a lavorazione a façon, ed altre minori e nuove attività. Si formeranno così miriadi di attività nuove per l'ingrandirsi delle dimensioni delle vecchie imprese. Le grandi imprese veronesi potrebbero dare commesse a decine di aziende industriali locali. Queste aziende non esistono, esistono, però, i tecnici (per lo più bravissimi ex addetti delle vecchie grandi imprese) che vogliono far da soli, e che oggi operano alla meglio in minuscoli laboratori. Essi sono apprezzati dalle vecchie industrie ma sconosciuti completamente dalle banche. Hanno bisogno d'assistenza tecnica oltre che finanziaria e senza di queste non si lanciano onde la necessità di un ente finanziario e d'assistenza tecnica che operi per il rilancio economico della provincia. Pertanto, a tuttora molte medie e grandi imprese del Veronese hanno convenienza a passare decine e decine di commesse per stampaggi, per flaconi, per lavorazioni e forniture varie fuori della provincia di Verona. Parliamo delle fonderie, parliamo dei bruciatori, parliamo delle grandi cartiere, come qualche tempo fa potevamo parlare delle centinaia di quintali di frutta che si buttava nell'Adige per mancanza di un'industria del freddo. Nella lavorazione a commessa e a façon, come nella lavorazione della frutta, siamo appena alla vigilia. Là, in quel settore, dovremo puntare i nostri obiettivi.

Attualmente al gruppo di studio per lo sviluppo economico stiamo esaminando due grosse questioni di

fondo e cioè se l'industrializzazione della provincia veronese debba avvenire prevalentemente mediante avanzamento frontale, vale a dire promozione di molte attività piccole e piccolissime ad un livello che possa dirsi industriale mediante ammodernamento di vecchi progetti, mercato permettendolo, ampliamento di scala di produzione, ampliamento delle dimensioni delle vecchie imprese, quindi prodotti più perfezionati. Oppure l'avanzamento industriale potrebbe svolgersi per punti o poli favoriti da nuovi insediamenti germinatori a loro volta di altre attività satelliti. Questa ultima tesi prevarrebbe laddove i piccoli industriali manifestassero intenti conservativi mentre si ha la necessità di imprimere un'accelerazione al ritmo industriale. Sull'effetto di potenziamento industriale generato per via di moltiplicatore forse si potrebbero trascinare i dubbiosi in modo da studiare formule combinate tra l'uno e l'altro tipo di promozione industriale.

Se nuove produzioni fossero richieste per effetto di una nuova politica industriale italiana o del mercato comune, cioè prodotti che sono più propizi per il mercato e di più sicuro rendimento, probabilmente l'avanzamento frontale dovrà cedere un po' il passo all'avanzamento per punti — poli di sviluppo.

Una spinta considerevole verrà all'economia veronese dall'idrovia Verona-Mincio già decisa dalle autorità di questa provincia. Quello di Verona sarà un accordo idroviario che si inserirà nel grande sistema idroviario lombardo-veneto. Sulle banchine di queste idrovie allacciati i centri più importanti del Veneto e della Lombardia si vorrebbe uno schieramento di grosse e medie industrie di base che dovrebbero costituire il nucleo del rilancio industriale diffuso ed equilibrato del Veneto mediante la creazione di una grossa corrente di traffico delle materie prime al porto di Venezia e di smistamento per l'inoltro nel sistema idroviario interno alle grandi unità industriali. Queste dovranno competere con le rivali tedesche, francesi, belghe riducendo di tre volte circa il costo di trasporto dei materiali importati ed esportati via acqua. Questa fascia industriale idroviaria vorrebbe compensare la industria Lombardo-Veneta e quindi anche veronese dei vantaggi ormai in declino del basso costo della manodopera.

Poichè secondo progetti idroviari più ampi questa fascia attraverserebbe per largo la provincia di Verona, bisognerebbe attrarre in Verona quelle industrie nuove e quei nuovi stabilimenti di grosse unità industriali lombardo-piemontesi che dovranno evacuare dal triangolo industriale a cagione dell'intasamento che si sta verificando là dentro. A Verona piuttosto che in altre province pure affacciate sull'idrovia per lo sbocco diretto verso l'Austria e la Germania che offre questa nostra provincia.

Non c'è dubbio che un processo d'industrializza-

zione di un'area si fa più imponente e più germinativo di altra attività industriale quando accanto alla industria veronese che produce manufatti o semimanufatti (industria leggera) si creano e si potenziano taluni stabilimenti che forniscono le attrezzature fisse e gli impianti necessari alle prime (industrie pesanti). Tanto più consistente si fa l'industria di base (industria siderurgica, grossa industria meccanica, industria chimica pesante etc.) tanto più completi dovranno essere i cicli di lavorazione del manufatto. Sicchè dall'industria dei beni strumentali a Verona deve veramente esplodere una miriade di altre imprese industriali producenti beni diretti.

Va osservato subito che, vivendo l'industria base sulla domanda di beni strumentali delle industrie leggere e manifatturiere (industrie tessili, poligrafiche, cartarie, alimentari, cementifere etc.) il mercato provinciale di consumo, anche forte di settecentomila individui, non consente di per sè la presenza di tante manifatture che a loro volta offrano la garanzia di ordinazioni adeguate alla capacità produttiva dell'industria di base. Pertanto se il processo di germinazione di ulteriori manifatturiere in loco potrebbe essere non ampio, allora queste imprese di base sarebbero costrette a volgere altrove i loro sguardi rendendosi in seguito fatale lo spostamento della direzione generale verso mercati di assorbimento più ampi.

Come criterio di massima in un programma industriale, se le risorse speciali o naturali per le industrie pesanti o di base non ci sono in loco, il loro insediamento potrebbe essere giustificato oltre a vantaggi vari (locazione, idrovia, tassazioni più uniti, manodopera più disponibile etc.) dal fatto che le industrie manifatturiere nel luogo dovrebbero essere in numero ed entità tali da assorbire almeno un 25-30% del fatturato dell'industria pesante. Altrimenti non conviene predicare la fondazione in loco di tale industria di base (in una scala di produzione conveniente). In questo senso si studierà una formula combinatoria tra avanzamenti per punte e avanzamenti frontali che possa dare un più marcato volto industriale a questa provincia e per creare un clima industriale.

Altro punto, l'ultimo che io tratto, ma non l'ultimo di importanza, è quello della integrazione economica.

Siamo d'accordo che un mercato di settecentomila consumatori anche se sarà come auspichiamo ad elevato reddito procapite non è sufficiente a stimolare l'intera attività industriale o l'intera attività agricola di una provincia, soprattutto ai livelli ai quali si vorrebbe ora spingerle. Però non è ancora bene che l'industria specie se piccola o media si disinteressi del mercato veronese. Oggi l'industria moderna per prosperare deve rispettare dimensioni economiche che l'assorbimento del mercato della provincia non assicura. Però questa dissociazione tra consumo, agricol-

tura ed industria veronese deve essere moderata. Voglio dire che si deve sentire la necessità di incoraggiare una maggiore interconnessione tra industrie veronesi e ed il consumo veronese, tra le industrie veronesi e l'agricoltura veronese, tra l'agricoltura e il consumo veronese.

Tanto per fare un esempio ci sono delle ditte veronesi le quali potrebbero collocare a Verona e provincia anche un 30% del loro fatturato. Queste ditte collocano talvolta soltanto il 10%, talaltro il 5% e così via. La differenza è coperta da altre ditte concorrenti non veronesi, spessissimo del triangolo industriale. Senza predicare inopportune autosufficienze, sta di fatto che quando perchè debba essere negato all'industria veronese che produce bene e a basso costo, questo 20%. Un 20% in più di produzione assorbita potrebbe, talvolta, essere di stimolo all'industria a restare nel Veronese e potenziarsi riducendo i costi, assumendo manodopera, pagando più salari, creando più potere d'acquisto e più clima industriale e permettendo di produrre in generale più beni e servizi nella provincia.

L'agricoltura fornisce già più largamente il consumo veronese, ma circa il 65% del fatturato viene già esportato fuori Verona. Quindi anche l'agricoltura veronese potrebbe trarre nuovo potenziamento dallo aumentato consumo veronese. Sarà opportuno che nel programma industriale si studi anche l'opportunità di accentuare l'integrazione tra i settori fondamentali dell'economia locale anche allargando l'area di integrazione mediante opportuni accordi e creazioni di mercati interprovinciali se non proprio regionali.

Altro problema di quadro che appena di sfuggita tocchiamo è l'analisi della dislocazione delle industrie esistenti o in corso di istituzione nell'ambito della provincia. Per esempio l'addensamento nei sobborghi di Verona non è ben visto dagli amministratori della città. Per un equilibrato sviluppo non sarebbe consigliabile che Verona diventi un grosso agglomerato di industrie, creando intorno a sè il vuoto industriale e quindi zone di più basso livello economico. Occorre quindi potenziare industrialmente Legnago, Villafranca, San Giovanni Lupatoto ed altri centri. Mentre tra Verona, S. Martino B.A., Bussolengo e Grezzana potrebbe aver luogo un progetto di urbanistica intercomunale che sistemasse varie questioni tuttora pendenti.

9 - Per quanto riguarda la tabella di marcia del programma industriale per il primo termine assegnatoci, il gruppo di lavoro opererà nelle linee che seguono:

- 1) Una rassegna delle forze industriali esistenti per fare il punto della situazione (individuazione dei prodotti tipo e delle materie prime tipo dell'industria veronese);
- 2) Un esame delle produzioni tipiche veronesi nel lo-

ro decorso lungo il passato quinquennio (comparato con il decorso delle similari attività nel paese).

- 3) Proiezioni dei consumi, locali, nazionali ed internazionali dei prodotti tipo dell'industria veronese nei prossimi anni.
- 4) Proiezioni delle produzioni e dei prezzi delle materie prime-tipo usate dall'industria veronese per i prossimi anni.
- 5) Proiezione dei prezzi dei prodotti-tipo.
- 6) Sulla scorta dei punti precedenti indicazioni dei settori-poli di sviluppo con possibile indicazione di targhe per il potenziamento e l'allargamento dell'aspetto industriale di questa provincia.
- 7) Successivamente dall'indicazione dei settori-poli si passerà alle zone-poli di sviluppo.

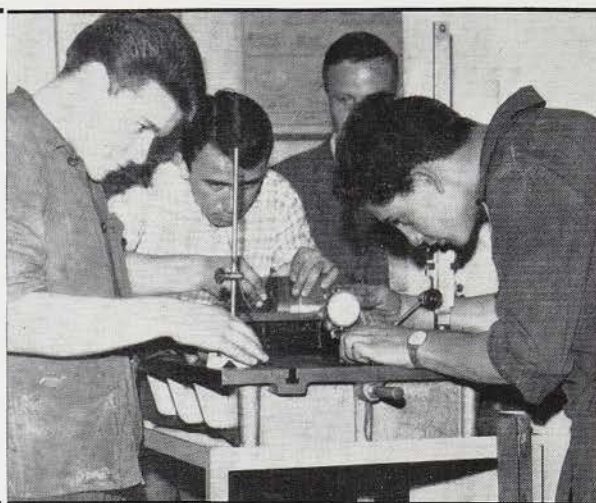
10 - Se l'iniziativa di sviluppo economico continuerà, insieme alle ricerche commesseci dall'Istituto regionale si potrà passare ad un esame più generale dello sviluppo economico della provincia secondo l'ordine appreso segnato:

- 1) Una rapida ricognizione inventariale delle risorse agricole, geologiche, idriche, tecniche, umane, strutturali che offre la provincia per esaminare le chances che rimangono per una sostanziale addizione di prodotto netto al prodotto già esistente per soddisfare ad un tasso maggiore consumi, investimenti ed esportazione.
- 2) Un esame tra strutture esistenti ed infrastrutture per stabilire fino a che grado l'infrastruttura sorregge l'espansione totale.
- 3) Fissazione di alcune targhe di sviluppo per settore e sottosectori produttivi; contemporaneamente esami se queste targhe di sviluppo sono compatibili fra loro (nell'agricoltura, nell'industria, nei servizi e tra questi tre settori) e compatibili con i fini sociali dell'evoluzione della manodopera. (Al punto 3 si dovranno studiare le vie per assicurare all'agricoltura quell'espansione che le compete per tradizione e per importanza e l'attenuazione dei suoi presenti dislivelli rispetto agli altri settori).
- 4) Studio delle disponibilità di risorse finanziarie opportune per sostenere le targhe concordate.
- 5) La progettazione tecnica di massima per la realizzazione di queste targhe.
- 6) La composizione in un programma generale delle targhe e la progettazione relativa con l'indicazione del progresso acquisibile in cinque anni nel reddito della provincia.

L'entità e la profondità, il grado di completezza del programma sono condizionati tra l'altro anche al grado di conoscenza della struttura industriale veronese che ci sarà permesso di ottenere dalla cooperazione e dalla collaborazione tecnica che la compagine degli operatori e degli enti veronesi ci vorrà prestare nel perseguire le linee del programma.

Istruire per il benessere

Il grado di istruzione è sempre proporzionale all'intensità dello sviluppo economico e del benessere sociale di una zona - Gli enti pubblici hanno il compito di favorire al massimo l'istruzione professionale e tecnica, così da stimolare la produttività e la prosperità delle aziende nel settore primario, secondario e terziario operanti nella loro giurisdizione amministrativa - Infatti, pur nell'attuale grandiosa evoluzione tecnologica, il fattore umano è nettamente preminente e rappresenta il capitale più prezioso, la certezza di sempre maggiori conquiste - Nel Veronese l'istruzione sta evolvendosi per rimediare alle carenze ed agli squilibri del passato; statistiche, però superate, indicavano che il livello di istruzione generale della nostra popolazione era di poco superiore alla media nazionale, ma al disotto di quella del Nord Italia - Occorre una ancor più larga e moderna dotazione di scuole tecniche e professionali.



DI
VITTORINO STANZIAL

E' abbastanza facile rilevare come, di fatto, il grado di istruzione è più elevato e tende ad elevarsi sempre maggiormente in quelle zone ove lo sviluppo economico è in atto mentre difficilmente si riscontra il caso inverso, di zone tendenti ad alto grado di sviluppo economico, specie industriale, che presentino basso livello culturale e professionale.

Non è tuttavia agevole stabilire le cause e gli effetti in questo rapporto e cioè quanto l'istruzione abbia contribuito o possa contribuire allo sviluppo economico o quanto viceversa le attività imprenditoriali, la occupazione certa e l'alto grado di reddito abbiano richiamato i più preparati ed abbiano acuitizzata ed accresciuta la sensibilità dei giovani e delle famiglie alla scuola, creandone le premesse favorevoli e sviluppandone la necessità.

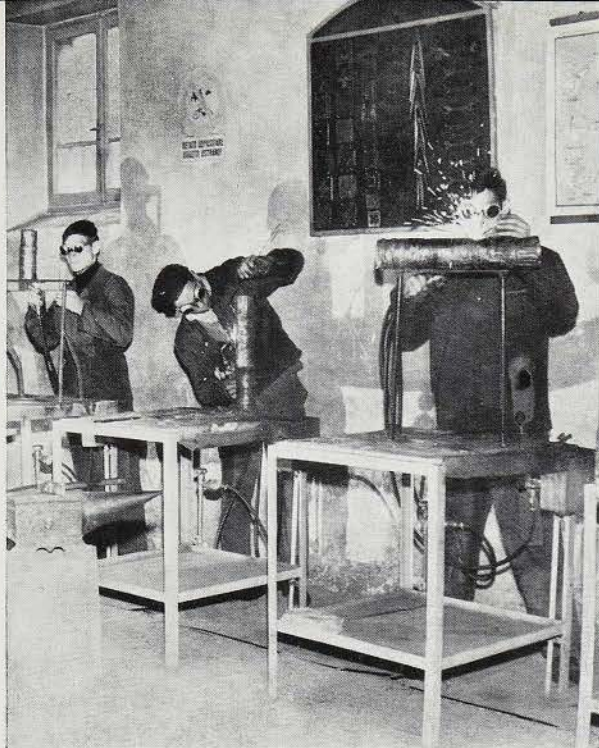
Talchè si deve dire che è compito delle comunità, e delle Amministrazioni che ad esse presiedono, promuovere la scuola di base, formativa e specializzata, in tutti i gradi possibili ed a tutti i livelli, ed oggi particolarmente le istituzioni d'istruzione e formazione professionale, quale infrastruttura condizionante e basilare di ogni ulteriore sviluppo; ma è anche tuttavia compito delle stesse Amministrazioni favorire, orien-

tare e stimolare le iniziative private e pubbliche impegnate nelle attività produttive, perchè sia consentito l'impiego e l'utilizzazione delle forze direzionali e di lavoro così preparate.

In questo senso ed in vista dei fini suddetti, istruzione professionale ed istruzione tecnica si differenziano solamente nel tipo, non certo negli obiettivi ultimi. La prima infatti, impartita nelle scuole e negli istituti tecnici, e completata poi nelle università, mira a formare i tecnici, i direttori d'azienda, gli imprenditori; a preparare dunque ai posti di direzione tecnica-produttiva, organizzativa od amministrativa.

L'istruzione professionale invece si svolge talora nelle stesse aziende attraverso corsi di specializzazione; ma molto meglio fuori dell'ambiente di lavoro, in istituti o centri appositamente attrezzati, nei quali i giovani sono in grado di ricevere una formazione teorico-pratica in vista di una specifica qualificazione.

Solo con la legge del 1955 è prevista una particolare forma di addestramento professionale, che va sotto il nome di apprendistato; ma la sua fisionomia non è se non in parte definitiva e la sua funzione integra, piuttosto che sostituire, la funzione propria delle scuole o centri professionali.



Istruzione tecnica e formazione professionale non sono dunque che due aspetti di una identica funzione: preparare alle attività economico produttive, in costante sviluppo, operatori e maestranze, in grado di promuoverne la piena produttività, di vincere le battaglie del mercato, realizzando un ritmo di produzione stabile, efficiente e permanente.

Lo sviluppo non ha però soltanto una sua dimensione quantitativa, quanto e soprattutto qualitativa.

Infatti, da un lato, l'enorme progresso delle attività industriali, il radicale trasformarsi dei sistemi agricoli tradizionali, il perfezionarsi ed estendersi delle attività commerciali, sempre più complesse nei sistemi di mercato e di credito, sono fatti che annullano la richiesta di forme di attività che già ieri erano considerate qualificate; e fanno avvertire l'enorme ritardo di preparazione e di specializzazione in cui vengono a trovarsi larghi strati non solo di lavoratori, ma spesso anche di tecnici e di operatori. D'altro lato il celere progresso delle scienze e delle tecniche impone con sempre crescente tensione un adeguato impegno di aggiornamento e di studio nell'acquisizione di principi sperimentali accertati e nella loro applicazione a risultati pratici e produttivi.

In una parola si può dire che, storicamente, la scienza, qualche secolo fa, ha messo in moto un anello circolare che dalle sperimentazioni porta ai sistemi di produzione in massa e alle grandi organizzazioni di mercato; per cui oggi sono le medesime esigenze economiche della produttività e del consumo che costringono la stessa scienza a non arrestarsi nel suo cammino.

Le conseguenze che ne derivano sono ovviamente di ordine educativo e morale, oltre che di ordine tecnico-professionale.

Per cui i problemi economico-sociali, oggi, non possono non investire la scuola, la quale, mentre da un lato ha da aprirsi alla vita per accoglierne ed interpretarne le esigenze, dall'altro essa stessa deve correggere, in un nuovo umanesimo dottrinale e pratico, quella mentalità pragmatistica e tecnicistica che i tempi necessariamente diffondono ed impongono a tutte le classi sociali, senza distinzione.

Lo slogan "la scuola per tutti" fino alla piena maturazione umana e professionale sta diventando, per la spinta della stessa realtà economica e sociale, l'impegno e l'obiettivo dei popoli più provveduti e più civili.

E' perciò che l'economista inglese Lord Beveridge scrive come esista « un'esigenza umanistica connessa alle stesse necessità economiche » ed afferma: « Le spese per l'educazione rappresentano per la comunità l'investimento che a lunga scadenza comporterà maggiori profitti ». Riportando e commentando tale affermazione la rivista di informazione e di tecnica della Società Pirelli (Dic. 1958 n. 6 pag. 58) sottolinea il rapporto molto importante con queste parole: « Nello sviluppo tecnologico attuale il "fattore umano" è ormai quello nettamente preminente e rappresenta il capitale più prezioso; esso viene peraltro irrimediabilmente svalutato da ogni tentativo di abbassarlo a puro strumento produttivo, perchè il suo pregio fondamentale, anche per una politica produttivistica, è la capacità di elastico e responsabile riadattamento alle mutevoli richieste del progresso tecnico ».

Di qui la necessità di una apertura quanto mai funzionale tra mondo economico e mondo della scuola; di qui l'esigenza di una attenzione particolare delle pubbliche Amministrazioni sia all'un fenomeno come all'altro.

Sviluppo tecnico-economico ed istruzione non possono che integrarsi e correggersi a vicenda; fermo restando che il giudizio, la valutazione e le scelte determinanti spettano all'uomo, sufficientemente preparato a superare e capire i fenomeni in cui vive ed abbastanza formato per determinarli nel senso del suo bene personale.

Concetti e preoccupazioni di tale genere devono essere ben presenti agli uomini che oggi si occupano in Italia della programmazione democratica, per la quale le dimensioni spirituali e culturali del fenomeno dello sviluppo non devono essere sacrificate alle dimensioni puramente economiche del benessere individuale e sociale.

Ma qual'è la situazione nella provincia di Verona circa il livello culturale in generale e la scuola degli operai e dei tecnici in particolare?

E' estremamente difficile rilevare ed interpretare la ridda dei dati, spesso poco concordabili, talora poco attendibili, ma solo accennare a qualche rilievo.



LA POPOLAZIONE SCOLASTICA NEI PAESI DEL MEC

E' stato già osservato come il grado di istruzione, mentre qualifica l'offerta di lavoro in una determinata zona, crea un "habitus" mentale più aperto, rende una popolazione più attenta al progresso, sensibile agli sviluppi di una economia in evoluzione, capace di differenziarsi ed articolarsi.

Una tale considerazione porta subito alla nostra attenzione l'esame della realtà.

Una delle tante indagini sulla qualificazione degli operatori e dei dipendenti nei vari settori, in raffronto ai titoli di studio posseduti, ci ha rilevato come tra gli addetti all'agricoltura, su 100 individui, 4 sono ancora analfabeti, 10 non hanno titolo di studio valido, 83 posseggono la licenza elementare, 2 la media inferiore ed 1 un diploma superiore o laurea.

La situazione migliora negli altri settori di attività, ma non di molto, almeno per il settore dell'industria nel quale si contano, sempre su 100 addetti: 1 analfabeta, 6 alfabeti senza titolo, 85 con la licenza elementare, 6 con la licenza inferiore e 2 diplomati o laureati. Mentre i laureati e diplomati diventano 5 nel commercio e nei servizi, 2 i possessori di media inferiore e 77 con la sola scuola elementare, mentre 7 sono senza titolo; giungendo a 25 i diplomati e laureati nelle libere professioni, 17 coloro con la media inferiore e 54 con la scuola elementare.

Ciò porta a calcolare la media degli anni di studio per settore di attività, che risulta in questi termini:

tra gli addetti all'*agricoltura*, 3,65 anni di scuola; all'*industria*, 4,23; al *commercio e servizi*, 4,67; alle *libere professioni*, 7,20.

Basterebbero questi dati, che risalgono ovviamente a qualche anno fa, oggi parzialmente migliorati, per farci render conto del basso livello di istruzione gene-

rale della popolazione veronese, il quale tuttavia si trova ad un posto medio nel raffronto con le altre province venete; e se supera di poco la media nazionale, è tuttavia al di sotto della media dell'Italia settentrionale.

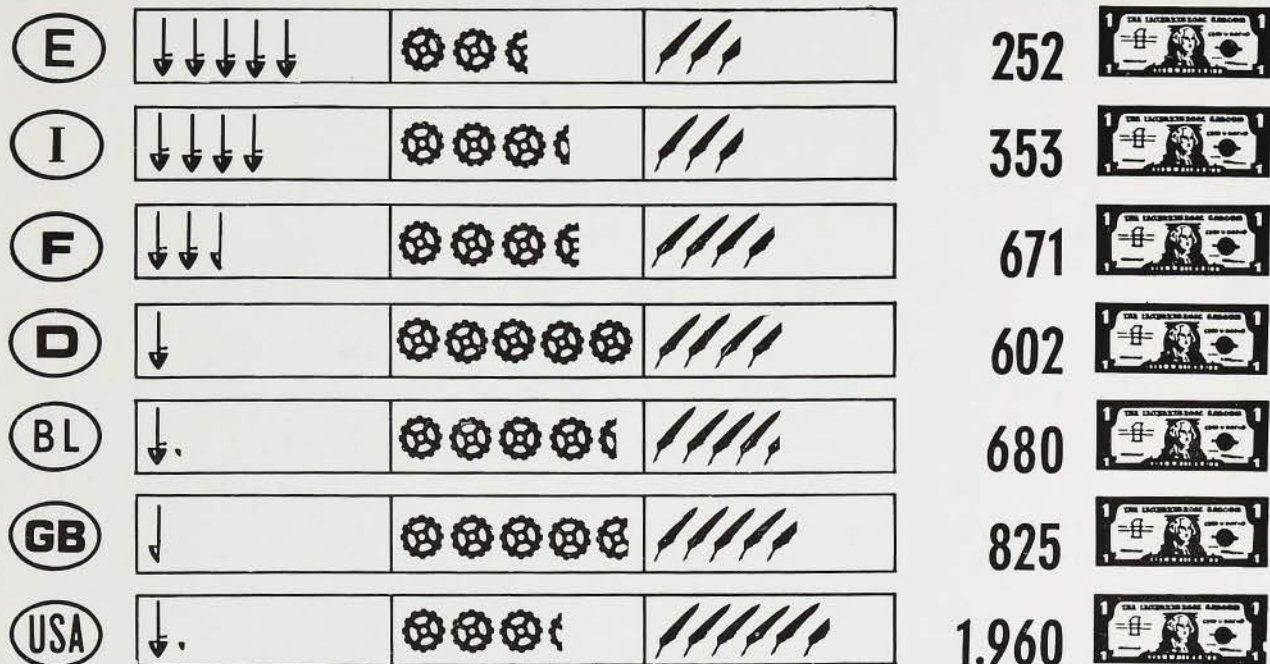
I dati su esposti vengono dallo studio dell'Istituto regionale per lo sviluppo economico e sociale del Veneto. Ma anche uno degli interessanti notiziari della Camera di commercio di Verona ci presenta alcuni validi rilievi (Fasc. n. 3 - Febr. 1961). Un'inchiesta sulla formazione professionale può darci qualche dato circa le tendenze e la situazione nelle nuove generazioni: ad es. nella categoria impiegatizia gli interpellati, tutti al di sotto dei trent'anni, hanno risposto per il 51,5% di avere scuola media od elementare (con bassissima percentuale per quest'ultima, appena il 7%) mentre il 48,5% ha diploma superiore o laurea (con larga percentuale per gli studi tecnici: 35%). Discrete risultanze si hanno pure tra gli operai e contadini interpellati, tutti al di sotto dei 25 anni; essi ci danno: per il 78% diploma di scuola elementare, per il 20% scuola media di avviamento; purtroppo solo il 2% dichiara di aver regolare diploma o attestato di qualificazione o specializzazione.

Tra essi appartenenti tuttavia a tutte le categorie, soltanto il 15% circa dichiarò di aver frequentato corsi di addestramento professionale, mentre l'85% dava risposta negativa.

Le risultanze dell'inchiesta, del resto molto ampia ed approfondita, corrispondono in definitiva ai dati dei corsi di addestramento e qualificazione forniti dallo Ufficio provinciale del lavoro e dal Consorzio provinciale per l'istruzione tecnica.

Essi denotano un costante aumento e potrebbero ben

DISTRIBUZIONE DELLA PRODUZIONE NEI TRE SETTORI (1956) E REDDITI MEDI PRO-CAPITE



presto avvicinarsi a coprire l'intera necessità se fosse possibile ottenere una politica più larga ed adeguata da parte degli organi del Ministero del Lavoro

Infatti dei calcoli molto sommari, ma penso non lontani dal vero, possono far valutare la capacità delle scuole, centri, istituti dediti all'istruzione ed alla qualificazione operaia, dai 2 ai 2500 qualificati l'anno. Considerando le necessità provenienti dal continuo sviluppo tecnologico e non includendo, tra l'altro, la esigenza pur fondamentale di una costante riqualificazione degli addetti, dobbiamo concludere che il bisogno di qualificati dovrà toccare alla fine del prossimo decennio la cifra di circa 45.000, quando oggi essi non superano quella di 10 mila.

Ogni azione rivolta a valorizzare le energie umane dedite alla produzione economica deve dunque tener conto almeno di tre esigenze fondamentali:

- la necessità di una adeguata preparazione di base per tutti, da ottenersi con la scuola dell'obbligo fino al 14° anno;
- la necessità di una sufficiente formazione professionale teorico-pratica, preparatoria all'esercizio del mestiere, ma basilare agli effetti di ulteriori specializzazioni;
- la necessità infine di una costante riqualificazione e specializzazione degli impegnati, onde tenerli atti a seguire il ritmo vertiginoso del progresso tecnico e scientifico.

Si è già osservato come sia uno dei fenomeni costanti dell'attuale processo di industrializzazione non solo la eliminazione dello sforzo fisico e di conse-

guenza il maggiore impiego dell'attenzione continuata e dello sforzo mentale, ma anche altresì il decadere di determinati "mestieri" sostituiti da una fluidità dell'impiego, dovuta ai continui cambiamenti tecnici.

Sergio Hessen (pedagogia e mondo economico) osserva come negli U.S.A. un lavoratore cambia d'impiego ogni quattro o cinque anni, anche se rimane a lavorare nella stessa ditta.

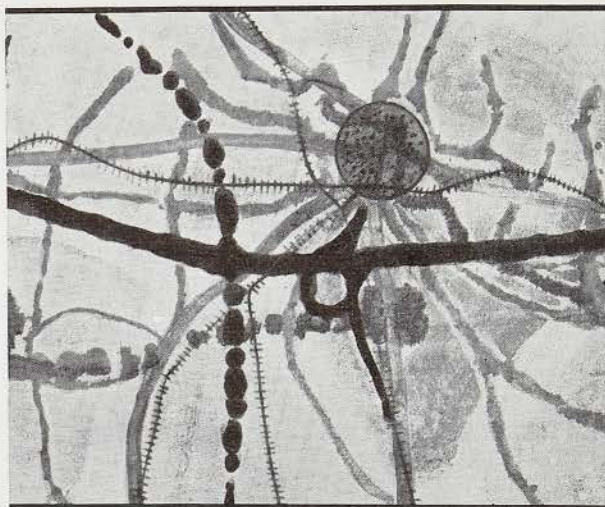
Di qui deriva una necessità nuova per la preparazione del lavoratore di domani, se si vuole garantirgli la possibilità di progredire nel suo lavoro, come di contare di più nell'azienda: fornire ad ogni lavoratore una formazione "polivalente" e "politecnico" fondata sopra una più vasta preparazione scientifica. Fornirgli un'attiva educazione alla socialità, alla collaborazione e alla cooperazione; suscitare in lui l'interesse a conoscere l'intero processo produttivo in cui è occupato, i suoi contratti di lavoro come la struttura economica dell'impresa.

Ciò richiede almeno due cose, che direi prioritarie e fondamentali:

- che le pubbliche Amministrazioni mettano a disposizione delle scuole, specie tecniche e professionali, ambienti ed attrezzature moderne ed adeguate e che la società sappia staccare dalla vita produttiva i migliori uomini e maestri d'opera, tecnicamente preparati, culturalmente dotati, di vasta esperienza ed apertura sociale, i quali possano con tranquillità anche economica dedicarsi alla formazione umana e professionale dei coltivatori e degli operai di domani.

La pianificazione intercomunale

Dal convegno di Torino del 1957 che vide la polemica Plinio Marconi-Ludovico Quaroni, la realtà italiana si va continuamente evolvendo - Ma i piani di ricostruzione e quelli regolatori generali comunali hanno dato risultati abbastanza disastrosi compromettendo fra l'altro i centri storici e il paesaggio - Il concetto di area metropolitana, cellula della pianificazione intercomunale che si pone come unica urgente alternativa concreta di operazione di fronte all'inefficienza assoluta dei piani regolatori comunali - L'iniziativa spetta agli enti locali ed ai centri studi.



DI
GIANLORENZO MELLINI

« Sans institutions communales une nation peut se donner un gouvernement libre, mais elle n'a pas l'esprit de la liberté. Des passions passagères, des intérêts d'un moment, le hasard des circonstances peuvent lui donner les formes extérieures de l'indépendance; mais le despotisme refoulé dans l'intérieur du corps social reparaît tôt ou tard à la surface ».

TOCQUEVILLE

Nel 1957 si tenne a Torino il VI congresso nazionale di urbanistica, organizzato dall'I.N.U., sul tema della pianificazione intercomunale. Vale la pena di ricordare l'avvenimento per la sua importanza dal punto di vista metodologico, anche se la sua risonanza politica immediata fu scarsa e parve dar ragione ai più conservatori. Oggi però — a cinque anni di distanza — la realtà italiana è in corso di trasformazione proprio secondo le previsioni più vitali di quel convegno, dove, relatori tra gli altri, gli urbanisti Plinio Marconi e Ludovico Quaroni sostennero tesi opposte.

Marconi riconobbe che « la necessità dell'intercomunale è addirittura lampante in molti casi: quando per esempio si tratti dell'ordinamento urbanistico degli immediati dintorni di talune grandi città,... o quando territori pur distanti da grandi città siano tuttavia influenzati dalla presenza di essa,... o quando le spinte di espansione di piccoli comuni contermini interferiscano tra loro,.. quando in alcuni comuni piccolissimi o scarsamente abitati alcuni servizi possano essere opportunamente concertati insieme;... quando specialmente vari territori comunali si snodino in determinate direttrici naturali ed economiche rendendo necessaria una pianificazione coordinata o

addirittura unitaria (piani di intere isole; piani di determinati comprensori vallivi ovvero di vaste regioni industriali; di spiagge estese o di località montane ove l'installazione di centri turistici o balneari debba concordarsi » ecc.). E ancora « quando, in un medesimo territorio, tali direttrici naturali ed economiche si sommano ed intrecciano richiedendo piani di ancor maggiore raggio e di più difficile coordinamento. Ecco allora il piano intercomunale raggiungere le dimensioni e la portata di un vero e proprio piano territoriale ».

Di fronte a una così vasta casistica si poneva il problema degli strumenti politici e giuridici di attuazione. E qui le opinioni differivano: per il Marconi bastavano gli schemi mortificanti della legislazione urbanistica del 1942, che assimila i piani intercomunali in tutto ai piani comunali (art. 12) e prevede piani territoriali di coordinamento (artt. 5 e 6) (che oggi corrisponderebbero ai piani assegnati dalla Costituzione alla competenza delle regioni, ma in mancanza della loro attuazione restano possibilità inerti nelle mani del ministero dei LL. PP.) secondo uno schema burocratico funzionale al passato regime politico col quale ha precise risposdenze ideologiche, come la limitata competenza dei piani, concepiti come puramente tecnici (edilizia, servizi, vincoli), indipendentemente dalla situazione politica, economica e sociale di cui dovrebbero diventare semplicemente una veste. D'altro canto l'orizzonte mentale del relatore si può cogliere in affermazioni come questa: « Esistono in Italia vastissimi comprensori, come la valle padana, le colline toscane e marchigiane, la Terra di Lavoro e altri, ove probabilmente nulla di meglio di quanto esiste, sotto l'aspetto produttivo, si potrebbe introdurre. L'attività urbanistica in tale comprensori, al difuori della pianificazione dei nuclei abitati, non ha allora altro campo che le opere pubbliche (strade, ferrovie, canali, porti), i vincoli panoramici o di altra natura e poco altro ». (Sic). Non è chi non veda che una simile posizione — apparentemente apolitica — non sia altro che in funzione della conservazione dei particolari interessi privati.

Ludovico Quaroni invece sostenne il criterio della pianificazione *in toto*, come « uno dei mezzi che il nostro tempo ha creato e che al nostro tempo sono necessari per portarsi avanti nel cammino del progresso tecnico e civile ». E concludeva: « Come è necessario un sistema legislativo che elimini gli inconvenienti che alla collettività derivano da un eccessivo rispetto della proprietà privata, così è opportuno che lo stesso sistema elimini gli inconvenienti che alla pianificazione territoriale, per opinione comune ormai necessaria al bene della collettività, derivano dalle esistenti e spesso in nessun modo giustificate differenze fra le situazioni, di territorio e di bilancio, nelle quali

si trovano i vari comuni. L'esistenza dello stato dovrebbe servire appunto ad apprestare quei mezzi che rendano possibile lo sviluppo della nazione in tutti i campi, e niente, oggi, ci appare più appropriato, nella mutata situazione economica e morale del mondo, di una pianificazione che operi per il bene di tutti al di fuori delle tristi speranze d'una soluzione imperialistica del problema della nostra miseria ».

Cos'è dunque questa pianificazione di cui tanto si parla?

E' una forma di conoscenza operativa, che per esempio Gilles-Gaston Granger nella sua *Metodologia economica* ha definito come l'organizzazione e riorganizzazione sistematica di una struttura e del suo funzionamento. La sua origine è nella stessa tecnica della produzione. A definirla in inglese esistono due termini: *plotting* e *planning*. Il *plotting* è quella privata, il "complotto", fondata su un'operazione tecnico-economica elementare e fondamentale: analisi di mercato e bilancio di previsione. Il *planning* invece è la pianificazione economica generale, secondo gli interessi non più privati, ma della collettività. Questa pianificazione è organica, sale dal basso — cioè dagli enti locali — come scende dall'alto — cioè dallo Stato — e la sua dialettica, quella della coordinazione e non della subordinazione, dove le iniziative si integrano, si limitano e determinano per il bene comune senza sopraffarsi è la dialettica stessa della libertà, in una dimensione superindividuale, comunitaria.

La pianificazione scardina i concetti classici della economia politica: economia diretta (o dirigistica) ed economia indiretta (o liberistica). Per essa il potere pubblico assume per sé la responsabilità del coordinamento e talvolta dell'iniziativa economica secondo una visione organica, al fine di una maggiore giustizia, ma anche di una maggiore produttività.

In Italia sono stati finora applicati due tipi di piani: in primo luogo i piani di ricostruzione, decretati nel 1945, con uno spirito che oggi risulta profondamente errato, quale quello del massimo sforzo edilizio nel minor tempo, a rimarginare al più presto le ferite della guerra, ma senza alcuna previsione per gli sviluppi immediatamente futuri; e poi i piani regolatori generali comunali, concepiti praticamente con lo stesso spirito e sulla stessa falsariga come piani di espansione, nei limiti formali della vigente e carente legislazione urbanistica. I risultati di questa attività sono stati abbastanza disastrosi come tutti sanno: lo squilibrio fra la produzione economica crescente e la vita culturale disorganizzata e inefficiente (da quella politica, quella legislativa, a quella propriamente tecnica, dalla scuola all'educazione civica) ha determinato da un lato il disastro dei centri storici e del paesaggio italiano e dall'altro nuove situazioni e nuovi concetti della vita associata come per esempio quello di area metropolitana,

che non è — per dirla con l'Aquarone — « una catena ininterrotta di superfici edificate che unisca direttamente, senza soluzioni, i vari centri dell'area metropolitana; ma come prevalenza nella maggior parte della zona del carattere urbano su quello rurale e delle attività secondarie e terziarie su quelle primarie ».

Il concetto di area metropolitana, per un'area in sviluppo, è quello più propriamente interessato dalla pianificazione intercomunale, di cui si può considerare come la cellula. La nozione di intercomunalità viene quindi a situarsi e a mediare posizioni astratte o carenti come quella dei più vasti e più astratti piani regionali di competenza della Regione secondo la carta costituzionale, ispirata a un concetto autonomistico in funzione contraria a ogni dirigismo statale e sostanzialmente decentratoria, nella funzione positiva della ricostruzione di un'economia mista, di un equilibrio tra agricoltura e industria: il piano intercomunale dunque come piano sub-regionale o prerregionale.

Oggi con la prospettiva di un piano nazionale, a breve scadenza, ma in attesa dell'istituzione delle regioni e dei conseguenti piani, ma soprattutto di fronte all'inefficienza assoluta dei P.R.G. comunali, l'intercomunalità sembra l'unica urgente alternativa concreta di operazione. Di fronte ai vincoli dei P.R.G. e alle conseguenze pesanti delle loro zonizzazioni, come per esempio l'alto costo delle aree e di altri fenomeni dell'apparato amministrativo italiano, come le differenze fiscali, si è verificata in questi anni una sempre maggiore tendenza a un'urbanizzazione eccentrica — verso zone non pianificate — i cui risultati più vistosi sono il sovrappollamento, la congestione del traffico, la promiscuità delle industrie nocive con gli abitati, la casualità degli insediamenti, la mancanza dei servizi e l'assenza del verde. I Comuni italiani, piccoli e grandi, nonostante l'evidenza di questi episodi si sono generalmente mostrati tuttavia restii alla pianificazione intercomunale, per ragioni di interessi economici, e non del tutto a torto. Infatti l'intercomunalità porta con sé il problema fondamentale della localizzazione delle industrie, che nell'economia italiana odierna sono la fonte principale del reddito: certi comuni — specie piccoli — ne verrebbero totalmente esclusi: se ne deduce la necessità di creazione di consorzi, secondo i quali si possano ripartire equamente i benefici economici che si possono ricavare dalla razionale industrializzazione di alcuni Comuni soltanto: ma mancano per ora gli strumenti legislativi adatti.

Di fronte alle gravi carenze legislative del presente gli enti locali possono anticipare nella loro azione pratica quanto, tecnicamente e politicamente, si va sempre di più auspicando per lo sviluppo del paese. E' quello che hanno fatto i Sindaci di 35 comuni del Milanese e l'Amministrazione comunale di Bologna

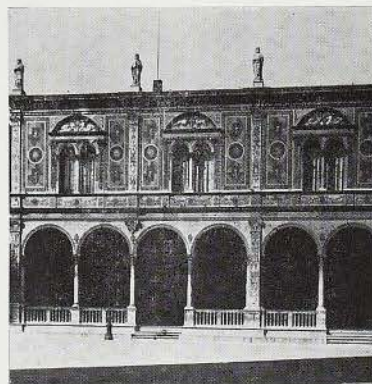
per esempio, fissando linee di massima per il piano e il metodo di lavoro, che risulta impostato sull'organizzazione di moderni ed attrezzati centri studi, di analisi e di previsioni.

Iniziativa degli enti locali e centri studi sembrano quindi gli strumenti democratici dell'ora presente, in attesa della regione, la quale — per usare le parole del Samonà — « dovrebbe essere l'area intermedia tra Stato e comune, in cui si incontrano e si concretano le espressioni e le esigenze di struttura omogenea per interessi e caratteristiche, determinata dalla configurazione geografica e dalla continuità delle vicende storiche. Essa, se investita dei poteri dell'autonomia amministrativa, può interpretare le finalità politiche dello Stato, ridimensionarle alle sue caratteristiche ed esprimerle in un insieme determinato di strutture, in cui la distribuzione dei beni territoriali possa armonizzare, meglio di quella esistente, le diverse attività produttive ».

Accanto a queste lucide deguità teoriche il lavoro degli urbanisti ha prodotto anche una grande mole di studi particolari su situazioni concrete, di grande interesse: ci basti citare gli atti del Convegno di studio svoltosi a Torino e a Saint Vincent dal 3 al 7 settembre 1961, organizzato dal Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale di Milano (*Gli equilibri regionali e l'articolazione dell'intervento pubblico*) dove sono raccolti saggi su la diversificazione regionale nei suoi aspetti storici, sui problemi sociali attuali posti dalla diversificazione regionale, sui problemi relativi alla formazione dei piani regionali e analisi della strumentazione giuridica in cui articolare l'intervento centrale e periferico.

A questa nota di carattere generale ne seguirà una successiva sopra la situazione dei Comuni della provincia di Verona in relazione ai problemi dell'intercomunalità. Vale la pena a questo punto fornire alcuni titoli bibliografici essenziali, di interesse metodologico. Per il citato Congresso VI dell'I.N.U.: il volume degli atti, *La pianificazione intercomunale*, Roma 1957; per il concetto di area metropolitana e i problemi della sua pianificazione: A. Aquarone, *Grandi città e aree metropolitane in Italia*, Bologna 1961; per un esempio dei problemi intercomunali: A. Tutino, *Problemi del coordinamento urbanistico nel milanese*; per i problemi di urbanistica connessi: G. Samonà, *L'urbanistica e l'avvenire delle città*, Bari 1959, per informazione sulle iniziative intercomunali dei Sindaci del Milanese e del Bolognese e i centri studi: il n. 17 della rivista "Architetti verona", Verona, marzo-aprile 1962; per i problemi di pianificazione regionale: *Gli squilibri regionali e l'articolazione dell'intervento pubblico*, Lerici 1962; sui metodi dell'analisi regionale: W. Isard, *Methods of Regional Analysis - An Introduction To Regional Science*, Technology Press & John Wiley, 1960; per un esempio di piano intercomunale nella regione veneta: Go Scimeni, *Primo piano intercomunale della Provincia di Venezia*, Venezia 1961.

CRONACHE CONSIGLIARI



La tornata estiva del Consiglio provinciale ha esaurito in una seduta, il 27 giugno, l'ordine del giorno. Diamo un sintesi delle delibere discusse. Per onorare la memoria del concittadino prof. Egidio Meneghetti, nell'anniversario della sua scomparsa, sono state istituite tre borse di studio annuali, da lire 30.000 ciascuna, da assegnare ad alunni del triennio dell'Istituto agrario provinciale pareggiato i quali diano prova di possedere un'approfondita conoscenza della flora medicinale ed aromatica della nostra provincia, svolgendo un lavoro di indagine concordato con il docente di scienza naturali, oppure effettuando la coltura di una o di più piante medicinali con l'assistenza degli insegnanti di coltivazioni erbacee e di chimica agraria; inoltre una borsa di studio annuale di lire 150.000 riservata ad uno studente veronese, iscritto a facoltà di Farmacia o di Scienze agrarie, che presenti un lavoro di ricerca sulla flora medicinale ed aromatica della Provincia. Con questa iniziativa la Giunta ha inteso tramandare alle giovani generazioni il retaggio spirituale lasciato da Egidio Meneghetti: l'esempio di una vita consacrata alla scienza, al magistero, all'adempimento dei doveri, al culto di quei valori morali e civili per la cui difesa e il cui trionfo egli lottò nella Residenza.

Sono state approvate delle proposte di classificazione di strade provinciali, quarto quinto del piano generale. Sono le seguenti: Marano-Cerna-S. Anna d'Alfaedo (km. 16,000), Valeggio per Volta Mantovana (km.

2,400), Fosse-Barozze-Ronconi-Selva vecchia-Erbezzo-Scandole-Boscochiesanuova (km. 26,100), borgo Roma di Verona-San Giovanni Lupatoto-Oppiano (km. 20,100), Bardolino-Cavaion-Affi (km. 7,800), Cavaion-Ronchi di Pastrengo (km. 4,300), Garda-Costermano-Caprino (km. 11,800), Torri del Benaco-Albisano (km. 9,100), Peschiera per Pozzolengo (km. 4,400), Peschiera per Ponti sul Mincio (km. 2,900), Valeggio per Monzambano (km. 5,400); Valeggio-Borghetto per Solferino (km. 3,800), Coronini di Villafranca-Custoza-Sommacampagna (km. 10,300), Sona-statale 11 (km. 3,200), Tomba di Verona-Beccavetta-Vigasio (km. 12,100), Salizzole-Crosare-Bovolone (km. 4,600), Salizzole-bivio per Engazzà-Nogara (km. 9,500), Sanguinetto-Asparetto-strada provinciale Legnaghese destra (km. 6,100), Raldon-Barbare-S. Maria di Zevio (km. 6,200), Zevio-Palù (km. 7,500), Belfiore-Castelletto-statale 11 (km. 4,800), Pressana-Carampelle-Casoni-Caselle (km. 4,500), Roveredo di Guà-Guà-Crosare (km. 2,600).

Il Consiglio ha proceduto all'approvazione di una serie di progetti esecutivi di strade provincializzate; sono i seguenti: Bevilacqua-Terrazzo-confine con la provincia di Padova: tronco in Comune di Terrazzo (lire 26 milioni 600.000); Roverchiara-San Pietro di Morubio-Ca' del Lago-Cerea: tronco in Comune di Roverchiara (lire 18.700.000); La Motta-San Pietro di Morubio-Ponte Molaro: tronco in Comune di Roverchiara (lire 22 milioni 900.000); Aselogna-statale 10 (lire 23

milioni 100.000); Rivoli-Brentino Belluno per Avio: tronco confine Rivoli-Brentino Belluno (lire 199.542.847); Cerro-Roverè-Velo: tronco Cerro-Pissarotta (lire 43.650.000); Isola della Scala - Tarmassia-Crosare-Concamarise-Sanguinetto: tronco in Comune di Isola della Scala (lire 22.000.000); Tarmassia-Casalbergo-Buttapietra: tronco in Comune di Isola della Scala (lire 65.000.000); Caprino-Spiazzi-Ferrara di Monte Baldo: tronco Bazzega-Spiazzi (lire 46.000.000); Beccavetta-Castel d'Azzano-Povegliano (lire 83.800.000); Beccavetta-Zera di Buttapietra: tronco nei Comuni di Buttapietra e Vigasio (lire 28.000.000); Nogarole Rocca-Salette-Vigasio: tronco nei Comuni di Nogarole Rocca e Vigasio (lire 78 milioni 233.180). E' stato approvato anche il progetto modificato per lavori necessari alla sistemazione della frana sulla strada provinciale Illasi-Tregnago-Selva-Giazza, nel tronco Selva-Giazza, per la spesa di lire 72 milioni.

Ratificata una delibera d'urgenza della Giunta per lavori di bitumatura della strada provinciale della valle d'Illasi, nel tronco statale 11-Badia Calavena, per un importo di lire 29 milioni 500.000, il Consiglio ha deliberato questi contributi: lire 2 milioni 542.000 al Comune di Palù per la sistemazione del tronco stradale Palù-Montara, lire 2.880.000 al Comune di Pressana per la sistemazione della strada nella frazione di Caselle, lire 5.000.000 alla Comunità della Lessinia per la sistemazione della strada principale dell'altopiano.

Approvata è stata la maggior spesa di lire 18.381.439 per lavori di rifinitura e di completamento all'Istituto tecnico agrario provinciale. Quindi il Consiglio ha approvato il progetto in linea tecnica per la nuova caserma dei vigili del fuoco che sorgerà in via Polveriera Vecchia di borgo Roma con una spesa presunta di lire 440.000.000. L'assemblea ha approvato una delibera con la quale si prende atto della stima eseguita dal perito sulla proprietà immobiliare del preventivo "U. Boggian", da acquistare per la nuova sede dell'Istituto provinciale assistenza e infanzia, valutata in lire 38.200.000; si delega il presidente alla stipulazione dell'atto di acquisto ed al versamento della somma e si autorizza la spesa di lire 38.200.000.

Il Consiglio ha approvato una delibera per l'acquisto del complesso immobiliare di Marzana del legato Bentelegodi dal Comune di Verona, prospettandosi una più utile destinazione del complesso di Marzana senza che permangano su di esso dei vincoli; con questo atto si acquistano gli immobili annessi alla scuola agraria, si approva la perizia dell'Ufficio tecnico provinciale per l'importo di lire 62.300.000 e si autorizza il presidente a provvedere ai formali atti di acquisto al prezzo indicato. Il Comune di Verona si impegna di destinare il reddito della somma agli scopi voluti dal testatore e la Provincia a cedere gratuitamente al Comune un'area di circa 1.800 mq. per l'allargamento della strada della chiesa e la creazione di un giardinetto pubblico, a cedere gratuitamente al Comune la casa del direttore della scuola di avviamento agrario vincolando tale cessione all'uso perpetuo di una istituzione scuola media da parte dello stesso Comune, a cedere al prezzo di lire 125 il mq. un'area di circa 1.600 mq. per le nuove esigenze dello stesso edificio. Infine se la Provincia, allo scopo di unire il fondo, deciderà di sopprimere la strada del Cristo che lo attraversa, la sostituirà con un raccordo pedemontano.

L'assemblea ha approvato la revoca di una deliberazione del Consiglio del 28.6.1958 relativa all'assunzione della quota parte dell'onere per la costruzione della sede del Compartimento ferroviario, assumendosi il Comune di Verona il carico dell'intera spesa.

Per il finanziamento parziale della costruzione dell'ospedale psichiatrico di San Floriano, il Consiglio ha approvato l'accensione di un mutuo di 500.000.000 con la Cassa depositi e prestiti, estinguibile in 35 annualità.

Altre delibere approvate: rinnovo del contratto di locazione per la caserma dei carabinieri di Roverè e per quella di borgo Trento, provvedimenti per l'applicazione della legge sull'occupazione di spazi ed aree pubbliche, provvedimenti di modifica al regolamento organico del personale, nuovo regolamento della Cassa integrazione pensioni e aumento del contributo dell'Amministrazione, riconoscimento di benemerite per anzianità di servizio al personale dipendente. Approvata è stata la proposta della Giunta per la costituzione di Centri di assistenza tecnica agraria con i relativi provvedimenti; i Centri sorgeranno a Caprino, Vestenanuova, Fumane, Mezzane di Sotto e Villabartolomea, con contributo annuo complessivo da parte della Provincia di otto milioni.

Con una delibera, il Consiglio ha autorizzato la spesa di otto milioni per la realizzazione di un piano di risanamento zootecnico con la lotta alla brucellosi; lo Stato concorrerà con altri otto milioni.

L'assemblea ha approvato un'operazione finanziaria di lire 300.000.000 con il Credito fondiario delle Venezie relativa a un piano di intervento a favore di iniziative industriali nella provincia, delegando la Giunta alla predisposizione di un piano organico. Per i centri di addestramento sono stati concessi questi contributi: Dolcè 2.000.000, Badia 2.500.000, Legnago 2 milioni, 500.000, Pescantina 2 milioni, Cerea 2 milioni, "Buoni Fanciulli" di via Roveggia 4.000.000, Villafranca 2 milioni, "Ragazzi nostri" di Quinzano 1.000.000, "Padri Stimatini" di via Mameli 4.000.000, Salizzole 1 milione. E' stata autorizzata la spesa di lire 1.037.500 relativa alla quota parte della Provincia per l'onere relativo al finanziamento di un catasto delle acque del territorio provinciale.

Revisori del conto provinciale relativo al 1961 sono stati nominati i signori Giovanni Marchi, Guido Castellani, Primo Luna, Lino Righetto e Michele Salzani. Presidente della commissione amministratrice dell'Azienda provinciale trasporti, in sostituzione del sen. Giovanni Uberti, dimissionario, è stato eletto l'ing. Giulio Bisoffi. Componenti della commissione amministratrice dell'IPAI e Maternità provinciale sono stati eletti i signori Vittorio Castagna, Guido Castellani, Aldo Filippi, Mario Maschiotto, Margherita Sancassani e Cesare Tumolo.

In sostituzione del sig. Adello Ferrara, deceduto, la cui nobile figura è stata commemorata all'inizio della seduta, è stato eletto membro effettivo della Giunta provinciale amministrati-

va in rappresentanza della Provincia il sig. Carlo Taveggia. In sostituzione del signor Vittorio Soriato, che ha trasferito la propria residenza, è stato eletto membro effettivo della commissione elettorale mandamentale di Soave il signor Bruno Dalli Cani. Membro del consiglio della sede di Verona della Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno, in rappresentanza dell'Amministrazione provinciale, è stato confermato il prof. Gino Bozzini.

Il Consiglio ha concesso i seguenti contributi: lire 50.000 al pensionato Comboni di via Mentana in memoria di Adello Ferrara, lire 100.000 per il "Premio Castello" di Sanguinetto, lire 50.000 al Comune di Peschiera per un corso pratico di lingua tedesca, lire 50.000 per l'associazione della Provincia all'Istituto veneto per il lavoro, lire 500.000 alla sezione veronese dei CAI per la ricostruzione del rifugio Telegrafo sul Monte Baldo, lire 150.000 alla Federazione provinciale dell'Associazione del Fante, lire 100.000 per la sistemazione della Casa del mutilato di Verona, lire 350 mila quale quota di partecipazione all'Unione delle Province d'Italia, lire 250.000 al sindacato dei dipendenti dell'Amministrazione provinciale, lire 50.000 al Comitato per l'organizzazione della prima mostra del mobile d'arte di Salizzole, lire 150.000 al Consorzio "Comunità del Basso Veronese occidentale", lire 1.500.000 al Comune di Verona quale concorso alle spese di organizzazione degli spettacoli di prosa al Teatro Romano ed al Giardino Giusti.

La seduta si è conclusa con l'esame di un'interrogazione presentata dal Consigliere Margotto (PCI) circa la possibilità di un intervento della Provincia per uno stanziamento straordinario in aiuto ai contadini e mezzadri di Negrar, Parona e Busolengo colpiti dalla grandine del 1º giugno, che ha distrutto, in molti casi, il 100% dei prodotti. Il Presidente ha informato che la Giunta si è interessata della cosa e che il vice presidente prof. Sandri ha avuto contatti con il Prefetto e l'Ispettorato dell'agricoltura, in relazione alle cui conclusioni ci si riserva di adottare adeguate e possibili provvidenze.

Infine sono stati approvati: un ordine del giorno firmato dai consiglieri Salzani e Castellani in materia di caccia e un altro firmato dai consiglieri Castagna, Castellani e Mariotto riguardante le misure le scongiurare il ventilato trasferimento del 12º CAR per le reclute alpine, attualmente in stanza a Montorio.

LA FIERA DI VERONA



LA PIU' IMPORTANTE EDIZIONE DELLA FIERA D'AUTUNNO

Da diversi anni ormai le manifestazioni zootecniche che si tengono in ottobre hanno assunto una crescente qualificazione sia sotto il profilo tecnico che mercantile. Sono queste, del resto, le manifestazioni che più direttamente si ricollegano alle origine glo-

riose della Fiera di Verona, nata nel lontano 1898, per deliberazione della Municipalità, come semestrale Fiera Cavalli. Sulle orme di questa felice e popolare tradizione, in primavera e in autunno si celebrano fiere e mercati di prim'ordine che richiamano sempre più numerosi gli allevatori di tutta Europa: in marzo, contemporaneamente con la Fiera internazio-

nale, nel periodo in cui si ha la ripresa annuale mercantile per il mondo rurale, le manifestazioni zootecniche segnano una massiccia attività di compravendita, particolarmente nei settori bovino ed equino, insieme con tutte le specie di animali da cortile; in ottobre, pur nel breve volgere di sole cinque giornate, si avvicendano i mercati-concorso indetti dal Ministero



Agricoltura per i bovini di razza Bruna Alpina, per i cavalli veronesi e Avelignesi, per i suini Large White e Landrace, e ancora la Fiera internazionale di cavalli bovini con mostre speciali avicole.

Quest'anno la Fiera autunnale, solitamente occasione di consuntivi di ordine tecnico ed economico e sede di orientamento per gli indirizzi produttivi della nuova annata, ha pienamente corrisposto alle attese: l'attività mercantile vera e propria è stata attivissima e si è conclusa con un volume d'affari veramente cospicuo (2,5 miliardi di lire per le compravendite dirette e per le commissioni fatte su campioni); le giurie dei concorsi hanno premiato il miglior bestiame e l'alta qualità degli allevamenti nazionali; larga e rappresentativa è stata la partecipazione internazionale nei due principali settori dei bovini e dei cavalli.

Ad elevare il prestigio della classica Fiera autunnale zootecnica e ad ampliare il richiamo negli ambienti agricoli nazionali si è avuta quest'anno la Biennale ortofrutticola, giunta alla sua ventesima edizione, dalla quale è risultato un panorama completo e suggestivo della migliore e pregiata produzione italiana.

ALL'INSEGNA DELLA QUALITA' LE RASSEGNE BOVINE

Ormai Verona è diventata il centro propulsore per la razza Bruna Alpina: nel settimo Mercato-Concorso nazionale torelli e nel quinto Mercato di giovane bestiame femminile si è potuto constatare l'alto livello tecnico raggiunto dagli allevatori italiani di questa che è la più diffusa razza bovina. L'Associazione Italiana Allevatori, d'intesa con l'Associazione di Razza, ha approfittato del grande prestigio del mercato veronese per restringere i criteri selettivi per la partecipazione ai Concorsi: non si sono avute flessioni nel numero delle presenze e si è potuto apprezzare un campionario sceltissimo dei migliori soggetti provenienti da tutt'Italia. Buoni i prezzi del mercato, in netta ripresa su tutta la linea, valorose e significative le premiazioni. Il Trofeo Challenge della Consulta veneta per il miglior gruppo di torelli è andato alla provincia di Sondrio; la Coppa Challenge dell'Istituto Federale delle Casse di Risparmio delle Venezie all'allevatore Natale Rocco di Taranto, lo stesso che si è aggiudicato con Daida la Coppa della lattifera campionessa assoluta d'Italia; le Coppe dell'Ente Fiera per i migliori torelli di

pianura, collina e montagna, sono toccate rispettivamente ad allevatori di Vicenza, Taranto, Bolzano e Sassari.

Vasta eco ha pure suscitato la seconda aggiudicazione delle Targhe Challenge messe in palio dalla Fiera per i migliori gruppi di bovini di razza Frisona, Bruna Alpina e Simmental importati: nell'ordine sono stati premiati con l'ambito riconoscimento la Società olandese per l'esportazione di bestiame, i F.lli Beffa di Steinen (Svizzera), la Commissione delle Federazioni svizzere d'allevatori. Alla Fiera internazionale bovini erano presenti con gruppi di bestiame la Danimarca, la Svezia, l'Ungheria, la Francia, la Germania e la Russia, mentre più consistenti sono state le partecipazioni della Svizzera, dell'Olanda, della Jugoslavia e dell'Austria.

I CAVALLI CONTINUANO A PERDERE QUOTA

L'attuale evoluzione in atto nelle campagne italiane comprime gradualmente gli interessi e le attenzioni degli imprenditori verso il più nobile e familiare fornitore di energia motrice: il cavallo non gode più il favore di un tempo, succube dell'ondata di rinnovamento e di rammodernamento che ha ormai conquistato ogni nostra regione agraria. Ciò anche se per tante aziende e in molte condizioni ambientali risulterebbe conveniente sotto ogni profilo il ricordo alle prestazioni del cavallo, soprattutto per il basso costo e per le possibilità di realizzo in carne. Verona tiene ugualmente in alto l'allevamento equino, perchè è sempre stata la tribuna e il mercato più accreditati in questo settore, ma anche perchè benemeriti allevatori veneti continuano l'appassionata opera di selezione e di allevamento di due delle più prestigiose razze utilitaristiche: l'avelignese dell'Alto Adige, forte animale per le zone collinari; il cavallo agricolo italiano da tiro pesante rapido o della razza veronese, il potente equino derivato bretone che in queste zone ha assunto caratteristiche e pregi di vastissimo interesse. Con la collaborazione preziosa degli Istituti italiani di incremento ippico si sono svolti il settimo Mercato-Concorso dei cavalli delle due razze e la Rassegna del cavallo agricolo italiano da t. p. r. Le giurie non hanno assegnato i titoli di "campioni d'Italia", ma hanno ugualmente premiato un gruppo di valorosi allevatori veronesi, trentini e altoatesini, particolarmente distintisi con la presentazione di soggetti e gruppi molto belli.

Anche la Fiera internazionale cavalli, pur con un'esigua partecipazione numerica, è risultata quanto mai rappresentativa per la presenza di gruppi provenienti dall'Ungheria, dalla Polonia, dalla Jugoslavia, dalla Romania, dall'Unione Sovietica, compreso anche un nutrito e scelto lotto di piccoli pony inglesi.

L'attività mercantile è stata soddisfacente in tutti i settori della rassegna equina.

SI AFFERMANO A VERONA LE MANIFESTAZIONI SUINICOLE

Nonostante l'imperversare dell'asta in numerose province italiane, il secondo Mercato-Concorso di suini d'allevamento delle razze Large White e Landrace è pienamente riuscito, soprattutto per l'alta qualità dei soggetti e dei gruppi presentati. E' la seconda volta che alla Fiera autunnale sono presenti i maiali, un animale che sta interessando sempre più le aziende agricole di molte regioni italiane, soprattutto per la vitalità di una richiesta che è legata direttamente con lo sviluppo e il potenziamento degli allevamenti di bovini da latte e dei contigui stabilimenti di lavorazione del latte. Infatti con i sottoprodotti dell'industria casearia si sono venuti affermando l'allevamento dei suini e l'industria salumiera: ecco allora la giustificazione tecnico-mercantile del recente interesse rivolto dalla Fiera verso questa specie animale, proprio per assolvere alla sua funzione di guida per le aziende agrarie che hanno iniziato il lavoro di introduzione di razze suine d'alto reddito in sostituzione delle numerose e poco produttrici razze indigene.

Il mercato e l'industria salumiera in particolare chiedono animali a carni rosse e con ridottissimi strati di grasso, il cosiddetto maiale da prosciutto. Rispondono bene a questa esigenza e a questa tendenza del gusto dei consumatori la razza inglese Large White, ormai da diverse decine d'anni introdotta con successo in Italia e la razza d'origine danese Landrace che in questi ultimi anni ha conquistato le simpatie di numerose aziende. Il Mercato-Concorso di Verona ha presentato una scelta rassegna delle due razze, appunto per la partecipazione dei più rinomati allevamenti italiani: sono mancati all'appuntamento i reggiani e i marchigiani, ma la manifestazione ha risposto alle attese degli agricoltori, dei tecnici per la presenza del gruppo aretino del Large White, e per una nutrita schiera di allevatori mantovani, bolognesi e milanesi della Landrace.



Il Capo dell'Ispettorato dell'agricoltura presenta alle autorità la rassegna Veronese

LA PRESENZA SIMBOLICA DEGLI ALLEVAMENTI AVICOLI

Per motivi d'ordine propagandistico e di valorizzazione dell'avicoltura meridionale, quest'anno il Ministero dell'Agricoltura ha celebrato la grande Mostra degli Albi avicoli nazionali a Caserta e pertanto non si è potuto avere qui a Verona quel panorama vasto e completo che si ebbe nell'edizione dello scorso anno della Fiera autunnale. Ugualmente presente il settore con una Mostra regionale cui hanno partecipato i migliori allevatori delle province venete, appunto per mantenere alto il prestigio di una tradizione che ha antiche radici nell'agricoltura regionale. La pollicoltura veneta è infatti una delle più apprezzate d'Italia, sia sotto l'aspetto puramente numerico, come per qualità

LA VENTESIMA BIENNALE ORTOFRUTTICOLA

Per dare un resoconto fedele della affermazione e dei consensi che sono toccati quest'anno alla Mostra Nazionale di frutta e ortaggi si potrebbe riportare il verbale della giuria nazionale che ha passato in rassegna tutte le partecipazioni provinciali al fine di aggiudicare il Trofeo Pomona. In questa sede è più significativo dar riscontro ai fatti più salienti della manifestazione di quest'anno, la quale ha avuto una vastissima eco in tutti gli ambienti. In primo luogo va sottolineato come la Fiera abbia voluto valorizzare e rendere ancor più prestigiosa l'iniziativa presa due anni fa di istituire il Trofeo Pomona per un riconoscimento del primato italiano al-

la provincia maggiormente distintasi nelle attività tecnico-scientifiche e produttivistico-commerciale, connesse con un più intenso sviluppo quantitativo e qualitativo delle produzioni tipiche ortofrutticole.

Gli enti veronesi che hanno coordinato la più bella presentazione della produzione di frutta e ortaggi locale hanno rinunciato al concorso e la vittoria è stata dalla giuria meritatamente assegnata alla provincia di Ferrara. Dopo Caserta, che vinse il Trofeo Pomona nel 1960, quest'anno l'ambito ed autorevole riconoscimento è andato alla provincia padana che ha assunto una posizione di avanguardia nel settore frutticolo, anche per una serie di interessanti iniziative di alto livello. Hanno conquistato le posizioni d'onore le province di Asti, Rovigo, Salerno, Sassari e Venezia, mentre significative attestazioni sono state tributate all'Istituto per il Commercio con l'Estero, al Centro studi del prof. Morettini, alla presentazione del prof. Breviglieri.

Sottolineata da unanimi consensi l'originale presentazione di un suggestivo angolo della più bella piazza italiana delle Erbe, con un gruppo dei caratteristici ombrelloni per una rassegna delle province meridionali che così numerose hanno partecipato alla Biennale veronese.

LA «TAVOLA ROTONDA» PER LA PROMOZIONE DEI CONSUMI DI ORTOFRUTTICOLI

Nell'ambito della Biennale, per iniziativa della Federazione Italiana della Pubblicità e della Fiera di Verona,

si è svolto un incontro per esaminare l'attualità di campagne pubblicitarie collettive in favore dei prodotti ortofrutticoli italiani, soprattutto sui mercati europei

Già nel maggio del '61, in una riuscita Sessione di studi dell'Agenzia Europea di Produttività, gli esperti di undici Paesi affrontarono a Verona questo problema giungendo a risoluzioni molto importanti che però non hanno ancora trovato pratica applicazione nei nostri ambienti. Così, per la Biennale, si sono incontrati per la prima volta a Verona, un gruppo di produttori, di tecnici, industriali e commercianti del settore, con un gruppo di esperti della tecnica pubblicitaria. Gli interventi e la discussione, pur sviluppatasi sul terreno concreto e seguiti con interesse dai presenti, hanno favorito soltanto lo scambio di esperienze fra i due distinti gruppi di partecipanti ed hanno permesso una esatta percezione dei rispettivi problemi. I tecnici della pubblicità hanno potuto apprezzare e comprendere i problemi che assillano oggi i produttori ortofrutticoli: questi si sono affacciati con maggior precisione alle moderne tecniche della pubblicità. Due mondi che debbono in un prossimo futuro collaborare strettamente perchè gli ortofrutticoli italiani non possono perdere le posizioni di prestigio e di favore che hanno conquistato sui mercati europei. Specie ora che è in pieno sviluppo tutto un grosso programma di investimenti di capitali e di terreni per queste pregiate produzioni. La "tavola rotonda" ha concluso i suoi lavori con la richiesta di costituire a Verona, presso l'Ente Fiera, una Commissione di studi per mettere a punto un programma di azione promozionale in favore dei consumi degli ortofrutticoli italiani: nella Commissione dovranno esser presenti il Ministero Agricoltura e l'Istituto per il Commercio Estero, i rappresentanti delle categorie produttrici e commerciali, i tecnici della pubblicità e delle pubbliche relazioni.

Questi i fatti, le manifestazioni, i motivi che hanno caratterizzato la Fiera d'ottobre di quest'anno come la più riuscita e completa edizione autunnale: l'avvenimento agricolo che concretamente ha permesso il consuntivo dell'annata, nei due settori preminenti della nostra agricoltura e che nel contempo ha segnato e indicato gli indirizzi tecnici per il nuovo anno.

L'ESTATE TEATRALE



L'estate veronese — da questo dopoguerra teatrale e musicale insieme — ha avuto anche per il 1962 i suoi grandi spettacoli nelle incantevoli cornici del Giardino dei Conti Giusti, del Teatro Romano e dell'Arena.

La stagione teatrale, che ha preceduto quella musicale di qualche settimana, ha visto la sua serata inaugurale il 5 luglio al Giardino dei Giusti con la presentazione del shakespeariano "Sogno d'una notte di mezza estate", nella regia di Franco Enriquez e con attori come Valeria Moriconi, Anna Miserocchi, Paolo Carlini, Glauco Mauri, Corrado Pani e Maria Grazia Spina.

Successivamente, al Teatro Romano, Shakespeare è stato ancora celebrato con la rappresentazione de "La bisbetica domata", sempre nella regia di Enriquez e con gli attori che già erano stati applauditi al Giardino dei Giusti.

E' questa delle rappresentazioni shakespeariane ormai una tradizione dell'estate veronese, così come lo sono gli spettacoli all'Arena: tradizione che va sostenuta, incoraggiata e ulteriormente vitalizzata onde Verona — città della più romantica storia del poeta di Stratford — possa offrire ai suoi ospiti, di anno in anno, un soggiorno confortevole anche per le sue manifestazioni culturali.

Finalmente, con la solita calorosissima accoglienza, è stata aperta, la sera del 22 luglio, la stagione lirica all'Arena con la rappresentazione del verdiano "Nabucco", una delle tre opere in cartellone assieme a "To-

sca" e "Un ballo in maschera", rispettivamente di Puccini e ancora di Verdi.

A dirigere "Nabucco" era stato chiamato il maestro Gianandrea Gavazzeni, mentre ad interpretare il melodramma erano Giangiaco Guelfi, Gastone Limarilli, Nicola Ghiaurov, Luisa Maragliano, Adriana Lazzarini, Antonio Zerbini e Ottorino Begali. Oltre a loro anche il coro, istruito da Giulio Bertola è stato un grande protagonista dello spettacolo inaugurale e delle successive recite.

Ancora il clima delle prime, qualche sera dopo, per "Tosca", diretta da Oliviero de Fabritiis e interpretata da Giuseppe Di Stefano, da Magda Olivero e da Tito Gobbi tutti e tre festeggiatissimi per aver reso quell'intrecciarsi così pucciniano di sentimenti, di pensieri, di immagini che si richiamano, si rispondono, si rincorrono e si sovrappongono concordanti e contrastanti, con somma sicurezza e signorilità.

Vivissimo il successo anche della terza opera in cartellone: "Un ballo in maschera" ha visto infatti la magistrale direzione di Gianandrea Gavazzeni e le ottime prestazioni di Carlo Bergonzi, Mario Zanasi, Leyla Genger, Adriana Lazzarini, Maria Manni Jottini e di tutti gli altri cantanti.

Una parola a parte va detta per il coro dell'Arena di cui è stato più volte scritto trattarsi del migliore fra quelli che oggi calcano le scene dei teatri lirici italiani. Il coro dunque è stato, come si è detto, uno dei più impegnati protagonisti delle serate

Bene anche le regie di Carlo Maestrini e di Enrico Colosimo, e le scene disegnate da Attilio Colonnello. Gli allestimenti areniani hanno pure per merito loro detto ancora una volta di rimanere all'altezza di una difficilmente eguagliabile tradizione creata in cinquant'anni di allestimenti.

Cinquant'anni: si sussurano già grandi cose per la stagione del 1963, celebrativa del cinquantenario. E' dato per certo un insuperabile allestimento di "Aida", l'opera verdiana appunto che ha dato agli spettacoli areniani buona parte della loro fama e che in Arena ha senza dubbio visto i suoi più belli allestimenti.

La cronaca di questa estate teatrale e musicale veronese si deve chiudere purtroppo anche con un ricordo dell'incendio che, a tre sere dalla chiusura della stagione, ha distrutto il palcoscenico dell'Arena: centinaia di milioni in fiamme, oltre beninteso ai danni indiretti che il sinistro ha provocato nel settore della nostra industria turistica.

Ma dalle ceneri, il palcoscenico areniano risorgerà più funzionale ancora. E nella prossima estate, anno del cinquantesimo, decine di migliaia di spettatori accorreranno ogni sera in Arena per applaudire non solo gli autori del melodramma, direttori, scenografi, registi e cantanti, ma anche la buona volontà e l'entusiasmo dei veronesi che già si danno da fare per rivedere in funzione il loro grande teatro all'aperto, il più grande palcoscenico del mondo.

(p. b.)

L'UNIONE COMUNI VERONESI



Lunedì 12 novembre, nel cinema teatro "Stimate", si è tenuto il decimo convegno dei Sindaci ed amministratori veronesi. Occasione migliore non poteva essere offerta per avere un quadro dell'attività svolta durante il 1962 dall'Associazione veronese in merito alle esigenze e alle prospettive della vita dei Comuni veronesi. Dopo aver ricordato i due precedenti convegni del gennaio e del luglio, nei quali si è trattato delle aeree fabbricabili e della finanza locale, il presidente ha presentato l'ing. Odorizzi, che avrebbe svolto una relazione sui rapporti tra Regione, Province e Comuni. Tale intervento si inquadrava nel costume della presidenza dell'Unione Comuni di mettere a fuoco in ogni convegno un tema particolare che risulta il motivo di interesse nel contesto della relazione del presidente.

Ritornando all'attività particolare dell'Unione, l'on. Perdonà, ha trattato della sistemazione in corso ormai in più di 20 Comuni dei debiti fuori bilancio. Sono somme non forti, che un certo numero di Comuni ha accumulato durante parecchie gestioni passate per piccole spese, dovute, generalmente, a superi nelle opere varie eseguite dal Comune. La formula di inserire in bilancio una metà o un terzo del debito, in modo da poter contrarre un relativo mutuo con la Cassa depositi e prestiti, è sembrata la soluzione più idonea. In qualche caso si è ricorsi ad un mutuo con l'INA o con gli Istituti di previdenza. In secondo luogo il presidente ha accennato alla sistemazione del

personale. Era dal luglio del '56 che le tabelle, allora concordate con le organizzazioni sindacali, erano in vigore, e logicamente si è dovuto procedere quest'anno al riesame di tutto il settore retributivo per tener conto dell'aumentato costo della vita e di qualche ritocco più che giustificabile nel quadro delle diverse categorie di impiegati.

L'accordo è stato felicemente raggiunto, e con il primo luglio di quest'anno le nuove tabelle concordate con l'Unione dei dipendenti comunali, dipendenti dalla CISL, hanno avuto la loro consacrazione.

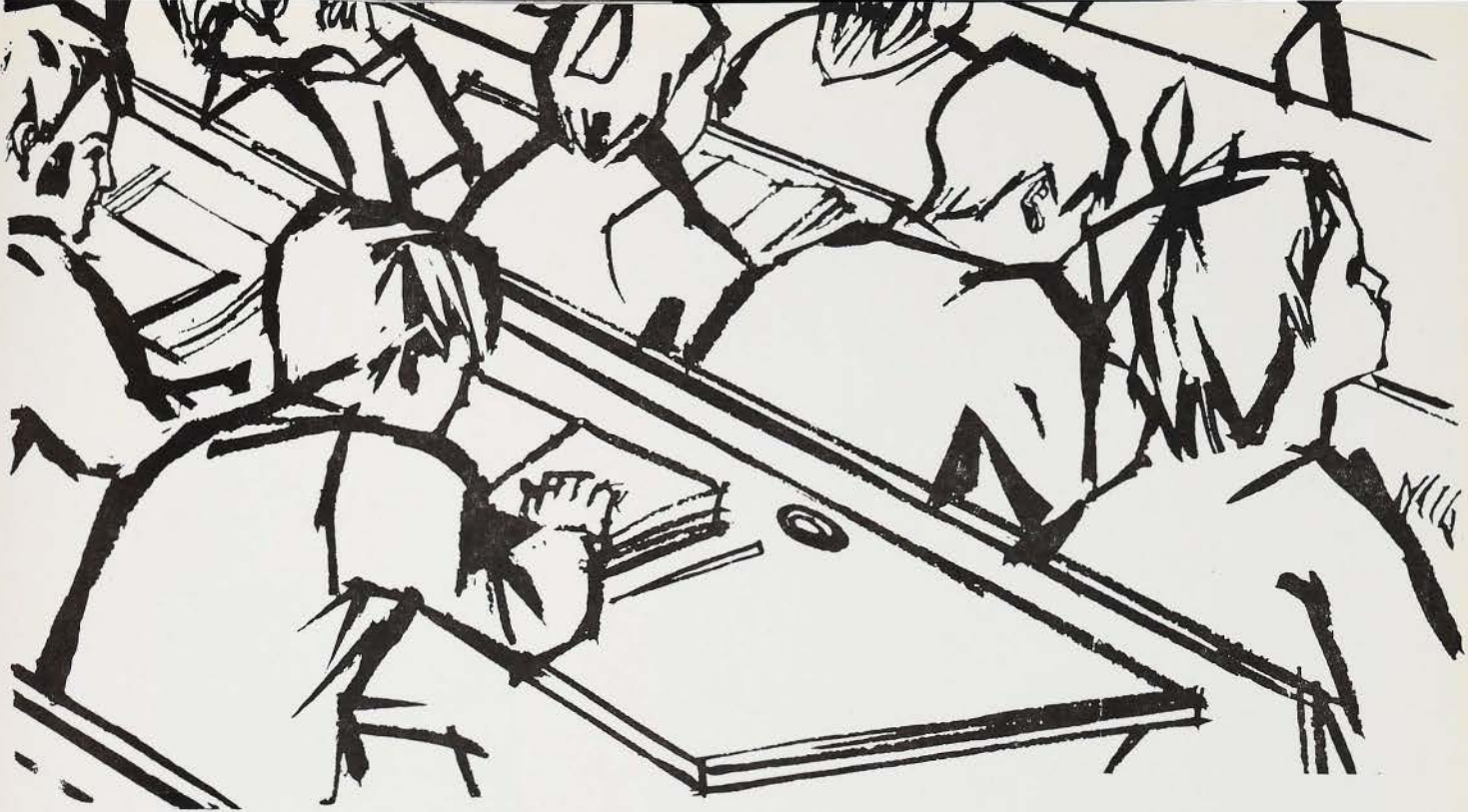
Trattando del personale, il presidente ha esposto il pensiero dei colleghi di presidenza, raccomandando la sistemazione definitiva degli eventuali "fuori ruolo" in modo che gli organici, pur contenuti, siano completi e non lascino adito a discussioni, sempre poco simpatiche.

Per quanto riguarda il settore dei sanitari, la presidenza ha esposto il suo punto di vista: non aumentare gli stipendi base; e la tesi è stata confermata unanimemente dai Sindaci in assemblea.

Fra i settori di attività, quest'anno si è dato particolare rilievo a quello culturale. Non occorre ricordare il viaggio di studio in Israele per l'esame di problemi economici ed agricoli che colà hanno una loro particolare caratterizzazione; si può accennare all'organizzazione per aspiranti segretari comunali, di un corso di specializzazione o qualificazione al quale hanno partecipato ben 74 giovani.

Per quanto riguarda l'assistenza (in questa espressione il presidente non ha voluto comprendere tutti gli interventi o i rapporti che la presidenza ha tenuto coi vari uffici in sede provinciale, regionale o romana, in quanto questa materia è per così dire naturale alla vita stessa dell'Unione) l'on. Perdonà ha accennato allo studio in corso, affidato al collega prof. Masini, per un esame approfondito di due particolari settori: la scelta delle zone dove eventualmente iniziare una attività per far sorgere alcune case di riposo, la cui esigenza è sentita in tutta la collettività, e la formula per dar vita ad alcune scuole di recupero di disadattati. E' ben nota la gravità e la delicatezza del problema. Non ci sono, infatti, Comuni che non abbiano alcune persone lentamente ma inesorabilmente messe ai margini di ogni attività e condannate di conseguenza ad essere, oltretutto, un peso morto per la famiglia e per la collettività.

Passando a trattare del programma che l'Unione intende svolgere per l'anno 1963, il presidente ha accennato alla necessità che tutte le Amministrazioni si impegnino ad organizzare le loro manifestazioni di sabato, anziché di domenica. "Sembra — ha detto l'on. Perdonà — una cosa da nulla. Ma il ritmo assunto dalle richieste di presenza di autorità è tale che non lascia respiro ai preposti degli uffici periferici dello Stato". A questa valutazione puramente tecnica s'aggiunge una considerazione profondamente umana, ed è quella di poter permettere a tutti di dedicare la



giornata festiva alle legittime esigenze delle famiglie. E' questa un'aspirazione che si va facendo strada da parecchio tempo, e che si intende veramente soddisfare con il prossimo anno.

L'on. Perdonà ha trattato poi delle richieste delle Amministrazioni in merito alle opere pubbliche. Dopo aver accennato al finanziamento, che si spera di un certo rilievo, sulle opere igienico-sanitarie, egli ha accennato a quella che dovrebbe essere la via più facile e più sicura per risolvere il problema dell'energia elettrica e dell'approvvigionamento idrico nei nostri paesi. Per quanto riguarda la prima esigenza, tenuto conto che con l'operazione proposta dall'Unione Comuni alcuni anni fa si è risolto per un buon 90% il problema dell'energia elettrica nella nostra provincia, il presidente ha richiamato l'attenzione sulla possibilità di servirsi del "Piano verde" per l'estensione della rete alle ultime contrade e alle case sparse. Ha pure suggerito ai Sindaci il ricorso ai mezzi del "Piano verde" per l'estensione alle borgate o ai piccoli centri delle zone montane e di pianura degli impianti, in modo che il servizio idrico arrivi ovunque.

Per quanto ha attinenza alle strade, il piano elaborato dall'Amministrazione provinciale è in pieno sviluppo, per cui l'anno venturo parecchi tratti di strada congiungeranno diversi tronchi, già convenientemente sistemati o dai Comuni o dalla Amministrazione stessa. Problema, di conseguenza, quel-

lo stradale, che si restringe alla manutenzione delle strade interpoderali e a quelle interne dei capoluoghi e delle frazioni, per i quali la legge 589 e le successive modificazioni non offrono però che scarsissime possibilità di aiuto, stante l'eccessiva richiesta di tutti i Comuni; di conseguenza questo è un settore che è lasciato all'iniziativa e all'intervento del bilancio comunale.

L'on. Perdonà è passato poi a toccare il problema più scottante della relazione, quello riguardante la scuola e l'edilizia scolastica. Dopo aver ricordato, con viva soddisfazione, l'incremento della popolazione studentesca in Italia e nella nostra provincia, aumento veramente confortante che sta a denotare l'esistenza di una vera e propria coscienza scolastica, ha esposto le cifre delle richieste al 30 settembre 1961. Il totale delle esigenze a quella data era di opere per tre miliardi e 500 milioni. Se a questo si aggiungono gli istituti professionali, che devono pur essere iniziati o completati, o comunque sistemati, non siamo lontani da una richiesta globale di quattro miliardi e mezzo. Se consideriamo, però, che circa un miliardo è richiesto per gli asili infantili che potrebbero essere finanziati con particolare articolo del piano triennale, se consideriamo inoltre la benevolenza con la quale l'Amministrazione comunale di Verona e l'Amministrazione provinciale hanno sempre considerato il problema in favore dei piccoli Comuni, il fabbisogno im-

mediato per l'edilizia scolastica si aggira su opere per un miliardo e mezzo. Purtroppo la somma messa a disposizione dalla legge da poco varata dal Parlamento e che riguarda il prossimo triennio, non dà affidamento per coprire queste impellenti necessità. Ma c'è da aggiungere che è già stato presentato con carattere d'urgenza un progetto di legge che verrebbe ad integrare l'insufficienza del capitolo relativo all'edilizia scolastica. In tal modo si pensa che con l'anno venturo i Comuni possano avviare buona parte delle opere scolastiche improvvigabili ormai per lo sviluppo della scuola veronese.

Per quanto riguarda il settore culturale, infine, mentre si va prospettando qualche altra visita in zone di particolare richiamo sul piano agricolo e cooperativistico, la presidenza dell'Unione Comuni farà tenere da esperti di materie economico-finanziarie, finanza locale e tecnica e legislazione amministrativa, una conferenza quindicinale — nella sede dell'Unione — riservata ai Sindaci, amministratori e segretari comunali. Pensiamo che non possa sfuggire l'importanza di questi incontri, che, da un esame obiettivo e sereno delle esigenze e delle attività proprie della vita burocratica e amministrativa dei nostri Comuni, porteranno ad un arricchimento di idee, di conoscenze, ponendo gli amministratori nelle condizioni migliori per operare nell'interesse delle nostre popolazioni.

(g. n.)

Nel settore della scuola l'impegno dei Comuni dovrà essere ulteriormente accentuato in rispondenza alle necessità dei tempi.

GLI ENTI MONTANI



Il primo tentativo, nel nostro paese, per l'importazione di una politica di piano, seppure i termini del tutto inductivi per i privati e per lo Stato, è rappresentato dal quadro orientativo dello schema di previsione del Ministro Vanoni il quale ipotizzava il raggiungimento di alcuni obiettivi di fondo sulla base del realizzarsi di alcuni presupposti e di alcune combinazioni a livello economico generale.

In sostanza l'attuale fase di sviluppo economico ed il raggiungimento di alcuni obiettivi che erano stati chiaramente individuati dal piano Vanoni si è realizzata prescindendo da ogni schema di previsione a lungo tempo.

La maggior parte dei calcoli preventivi dello schema fu nettamente superata, non solo, ma una fase di espansione, superiore all'impostazione prevista, ha acuito alcuni squilibri di fondo del nostro sistema, quali:

1) il persistere di larghi strati di sottoccupazione;

2) il permanere di alcuni squilibri nelle condizioni economiche delle diverse regioni;

3) il non sufficiente sviluppo di alcune infrastrutture essenziali;

4) il dislivello tra i tassi di incremento della produttività e del lavoro nelle varie regioni e nei vari settori;

5) l'acuirsi delle distanze fra agricoltura e industria.

Il permanere di questi elementi può determinare conseguenze negative anche sullo sviluppo dell'intera economia nazionale.

Gli strumenti indispensabili per poter effettuare una politica di piano

tale da eliminare, o quanto meno ridurre, le conseguenze negative sopra descritte, si possono così individuare:

1) coordinamento di ogni intervento adottato sia dai pubblici poteri che dagli operatori privati, al fine di sviluppare settori ed aree depresse; quindi soprattutto coordinamento negli interventi a favore dell'agricoltura;

2) determinazione rigorosa e non meramente orientativa della spesa pubblica, soprattutto di quella parte destinata ad investimenti nelle infrastrutture;

3) perequazioni nella distribuzione dei redditi;

4) necessaria articolazione degli strumenti operativi della programmazione a livello regionale, non già per una puntualizzazione totale di provvedimenti economici, ma per un necessario processo di programmazione dal basso, necessariamente integrata con le direttive generali determinate dal vertice;

5) riforma del sistema fiscale;

6) riforma della burocrazia dello Stato e degli enti pubblici.

In tale politica non può non inserirsi la Comunità montana o il Consiglio di valle.

Alla conferenza nazionale sul mondo rurale e dell'agricoltura, l'UNCEM ha proposto e sostenuto questo tema.

Si può pertanto ritenere che la Comunità montana od il Consiglio di valle, possa essere la minima unità di pianificazione, ragionevole per ampiezza di territorio e capacità di studio e di decisioni, in grado di rac-

cogliere elementi e di elaborarli, di studiare gli interventi, di redigere un piano per realizzare le opere in collegamento ed in subordine a maggiore unità pianificatrice, capaci di esaminare, coordinare, modificare ed approvare gli elaborati precedenti.

Quindi l'organo di pianificazione di primo grado è rappresentato dalla Comunità montana che rappresenta pienamente tutti gli interessi della zona e della popolazione in essa insediata, e al quale non può non essere demandato per conoscenza di causa il compito di esaminare, coordinare, indirizzare al miglioramento dell'effettivo sviluppo tutte le varie attività economiche del territorio.

La Comunità montana risponde già ai seguenti requisiti: unisce i vari Comuni della zona in consorzio permanente, per legge già destinato a curare il miglioramento e lo sviluppo delle condizioni economico-sociali dell'ambiente; è un ente pubblico, giuridicamente riconosciuto dalla nostra legislazione e che già ha competenza di agire sul piano dell'azione economica concreta. Infine, come ente composto dai rappresentanti dell'Amministrazione comunale democraticamente eletti, rappresenta di fatto e di diritto tutte le categorie e tutti gli interessi della zona nessuno escluso e nessuna prevalente.

D'altra parte mentre appare indispensabile una struttura locale pianificatrice, non si vede quale altro ente potrebbe costituirsi alla Comunità montana, organismo non artificiosamente creato, ma basato su prospet-

tive da naturali delimitazioni di zone omogenee e non su artificiose circoscrizioni amministrative.

Come la zona montana è una reale unità geografica, così l'inserimento umano in esso risultante viene ad avere, data la richiesta caratteristica di omogeneità economica sociale, tutti i requisiti di una "Comunità" montana.

Quando poi si viene ad avere coincidenza tra Comunità montana e Comprensorio di bonifica (a Verona le due Comunità della Lessinia e del Baldo coincidono territorialmente con i due Comprensori di bonifica) abbiamo anche garantito il necessario coordinamento in loco degli interventi, l'integrazione tra piani di bonifica e piani di sviluppo, lo studio e l'attuazione di quelle infrastrutture sociali che permetterebbero una più coordinata e moderna vita della Comunità.

Il potenziamento delle Comunità montane, la loro costituzione in tutte le zone montane d'Italia nonché il loro finanziamento sono problemi che hanno impegnato nel passato ed impegnano tutt'ora tutta l'organizzazione dell'UNCEM e quelle, tra le Amministrazioni provinciali che sono le più avvedute e più sensibili ai problemi che da oltre un secolo assillano e travagliano la gente dei monti, gente la cui pazienza proverbiale è oggi diventata giustificata impazienza.

Tale azione, si inquadra, con la richiesta riforma della legge della montagna, nella più vasta ed impegnativa azione in atto per l'espansione delle autonomie locali. E' da augurarsi che nelle leggi quadro e finanziarie per l'ordinamento delle regioni a statuto ordinario, trovi il necessario riconoscimento la Comunità montana, quale organo di zona per il decentramento dei compiti e funzioni e quale efficace collaboratrice nella politica di piano.

Le popolazioni della montagna veronese (Lessinia e Baldo), dopo un periodo di relativo benessere goduto sotto la dominazione austriaca per aver potuto avvantaggiarsi delle contingenze favorevoli perchè vive a due passi dal confine, ricaddero all'antica abiezione e nell'abbandono totale da parte del regime fascista. A San'Anna d'Alfaedo una sola aula scolastica costruita durante il periodo fascista di fronte alle 28 aule già costruite in questo dopo guerra, sta a testimoniare di una situazione di fatto indiscussa e della rinascita attuale.

Nel periodo che va dal 1945 al 1950, rimarginate le ferite lasciate dalla guerra, ritornati i superstiti dai vari campi di concentramento della Germania, dell'Inghilterra, dell'America, dell'India e della Russia, le Amministrazioni democratiche che reggevano i nostri Comuni, fedeli interpreti delle aspirazioni delle popolazioni, sentirono la necessità di dar vita ad un qualche organismo, che servisse da organo propulsore o da ponte tra loro e gli enti locali.

Uomini come Gozzi, Burato e Trabucchi, sensibili ad ogni legittima aspirazione che venisse dal popolo, si resero interpreti saggi e capaci di tali aspirazioni: sorsero così nel 1955 la Comunità della Lessinia e la Comunità del Baldo.

Questi due organismi si proposero in unica meta: capire, interpretare i bisogni e le aspirazioni dei singoli Comuni, spesso contrastanti tra di loro, fondati in un unico interesse e dare a questo un indirizzo preciso. Per questo le Comunità esistono e trovano la loro linfa vitale proprio nello stato ancora di miseria della montagna veronese.

I risultati ottenuti, talvolta tra l'indifferenza dei partiti e degli enti provinciali, sempre tra quella della maggior parte dei responsabili politici della Verona padana, stanno a testimoniare della bontà e dell'efficacia dell'iniziativa. In particolare:

1) Il consorzio per l'acquedotto della Lessinia ha portato a termine un'opera gigantesca che non ha l'eguale sulle montagne veronesi e nemmeno su quelle limitrofe. L'acqua

viene captata a quota 60 sotto la forza freatica dell'Adige, sale lentamente attraverso "i boschi di Peri" cari ai nostri giovanili ricordi perchè itinerario obbligato per recarsi alla Madonna della Corona, si adagia sul Belvedere di Fosse e sulla balza orientale del Corno d'Aquilio, ridiscende, linfa meravigliosa a dissetare gli uomini e la natura di Fosse, di S. Anna d'Alfaedo, di Cona, di Fane, di Sotterio e di Gorgusello.

I dissidi tra Velo e Bosco sono da tempo finiti; l'acqua dei Fontani disseta i cittadini dei due Comuni, senza che alcuna controversia turbi l'armonia ristabilita.

2) Il consorzio del B.I.M., sorto tra i primi in Italia, tenacemente voluto e realizzato grazie ad una legge tra le più provvide e sagge, svolge la sua funzione istitutiva, opera a favore dei Comuni e delle popolazioni, si affianca agli enti provinciali per la realizzazione di tutte le opere e di tutte le iniziative tese allo sviluppo economico-sociale della montagna.

3) I due consorzi degli allevatori della Lessinia e del Baldo, creati, affiancati, sostenuti, indirizzati dalle due Comunità, stanno ricostruendo il patrimonio zootecnico dei nostri monti e si sono già resi benemeriti non solo in campo provinciale.

4) Il riconoscimento dei due comprensori di bonifica montana, è stato il frutto del lavoro appassionato e tenace, continuo e disinteressato dei responsabili delle due Comunità, che, quanto meno, venivano considerati dei visionari.

Neristo Benedetti



L'ENTE TURISMO

IL TURISMO IN ITALIA

L'organizzazione turistica italiana, intesa come insieme di norme che disciplinano tale materia, è recente. Essa risale ad una quarantina d'anni fa, con l'istituzione, in tempi successivi, dei seguenti organi: a) Enit (1919 - riformato nel 1934); b) Azienda autonoma di cura, soggiorno e turismo (1926); c) Consiglio centrale del turismo (1931); d) Enti provinciali per il turismo (1935).

Nel 1931, venne istituito il Commissariato per il turismo, organo alle dirette dipendenze del capo del Governo.

Nel 1935, più per ragioni di carattere politico che di carattere tecnico funzionale, il Commissariato per il turismo veniva trasformato in una direzione generale del Sottosegretariato per la stampa e la propaganda Sottosegretariato diventato — poi — Ministero della stampa e propaganda. In seguito lo stesso diventava Ministero della cultura popolare e, quindi, Sottosegretariato per la stampa, spettacolo e turismo. Finita la guerra, com'è noto, si determinava una carenza di poteri e della direzione generale per il turismo altro non rimaneva che un servizio alla dipendenza della Presidenza del Consiglio.

Nel 1947 con D.L.C.P.S. n. 941, veniva istituito il nuovo Commissariato per il turismo.

Nel 1954 si tentò — per la prima volta — di costituire un Ministero del turismo, dello spettacolo e dello sport, ma l'iniziativa non ebbe seguito. Senonché la fisionomia di interes-

se pubblico che sempre più spiccatamente in questi ultimi anni l'attività turistica ha assunto, con la sua progressiva ascesa ad un fatto economico-sociale di fondamentale importanza, ha posto con maggiore evidenza il problema di riordinamento dell'organizzazione turistica italiana, problema che non poteva più oramai limitarsi a fronteggiare il fenomeno, ma doveva regolarne la continuità e prevenirne gli sviluppi. Di qui la nuova struttura emanata con le leggi 1959 e 1960. Con la legge 31-7-1959 n. 617, venne istituito il Ministero del turismo e dello spettacolo e fu concessa al Governo la delega per provvedere, sul piano legislativo, al riordinamento di tutti gli enti preposti allo sviluppo del turismo.

Tale riordinamento è stato emanato dal Governo con le leggi delegate del 27 agosto 1960 con le quali venne data una nuova fisionomia all'ENIT, agli E.P.T. e alle aziende autonome.

L'E.N.I.T. (Ente nazionale italiano per il turismo) ha il compito di promuovere e sviluppare il movimento turistico all'estero verso l'Italia, svolgendo — nelle varie parti del mondo — una propaganda turistica, attraverso appositi uffici di rappresentanza e provvedendo alla raccolta dei dati statistici sul movimento turistico. Gli E.P.T. (Enti provinciali per il turismo) constano di un presidente e di un consiglio; il presidente è nominato dal Ministro. Sono organi di amministrazione indiretta dello Stato, che sovrintendono, nell'ambito delle

rispettive province, a tutte le attività turistiche, coordinano le varie iniziative (dalle manifestazioni alla ricettività, stampa, propaganda, etc.) e stimolano l'azione turistica in ogni campo.

Le Aziende autonome di cura, soggiorno e turismo hanno il compito di incrementare il movimento dei forestieri e di provvedere al miglioramento dello sviluppo turistico della località nella quale sorgono attraverso manifestazioni, propaganda, valorizzazione del paesaggio e del patrimonio artistico e storico locale.

Fra queste due ultime strutture, autonome nelle rispettive sfere di competenza, esiste un collegamento funzionale nel coordinamento delle attività delle aziende realizzato dagli Enti provinciali per il turismo.

L'E.N.I.T., gli E.P.T., le Aziende autonome di soggiorno, sono enti con personalità di diritto pubblico, sottoposti alla vigilanza del Ministero del turismo, collegati in tale modo in una unica sfera di azione, non da un rapporto gerarchico di dipendenza, ma da un organico coordinamento di attività.

Inoltre è stato istituito presso il Ministero del turismo, il consiglio centrale del turismo, organo di consulenza e studio, che esprime il proprio parere sull'indirizzo della attività turistica, sui criteri circa la propaganda e su ogni altro argomento che interessa il turismo. Infine l'organizzazione turistica si ramifica in maniera capillare anche nei piccoli Comuni nei quali il fenomeno turistico, per





essere allo stato latente, viene sviluppato con la istituzione di Associazioni PRO LOCO che altro non sono che piccole aziende di soggiorno liberamente costituite e che traggono localmente e dagli E.P.T. il loro finanziamento.

IL TURISMO A VERONA

Verona, per la sua naturale posizione di ponte tra l'oriente e l'occidente, tra il nord ed il sud, per la sua invidiabile ubicazione geografica che la inserisce alla confluenza delle più importanti vie europee di comunicazioni stradali, ferroviarie ed aeree, con le sue bellezze naturali ed artistiche, coi ricordi storici che testimoniano le tappe del prodigioso cammino compiuto dalla città e provincia attraverso i secoli, con le sue industrie, il suo commercio, il suo artigianato, con la sua Fiera agraria internazionale, la stagione lirica, la sua attività culturale, costituisce un centro di grande attrazione per i turisti italiani e stranieri. Se a tutto ciò uniamo le ville e i castelli della provincia, l'incanto del lago, i distensivi

soggiorni montani, le fertili campagne ricche di frutta, i vini pregiati, possiamo dire che Verona offre al forestiero quanto di meglio può desiderare.

Non è ambizione la nostra, se affermiamo che il lavoro e l'attività dell'Ente provinciale per il turismo di Verona tende ad accrescere il già notevole turismo in atto ed a stabilirlo nel complesso gioco europeo. D'altra parte anche la organizzazione turistica e le attrezzature della città e della provincia lo consentono.

L'organizzazione turistica della nostra provincia fa capo all'Ente provinciale per il turismo il quale ha sede in piazzetta Capretto, 4 e consta, oltre che degli uffici amministrativi, di due uffici informazioni per i turisti: uno nella casa di Giulietta e l'altro presso la stazione ferroviaria di Porta Nuova.

In provincia si contano 6 Aziende di cura, soggiorno e turismo (Malcesine, Garda, Boscochiesanuova, Peschiera, Lazise e Bardolino), 18 Associazioni "Pro Loco" (Albisano, Bovolone, Brenzone, Caprino, Cerro, Er-

bezzo, Ferrara di Monte Baldo, Giazza, Legnago, Marciaga, Roverè, Soave, S. Anna d'Alfaedo, S. Zeno di Montagna, Torri del Benaco, Val di Illasi, Velo e Vestenanuova); 10 uffici viaggi (CIT, Filippini, Mondialtur, Valpantena, Italnord Lloyd e Ufficio viaggi di Legnago — di cat. B "La Veneta" —) uffici di Malcesine (Dante e Valpantena) e l'ufficio di Navigazione "Italia" e guide turistiche autorizzate (7).

Sono ancora da ricordare: l'organizzazione del servizio turistico per la visita rapida della città (che si effettua nel periodo estivo in cui si registra la maggior affluenza di turisti) e il servizio giornaliero di circumnavigazione del lago di Garda con motonavi e con l'aliscafo. Sia l'un che l'altro di questi servizi sono dotati di guide turistiche autorizzate, che fungono anche da interpreti; infine la seggiovia di Boscochiesanuova e la funivia del Baldo.

Esaminata a grandi linee l'organizzazione turistica locale, riteniamo oltremodo interessante passare brevemente in rassegna l'attrezzatura ricet-

Una felice inquadratura di stagione sui campi di neve della Lessinia, già frequentati da numerosi appassionati sportivi.

tiva, alberghiera ed extralberghiera. esistente nella nostra città e provincia.

Eccone riassunti i dati al 31 dicembre 1962:

VERONA città

	Alberghi	Esercizi	Camere	Letti	Bagni
Lusso	1	100	155	101	
1 cat.	3	181	303	110	
2 cat.	7	351	592	160	
3 cat.	11	303	516	99	
4 cat.	16	216	415	31	
Pensioni 3 ^a	2	26	46	6	
Locande	43	196	371	22	

VERONA provincia

	Alberghi	Esercizi	Camere	Letti	Bagni
2 cat.	15	425	763	184	
3 cat.	75	1661	3113	601	
4 cat.	137	1993	3743	399	
Pensioni 2 ^a	5	84	146	18	
Pensioni 3 ^a	16	194	368	40	
Locande	334	1301	2401	176	

Inoltre abbiamo due motel: uno a Verona Croce Bianca e uno a S. Michele (dell'Agip), ed un Eurotel a Garda.

Abbiamo anche due scuole alberghiere (Garda e Boscochiesanuova), che servono per la preparazione culturale e professionale delle persone che soranno in seguito assorbite dall'industria turistica locale. Tali scuole sono molto frequentate e danno veramente ottimi risultati, per la serietà d'importazione e la completezza e praticità dei programmi che vengono svolti. Fino a qualche tempo addietro funzionava una scuola alberghiera anche a Malcesine. Sarebbe bene passare dalla fase di scuola alberghiera primaria attuale ad una scuola alberghiera secondaria (V. Gardone).

L'attrezzatura per gli sports della montagna consta di cinque rifugi alpini: (Scalorbi, Fraccaroli, Pellegatta, Telegrafo e Novezzina), della seggiovia S. Giorgio - Castelgaibana e della funivia del Baldo e di diversi skilifts a Boscochiesanuova, Velo e S. Anna d'Alfaedo.

Abbastanza numerosi nella provincia sono i campeggi, che in alcuni centri hanno contribuito notevolmente ad incrementare il turismo locale. Ad eccezione di un campeggio in Verona, tutti gli altri sono distribuiti

nelle zone del lago come segue:

Campeggi: Verona 1, Bardolino 4, Brenzone 10, Castelnuovo 1, Garda 1, Lazise 6, Malcesine 17, Peschiera 7, Torri del Benaco 4.

La capienza complessiva di questi complessi ricettivi è di 13.720 persone, che però aumentano fino a 15.000.

Tra i complessi ricettivi complementari oltre ai campeggi abbiamo: un ostello per la gioventù a Marniga di Brenzone, una casa per ferie danese a Torri del Benaco, una casa dello studente ed un circolo studentesco maschile a Verona e un posto tappa del Centro turistico giovanile nella città di Verona.

MOVIMENTO TURISTICO

A VERONA NEL 1961

E RAFFRONTI STATISTICI CON IL 1960

Secondo le rilevazioni statistiche effettuate dagli uffici competenti dell'E.P.T., nella città e provincia, al 31 dicembre 1961 si sono registrate negli esercizi alberghieri (alberghi, pensioni, locande) ed extralberghieri (campeggi, ostelli, case per ferie) due milioni 479.665 presenze con un aumento del 21% rispetto al 1960.

Ecco in particolare i dati:

	1960		1961	
	arrivi	presenze	arrivi	presenze
VERONA CITTA'				
esercizi alberghieri	261.614	464.169	232.981	533.533
» extralberghieri	11.265	57.000	9.485	54.631
BARDOLINO				
esercizi alberghieri	7.376	36.803	12.508	65.388
» extralberghieri	19.389	130.282	14.840	94.791
BRENZONE				
esercizi alberghieri	6.604	34.504	8.794	54.969
» extralberghieri	11.085	37.779	7.838	36.906
GARDA				
esercizi alberghieri	5.751	41.441	11.132	53.346
» extralberghieri	5.751	44.930	4.670	43.933
LAZISE				
esercizi alberghieri	6.634	15.129	6.300	23.024
» extralberghieri	22.283	126.823	16.611	103.637
MALCESINE				
esercizi alberghieri	13.923	108.228	15.407	127.298
» extralberghieri	17.988	206.152	17.918	220.957
PESCHIERA DEL GARDA				
esercizi alberghieri	13.364	31.950	21.834	64.023
» extralberghieri	13.597	46.241	13.936	90.085
TORRI DEL BENACO				
esercizi alberghieri	7.003	45.545	9.325	63.317
» extralberghieri	171	1.515	2.475	13.328
BOSCOCHIESANUOVA				
esercizi alberghieri	1.978	25.007	2.616	32.907
» extralberghieri	6.269	179.805	7.864	283.908
TOTALE GENERALE (compresi altri Comuni della provincia)				
esercizi alberghieri	430.380	1.166.154	444.883	1.487.539
» extralberghieri	110.654	882.913	97.026	992.126
			presenze:	2.479.665

Livio Antonioli

*andiamo
a sciare
sul Baldo.*



Consorzio per la Funivia Malcesine - Monte Baldo

